

**Il tema dell'amicizia in alcuni romanzi di formazione italiani
(Moravia, Bassani, Morante)**

Student: Ivar Østby

Veileder: Francesco Venturi

Masterprogram: Italiensk

Universitetet i Oslo

Institutt for litteratur, områdestudier og europeiske språk

Vårsemesteret 2020

Indice

Riassunto.....	4
Ringraziamenti.....	6
1. Parte prima.....	7
1.1 Introduzione.....	7
1.2 Elementi della storia del <i>Bildungsroman</i>	8
1.2.1 Il romanzo di formazione nel Settecento e nell'Ottocento.....	8
1.2.2 Il Novecento italiano.....	11
1.2.3 Gli ultimi romanzi di formazione.....	20
1.3 Il progetto	22
1.3.1 Lo scopo.....	22
1.3.2 Metodologia.....	22
1.3.3 Letteratura e fonti.....	23
2. Parte seconda.....	24
2.2 Analisi dei romanzi.....	24
2.2.1 Alberto Moravia – vita e opere.....	24
2.2.2 <i>Agostino</i> - la trama.....	28
2.2.3 <i>Agostino</i> – il tema dell'amicizia.....	29

2.2.4 <i>I due amici</i> - la trama.....	36
2.2.5 <i>I due amici</i> – il tema dell’amicizia.....	39
2.2.6 Giorgio Bassani – vita e opere.....	45
2.2.7 <i>Il giardino dei Finzi-Contini</i> - la trama.....	49
2.2.8 <i>Il giardino dei Finzi-Contini</i> – il tema dell’amicizia.....	51
2.2.9 Elsa Morante – vita e opere.....	63
2.2.10 <i>L'isola di Arturo</i> - la trama.....	66
2.2.11 <i>L'isola di Arturo</i> – il tema dell’amicizia.....	67
3. Discussione finale.....	78
Bibliografia.....	95

Riassunto

Un romanzo di formazione, di cui è spesso usato il termine tedesco “Bildungsroman”, è un romanzo che racconta l'evoluzione mentale del protagonista durante la sua adolescenza fino all'età matura. Come modello dei romanzi di formazione viene usato, per esempio, *Wilhelm Meisters Lehrjahre* (*Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meister*) di Johann Wolfgang Goethe, pubblicato nel 1796. Normalmente, si tratta di un romanzo che racconta delle rifrazioni forti del protagonista, spesso in opposizione contro la sua famiglia e il suo ambiente di casa. Ma durante l'Ottocento, questi ideali cambiano: Nasce una nuova forma del romanzo di formazione di cui non è lo scopo di mostrare come il protagonista si adatta alla società, ma piuttosto di analizzare la sua cerca d'identità: “l'amore, l'ambizione, il passato” vengono analizzati in una ricerca psicologica. Il concetto di *Verbildung* vuol dire una “formazione” che non porta a un'affermazione di identità, nel senso di appartenenza a una collettività, ma invece spesso a una perdita di identità.

In Italia, nel Novecento, appare una serie di romanzi di questo tipo, rappresentati per esempio dalle opere di Alberto Moravia, Elsa Morante, Pier Paolo Pasolini, Giorgio Bassani, Italo Calvino, Umberto Saba. Qui sono stati presi in esame quattro romanzi di formazione, in particolare per quanto riguarda il tema dell'amicizia e i limiti dell'amicizia: *L'isola di Arturo* di Elsa Morante, *Agostino* e *I due amici* di Alberto Moravia, e *Il giardino dei Finzi-Contini* di Giorgio Bassani. Questi romanzieri trattano il tema dell'amicizia in modi molto diversi, per quanto alla tecnica narrativa ma anche alla scelta della fabula e dei personaggi.

Nei romanzi scelti, anche se il concetto dell'amicizia dipende molto dei personaggi e l'ambiente, l'amicizia è descritta come fragile, fuggevole e come un fenomeno che sta per cadere. *Agostino* mostra una vaga somiglianza con *L'isola*, tanto che è focalizzata la distruzione dell'amicizia o l'amore tra il protagonista e il proprio genitore. In aggiunto, può essere detto su *L'isola* come è caratterizzata da mito, epos, tragedia, e un mescolo di modernità e antico. Anche ne *Il giardino dei Finzi-Contini*, l'amicizia sarà fallita, forse esplicito per via della guerra e della politica fascista del periodo, forse anche per via della cultura della famiglia Finzi-Contini. Finalmente, ne *I due amici*, vediamo un altro tipo di amicizia, tra due giovani uomini, forse “classica” alla prima vista, ma in realtà asimmetrica, piena di diversità sociale e politica, di invidia e gelosia. Quindi, nessuno di questi romanzi sono in accordo della parabola del romanzo di formazione alla sua origine, che promuoveva l'integrazione del protagonista nella società. Quelli romanzi sono piuttosto in accordo del romanzo della *Verbildung*, cioè di una formazione che non porta a

un'affermazione d'identità, nel senso di appartenenza alla società.

Questa scelta di romanzi dà rappresentazione all'esperienza di formazione dell'io di fronte all'amicizia, sullo sfondo della repressione e della diversità politica, della frode e dell'imprudenza da parte dei propri genitori.

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare i miei professori d'italiano dell'Università di Oslo per piacevoli anni di studio che mi hanno permesso di portare a termine questa candidatura. In particolare, vorrei ringraziare førsteamanuensis Francesco Venturi per le sue indicazioni utili per la letteratura rilevante, per i suoi consigli linguistici, e per la sua attenzione e per il suo incoraggiamento con cui ha seguito la mia ricerca.

Ringrazio anche i bravi impiegati della Biblioteca Universitaria dell'Università di Oslo, in particolare per la loro volontà di ordinare articoli e libri utili da varie biblioteche estere.

Infine devo ringraziare mio defunto padre Leif Østby, che ha portato tutta sua famiglia in Italia e che mi ha dato l'ispirazione continua di studiare le lingue romanze.

1. Parte prima

1.1 Introduzione

Il romanzo di formazione (in tedesco: *il Bildungsroman*, parola usata per la prima volta nel 1820 dal filologo tedesco Johann Karl Simon Morgenstern) è un genere letterario che racconta l'evoluzione del protagonista verso la maturazione e l'età adulta. La parabola del romanzo di formazione alla sua origine promuoveva l'integrazione del protagonista nella società, delineandosi come un racconto di emozioni, di passioni e progetti di un giovane protagonista. Il romanzo di formazione individua le stagioni esistenziali che precedono l'età adulta: l'infanzia, l'adolescenza, la gioventù, ma può anche concentrarsi soltanto su alcuni momenti o su una sola di queste stagioni, solitamente vuol dire quelle più importanti per l'evoluzione del protagonista. Il genere si è sviluppato dalle leggende popolari in cui il più giovane figlio della famiglia si reca nel mondo per cercare la sua fortuna. Spesso nel *Bildungsroman* classico viene descritto un conflitto che obbliga il protagonista a lasciare il proprio nucleo familiare. Lo scopo del protagonista è la maturazione e lo sviluppo intellettuale, che sono ottenuti con difficoltà e gradualmente. Man mano che il protagonista cresce, vengono anche accettati i valori della società.

Il *Bildungsroman* può assumere diverse forme e diventare romanzo psicologico-intimistico, romanzo di ambiente e costume, romanzo didattico-pedagogico. Come chiarisce nel suo studio pionieristico Franco Moretti¹, il *Bildungsroman* classico entra nella letteratura europea fra la seconda metà del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, forse ispirato dalla scrittura di Rousseau. Tra i primi narratori dei romanzi di formazione si annoverano Johann Wolfgang Goethe, Novalis, Gottfried Keller; - in Francia Stendahl e Gustave Flaubert; - in Inghilterra Henry Fielding, Samuel Richardson, Charles Dickens, Charlotte Brontë, George Eliot, Jane Austen; - in Italia Ippolito Nievo; - in Russia Puškin.

Il romanzo di formazione è un genere tipico della narrativa tedesca, di cui il documento più noto è *Gli anni di apprendistato di Wilhelm Meister (Wilhelm Meisters Lehrjahre)*² del 1796 di Johann Wolfgang Goethe². Questa narrazione racconta la vita del protagonista Wilhelm Meister, un giovane borghese con due soli interessi: l'amore per l'attrice Mariane e per l'arte del teatro, cosa che dà fastidio a suo padre che desidera che lavori nella sua ditta. Wilhelm Meister viene iniziato alla vita e all'arte attraverso un viaggio in Europa, durante il quale spezza la sua

¹ Moretti, Franco. *Il romanzo di formazione*. (Torino: Einaudi, 1999), pp. 4,5.

² Goethe, Johann Wolfgang von. *Wilhelm Meisters Lehrjahre*. (München: Goldmanns Gelbe Taschenbücher, 1964.)

dipendenza dal padre e lascia la casa dei genitori in favore del teatro. Compie queste azioni per inseguire il sogno per il teatro che diviene il centro del suo sviluppo di formazione e gli apre un mondo più libero, più creatore e più provocante. In generale, secondo Goethe, l'ambiente culturale e personale sono capaci di formare gli individui secondo una traiettoria positiva.

Dopo Goethe, le modalità del romanzo di formazione si trasformano in un certo modo: si sviluppa una nuova forma in cui lo scopo del protagonista non è più di adattarsi alla società, ma si tratta invece di analizzare “l'ambizione, l'amore, il passato” durante la ricerca dell'identità del protagonista - non necessariamente dall'infanzia, ma piuttosto da adolescente, magari in un breve periodo della sua vita. Sono pubblicati una serie di romanzi di questo genere, anche in Italia, per esempio di Alberto Moravia, Elsa Morante, Pier Paolo Pasolini, Giorgio Bassani, Italo Calvino, Umberto Saba e tanti altri³. Nel paragrafo seguente ci sarà descritto qualche passo della storia del romanzo di formazione, cioè del *Bildungsroman*.

1.2 Elementi della storia del *Bildungsroman*

1.2.1 Il romanzo di formazione nel Settecento e nell'Ottocento

Nei poemi epici che possono essere considerati i precursori del *Bildungsroman*, eroi come Achille sono uomini adulti, già completi. Tuttavia, ad esempio nella famosa tragedia di Shakespeare, il principe di Danimarca, Amleto, ha trent'anni, è sì maturo, ma è ancora giovane. Alla fine del Settecento ci fu un mutamento decisivo con un nuovo paradigma. Si cambia allora il fuoco dal personaggio “eroe” adulto dell'epica classica al più “vivace” soggetto *giovane*. Nel suo *Il romanzo di formazione*¹ Franco Moretti fissa questo mutamento di paradigma con l'apparire de *Wilhelm Meisters Lehrjahre*² del 1796 di Goethe:

Ma a fine Settecento le priorità si rovesciano, e ciò che rende Wilhelm Meister e i suoi successori rappresentativi e interessanti è, in buona sostanza, il mero fatto di essere giovani.³

Dunque, la gioventù diviene “il senso della vita”, ed è la prima cosa che Mefisto offre a *Faust*, che ha venduto la sua anima al diavolo in cambio della sapienza soprannaturale. Inoltre,

1 Moretti, *Il romanzo di formazione* (Torino: Einaudi, 1999).

2 Goethe, *Wilhelm Meisters Lehrjahre* (München: Goldmann, 1964).

3 Moretti, *Il romanzo di formazione*, p. 4.

sempre secondo Moretti, tra il Settecento e l'Ottocento l'Europa precipita nella modernità, ma senza possedere una *cultura* della modernità. La modernità è da intendere come la crescita tecnologica e della scienza, l'aumento di potere della classe borghese, ma anche

[...] fatto di grandi speranze e di illusioni perdute, [...] come sono parole di Marx, come una rivoluzione permanente: cui l'esperienza depositata nella tradizione appare come zavorra di cui disfarsi, e non può dunque più riconoscersi nella maturità, e men che meno nella vecchiaia ¹.

Allora, il romanzo di formazione “non potrà che essere *intimamente contraddittoria*” :

La nascita del *Bildungsroman* alla fine del Settecento contempla in sé la mobilità narrativa della trasformazione temporale del protagonista e “il senso della fine”, l'idea che “la gioventù non dura in eterno” ².

Più tardi nell'Ottocento, durante l'età dopo la Restaurazione del 1815, ci fu un'altra mutazione di paradigma per via di certi autori della Francia e della Russia, come Stendhal e Puškin. I protagonisti non si lasciano più plasmare ma invece sembrano sediziosi, intrattabili. Si afferma una nuova forma narrativa in cui il protagonista non si reca più in viaggio “per fare esperienze”³, il protagonista non si accontenta di creare delle “connessioni” con l'esistente. Invece, in “Il Rosso e il Nero” di Stendhal (pubblicato in Francia nel 1830), il protagonista Julien Sorel diventa l'oggetto di uno studio vero e proprio. Si tratta di un romanzo realistico, in cui il figlio di un maniscalco fu giudicato e condannato a morte per aver assassinato l'amante, moglie di un notaio di provincia. Vengono analizzati l'ambizione, l'amore, il passato in un'indagine psicologica. Non c'è più il tema del viaggio del protagonista lo scopo della maturazione intellettuale, neanche il lieto fine in cui il protagonista sia ben adattato alla società. Le pagine del romanzo analizzano invece il protagonista ambizioso, dinamico e contraddittorio. Invece di considerare un lungo periodo della vita del protagonista, si esaminano certi conflitti svincolati dallo scambio tra il protagonista e i suoi prossimi. Inoltre, si entra in un mondo pieno di ambiguità, dominato dalla paura della guerra e delle rivoluzioni. Secondo Moretti:

E allora: cosa significa “crescere”, in un mondo siffatto? Cosa scartare, cosa preservare? E come sarà possibile sentirsi parte di un mondo che, nell'intimo, si disprezza? ⁴

1 Moretti, *Il romanzo di formazione*, p. 6.

2 Moretti, *Il romanzo di formazione*, p. 7.

3 Moretti, *Il romanzo di formazione*, p. 83.

4 Moretti, *Il romanzo di formazione*, p. 84.

A queste domande inedite e radicali Puškin e Stendhal rispondano, innanzitutto, rinunciando a qualsiasi idea di sintesi.

Anziché attenuare le dissonanze e risolvere i dilemmi, la loro opera accentua la contraddittorietà e, vedremo, persino l'insensatezza del suo materiale.⁴

Ippolito Nievo (1831 – 1861), nato a Veneto al tempo del governo austriaco, combatte da ufficiale con i Mille di Garibaldi in Sicilia. A parte del romanzo *Le confessioni di un Italiano*², scrisse delle novelle e della poesia. In *Le confessioni di un Italiano* (1867) Ippolito Nievo contiene nella storia di una vita la storia del Risorgimento. Racconta la maturazione di una identità politica in un romanzo di formazione eroica, che può anche essere compreso come un romanzo d'amore o come un romanzo di avventura.

Attraverso la vita del protagonista Carlo che nasce veneziano e muore italiano, viene dimostrato come gli italiani dalla fine del Settecento alla metà dell'Ottocento si aprono alle idee della libertà.

È un romanzo fondamentale per il nascente sentimento dell'appartenenza allo Stato italiano, ed è considerato tra i romanzi più importanti sul Risorgimento³.

Si parla di una crisi del romanzo di formazione nel periodo compreso tra il 1898 e il 1914⁴. Secondo Moretti, c'era un processo già in corso quando scoppia la Grande Guerra:

Se ci si interroga sulla scomparsa del romanzo di formazione, dunque, la gioventù del 1919 – mutila, decimata, afasica, traumatizzata – ci dà la risposta.⁵

Come esempio di quello che Moretti chiama “il tardo romanzo di formazione” si può menzionare il romanzo austriaco *I turbamenti del giovane Törless* di Robert Musil, apparso nel 1906. Il giovane Törless, cadetto militare, dopo un confronto con due dei suoi commilitoni si trova alla ricerca di valori morali sicuri all'interno dell'attuale sistema sociale. Riflette così sullo scopo della scuola:

² Nievo, *Le confessioni di un italiano* (Milano: Mondadori, 1931).

³ Domenichelli, “Il romanzo di formazione nella tradizione europea”, p. 33.

⁴ Moretti, *Il romanzo di formazione*, pp. 257-273.

⁵ Moretti, *Il romanzo di formazione*, p. 257.

[...]ma di tutto ciò che facciamo qui a scuola dalla mattina alla sera, cos'è che ha uno scopo? Che cosa se ne ricava? Per sé, voglio dire[...]¹

Dunque, la scuola insegna a legittimare il sistema sociale dentro la mente del singolo. Si occupa dei mezzi, non dei fini. La socializzazione resta incompiuta perché l'individuo si sente fuori del mondo. La storia di Törless finisce con la fuga dalla scuola.

Secondo Moretti, la storia del romanzo di formazione si trova in crisi per via di opere come questa; - un fatto rinforzato dallo scoppio della prima guerra mondiale che dà al romanzo di formazione “un colpo di grazia”:

E in effetti, come hanno mostrato Fussell e Leed, nel 1914 la gioventù europea si sente partecipe di un immenso rito di passaggio collettivo: sensazione che però in breve tempo la guerra distrugge – perché la guerra uccide davvero, e invece di rinnovare l'esistenza individuale ne decreta l'insignificanza.³

Mario Domenichelli² parla invece del fenomeno di *Verbildung*. Siccome la parola tedesca *Bildung* può essere tradotta con formazione, il concetto di *Verbildung* vuol dire, in un certo senso, il contrario; una “formazione” che non porta a un'affermazione di identità, nel senso di appartenenza a una collettività, ma invece a una perdita di identità. Per esempio, in *Niente di nuovo sul fronte occidentale*³ (1929) da Erich Maria Remarque, il protagonista constaterà che lui appartiene solo alla guerra, “e che non c'è più alcun luogo a cui egli possa tornare”⁵. Inoltre, scrive Domenichelli:

Certo è la parodia del *Bildungsroman*, è il *Verbildungsroman*, un romanzo diseducativo, diseducativo nei confronti della soggezione al potere, dell'adeguarsi alla società, dell'adeguarsi al vecchio e persistente modello borghese.⁴

1.2.2. Il Novecento italiano

Clelia Martignoni, nel suo saggio *Per il romanzo di formazione nel Novecento italiano* fa alcuni commenti generali sullo sviluppo di questo genere durante il Novecento:

[...]il genere attraversa anche il Novecento con volti continuamente cangianti, tra asimmetrie e dissonanze,

1 citato in Moretti, *Il romanzo di formazione*, p. 258.

2 Domenichelli, “Il romanzo di formazione nella tradizione europea”, p. 17.

3 Remarque, *Niente di nuovo sul fronte occidentale* (Vicenza: Biblioteca Neri Pozza, 2016).

4 Domenichelli, “Il romanzo di formazione nella tradizione europea”, p. 36.

incrociandosi con altri generi, o brandelli di generi, secondo codici manipolati e talora del tutto esplosi, incorporando altre storie e esperienze, raccontando nuovi tasselli culturali, di società, di costume, di stile, di linguaggio.¹

Inoltre, l'analisi di Martignoni tratta di due concetti di base, c'è da dire della *giovinezza* e della *formazione*. Per quanto riguarda la giovinezza, ci sia una costruzione mutevole, mutandosi da un periodo “cumulativo” a un periodo “polemico”, dalle Avanguardie dell'anteguerra alla “gioventù della guerra”, spesso in un contesto fascista:

Oltre al significato biologico, la giovinezza è una più complessa costruzione socio-culturale, perciò molto mutevole nel contesto e nel tempo, come dice con estrema limpidezza, data la celerità dei mutamenti, il Novecento nelle sue varie epoche, [...]².

Ricorderò molto rapidamente che nel primo Novecento, insieme con l'ideologia della gioventù e le rivolte generazionali antiborghesi da destra e sinistra, si diffondono i primi studi sulla giovinezza, da una famosa inchiesta francese firmata con lo pseudonimo Agathon, *Les jeunes gens d'aujourd'hui* (1912), alle indagini di Ortega y Gasset (1923), che distingue epoche “cumulative” (con pacifiche transizioni padri-figli) ed epoche “polemiche” (dai forti conflitti generazionali); a quelle del sociologo Karl Mannheim (1928), che lega la scansione generazionale alla socializzazione.³

Il Novecento perlopiù conosce epoche “polemiche”: dall'incandescente periodo anteguerra delle Avanguardie che formula opposizioni e conflitti, alla “gioventù della guerra” intervenista e spesso proto-fascista, alla catastrofe bellica, dove incappa la cosiddetta “generazione del 1914”; e sono le guerre, le prime guerre “totali” della storia, le nuove guerre di massa, a produrre generazioni “storiche” che non possono non riconoscersi permanentemente in quelle esperienze traumatiche e davvero periodizzanti (annotava Marc Bloch che proprio la guerra più di ogni altro evento segna le generazioni novecentesche); ai movimenti giovanili di arditismo, fiumanesimo, squadristico; alle organizzazioni fasciste della gioventù, tra balilla e avanguardisti, che ispirò anche le associazioni paramilitari della “Gioventù dello Stato” hitleriana con precisi rituali di passaggio; [...]⁴

Viene anche nominata la formazione di una sottocultura verso la fine del Novecento, un “mondo separato” riservato alla giovinezza:

Dagli anni cinquanta, nello spazio adolescenziale e giovanile, si produce forse per la prima volta una sorta di

1 Martignoni, “Per il romanzo di formazione nel Novecento italiano: Linee, orientamenti, sviluppi”, p. 57.

2 Martignoni, “Per il romanzo di formazione nel Novecento italiano: Linee, orientamenti, sviluppi”, p. 59.

3 Martignoni, “Per il romanzo di formazione nel Novecento italiano: Linee, orientamenti, sviluppi”, p. 61.

4 Martignoni, “Per il romanzo di formazione nel Novecento italiano: Linee, orientamenti, sviluppi”, p. 61.

“mondo separato” e coeso, che si riconosce ed è riconosciuto come tale, dotato di propria controcultura e sottocultura, indagato con nuovi studi psicologici e sociologici (Erikson, Riesman, Friendberg, Coleman), [...] ¹

Le ribellioni giovanili antiborghesi, contestatarie, anticonsumistiche scuotono la società del benessere e portano al 1968 (dove è centrale il sentimento della giovinezza, vissuta, come giudica Hobsbawm, non tanto come stagione di passaggio ma come momento più alto e avanzato della propria storia biografica),[...] ¹

Inoltre, Martignoni parla della *formazione* come l'altro nodo concettuale, sul quale Sigmund Freud ha avuto un influsso profondo:

Indubbio che sulla fortuna del genere del primo Novecento e sino alla metà del secolo, abbia avuto peso (senza mettere in campo meccaniche e facili omologie) la dottrina di Freud, una delle “grandi narrazioni” totalizzanti dell'epoca. ²

Se volessimo comunque provare a fissare alcuni dei passaggi essenziali nella costruzione dell'identità adolescenziale-giovanile, potremmo individuare una serie di situazioni legate in partenza agli schemi freudiani e in particolare alla chiave di volta primaria del mito edipico, “che racconta la nostra storia” (Freud):

- superare il padre, acquisirne il potere e l'autorità, senza distruggerlo,
- gestire il rapporto con la madre, lottando con il padre/rivale, e arrivare a oltrepassare la madre per conquistare un altro oggetto amoroso,
- fronteggiare il legame dei genitori, inserendosi nel gioco terribile della coppia.

Lo schema si complica e integra allargando l'osservazione al contesto sociale, al processo di separazione/individuazione sociale, e prevede altri passaggi paralleli non meno risolutivi e altre aree di addestramento, esplorazione e crescita del sé:

- interazione con coetanei antagonisti/amici come esperienza fondamentale di integrazione/conflictualità/conoscenza,
- confronto con l'ambiente scolastico e più latamente sociale,
- conseguimento o meno di una percezione di auto-efficacia personale-sociale.²

Ovviamente, il romanzo di formazione analizza spesso i tre ultimi punti in particolare, dato che la trama di solito tratta delle relazioni tra il protagonista e il suo ambiente. Come osserva ancora Martignoni,

[...] situazioni, [...], più o meno allargate e più o meno interattive: famiglia; società dei compagni benevola e/o

¹ Martignoni, “Per il romanzo di formazione nel Novecento italiano: Linee, orientamenti, sviluppi”, p. 62.

² Martignoni, “Per il romanzo di formazione nel Novecento italiano: Linee, orientamenti, sviluppi”, pp. 63/64.

ostile; crescita sociale e ideologica; crescita affettiva e amorosa; maturazione estetica e artistica.¹

Nel primo Novecento emerge l'espressionismo, e con lui “la tendenziale tragicità della visione primo-novecentesca.”². Mette al centro “soggettività e meccanismi della psiche” ed “elabora in particolare una concezione traumatica del rapporto erotico.”³

Passiamo ora a vedere velocemente alcune opere del Novecento italiano, sempre seguendo alcuni degli studi inclusi negli atti del Convegno *Il romanzo di formazione nell'Ottocento e nel Novecento tenuto sul tema del romanzo di formazione*⁴ pubblicati nel 2007.

Federigo Tozzi (1883 – 1920) nacque a Siena, scrisse una serie di opere, tra loro le più conosciute *Tre croci*, *Il potere*, e *Con gli occhi chiusi*.⁵ Ormai è considerato uno dei più importanti scrittori del Novecento, benché fosse misconosciuto per lungo tempo quando era in vivo.

Il romanzo *Con gli occhi chiusi*⁵, secondo Martignoni “uno tra i più aspri romanzi di formazione”, è la storia di una proprietà in rovina (il potere del padre del giovane Pietro) e di un amore sventurato, quello tra Pietro, debole e insicuro, onesto ma ingenuo, e Ghisola, contadina del potere, che sfrutta il suo amore per mere ragioni economiche. Vengono seguite le vicende personali di Pietro, dall'infanzia nel podere al trasferimento a Firenze per motivi di studio, dalla morte della madre all'innamoramento per Ghisola.

Martignoni discute questo testo mettendolo nel contesto della cultura espressionista:

Il testo di Tozzi esplora la radicale antieducazione di Pietro, gravata da un tremendo Padre/Legge, che non consente crescita ma impone regressione e attiva sentimenti di colpa e esclusione, incapacità sociali e amorose, intreccio di masochismo e sadismo, in un quadro di crudeltà collettiva senza scampo.⁶

Secondo Domenichelli, questo romanzo è un esempio di *Verbildung*:

Pietro Rosi,[...], una volta aperto gli occhi, non tanto sarà riuscito a conquistare identità e senso di appartenenza, ma si trova in una radicale disappartenenza, privato dal suo mondo, perduto il mondo,[...]⁷

1 Martignoni, “Per il romanzo di formazione nel Novecento italiano: Linee, orientamenti, sviluppi”, p. 64.

2 Martignoni, “Per il romanzo di formazione nel Novecento italiano: Linee, orientamenti, sviluppi”, p. 65.

3 Martignoni, “Per il romanzo di formazione nel Novecento italiano: Linee, orientamenti, sviluppi”, p. 66.

4 Papini, Fioretti, Spignoli, *Il romanzo di formazione nell'Ottocento e nel Novecento* (Pisa: Edizioni ETS, 2007), pp. 57- 92.

5 Tozzi, *Con gli occhi chiusi; Ricordi di un impiegato* (Roma: Editori Riuniti, 1980).

6 Martignoni, “Per il romanzo di formazione nel Novecento italiano: Linee, orientamenti, sviluppi”, p. 67.

7 Domenichelli, “Il romanzo di formazione nella tradizione europea”, p. 34.

Domenichelli non si accorda con Moretti quando quest'ultimo sostiene che il romanzo di formazione sia morto con lo scoppio della Grande Guerra;

Poiché a noi non pare vero quanto dice Moretti, che il romanzo di formazione si esaurisca con *la belle époque*, tra il Conrad di *Youth* (1902) e il *Ritratto dell'artista* joyciano, e prima ancora, nel 1914, in esatta coincidenza con lo scoppio della prima guerra mondiale,[...]¹

Invece, Domenichelli riconosce il *Verbildungsroman* come la continuazione del romanzo di formazione nel Novecento : “Io credo che il romanzo di formazione sia ancora con noi, magari come *Verbildung*, come impossibilità.”¹

Inoltre, sono nominate tre opere fondamentali nella letteratura del Novecento:

[...]che sigla spesso le storie di *Bildung*, o *Verbildung* del Novecento, le tristi adolescenze narrate da Moravia in *Agostino*² (1944), da Saba in *Ernesto*³ (postumo, 1975), dalla Morante ne *L'isola di Arturo*⁴ (1957).¹

Considerato uno dei più importanti romanzieri del Novecento, Alberto Moravia (1907 – 1990) ha indagato i temi della sessualità, dell'aridità morale e dell'esistenzialismo. Pubblica più di trenta romanzi, tra cui *Agostino* (1944) è uno dei romanzi più citati tra gli esempi del romanzo di formazione del Novecento. In questo breve romanzo, l'autore racconta il passaggio dall'età infantile all'adolescenza attraverso la scoperta della sessualità come rito d'iniziazione, ma anche come Agostino sarà lasciato frustrato e alienato dopo la sua rivolta verso la madre e la sua cerca disperata e vana di nuovi amici. Ecco un esempio tra quelli nominati da Domenichelli *Verbildungsroman*:

[...] diseducativo nei confronti della soggezione al potere, dell'adeguarsi alla società, dell'adeguarsi al vecchio e persistente modello borghese.¹

Invece, Martignoni dice su *Agostino*:

1 Domenichelli, “Il romanzo di formazione nella tradizione europea”, p. 36.

2 Moravia, *Agostino* (Firenze/Milano: Bompiani, 2017).

3 Saba, *Ernesto* (Torino: Einaudi, 1995).

4 Morante, *L'isola di Arturo* (Torino: Einaudi, 1995).

Nel maggiore dei suoi racconti di formazione, *Agostino* [...], pur se non mancano legami generali con Tozzi (crudeltà, qualche tratto espressionista), il clima è però nell'insieme diverso: scandalosa esplicitezza (alimentata alla scuola di Camus e Sartre) nel rendere il rovello edipico del protagonista, con interessante congiunzione tra simboli e allegorie, ricorrente uso di *mots-clé*, realismo oggettuale. Notissima la diagnosi (più tarda) dell'autore: *in tutta la mia opera ho cercato di fondere i due temi del sesso e della classe cioè, per dirla molto grezzamente, Marx e Freud.*¹

Nel suo intervento, Giovanna Rosa mette in evidenza come l'attenzione si sia spostata dalla gioventù sulla “stagione traumatica e inquieta dell'adolescenza”:

La “scoperta della gioventù”, nucleo genetico del *Bildungsroman* setteottocentesco, ha perso valore strutturante, per lasciare il posto alla raffigurazione della stagione traumatica e irrequieta dell'adolescenza.²

Insomma, Martignoni sottolinea come “Agostino” ebbe un grande influsso nella letteratura novecentesca, come suscitò l'attenzione ai traumi della crescita. Per esempio, ne *La confessione*³ di Mario Soldati (1955), ci sono una serie di sottili riscontri tematici con *Agostino*: venature di masochismo nei due ragazzi protagonisti, i viaggi del protagonista Clemente con il pattino tra la madre e la sua sensuale amica Jeannette, e la bellezza di Jeannette e le sue maliziose battute su Clemente, “che è e non è più un bambino”.

Elsa Morante (1912 – 1985) è anche annoverata tra le più importanti narratrici del secondo dopoguerra. Tra i suoi romanzi fu molto riconosciuto il suo romanzo *L'isola di Arturo* (1957), la storia di Arturo che è orfano di madre e vive nell'isola di Procida. Nei confronti del padre Wilhelm prova una vera venerazione ma in cambio non riceve che indifferenza. La vita di Arturo cambia con l'arrivo di Nunziatella, la giovane sposa del padre. Con la nascita del piccolo Carmine tutte le attenzioni sono riservate al bebè, e dopo un tentativo vano di baciare Nunziatella Arturo decide, tormentato e disperato, di arruolarsi e lasciare l'isola. A ciò si aggiunge una decisiva delusione riguardando i misteriosi viaggi di Wilhelm, che intrattiene una relazione omosessuale con un detenuto del penitenziario sull'isola. Allo stesso modo che *Agostino*, questo romanzo può senz'altro contare come un romanzo di formazione, cioè un *Verbildungsroman* nel senso di Domenichelli: il protagonista adolescente “si trova in una radicale disappartenenza, privato dal suo mondo, perduto il mondo”. Martignoni dice su *L'isola di Arturo*:

1 Martignoni, “Per il romanzo di formazione nel Novecento italiano: Linee, orientamenti, sviluppi”, pp. 69-70.

2 Rosa, “Tre adolescenti nell'Italia del dopoguerra: Agostino Arturo Ernesto”, p. 107.

3 Soldati, *La confessione* (Milano: Mondadori, 1959).

Nella crescita selvaggia e naturale di Arturo non esistono né denaro né istituzioni. *L'isola di Arturo* risuscita il fascino arcaico e potente di mito, epos, tragedia, intreccia suggestioni junghiane e freudiane, spinge verso il sublime, mescola modernità e antico, astri narrativi e forme della tradizione.¹

Veniamo alla terza opera: *Ernesto* (1975, postumo) di Umberto Saba (1883 – 1957). È la storia di un'adolescente, Ernesto, che lavora a Trieste presso l'industriale ungherese Wilder. Ernesto inizia una relazione omosessuale con un operaio ventottenne. Con lo scopo di terminare questa relazione, Ernesto decide di farsi licenziare da Wilder tramite una lettera piena di insulti. Pur di non tornare al lavoro, fu costretto Ernesto a confessare a sua madre la sua passata relazione omosessuale. Nell'episodio conclusivo, Ernesto assiste a un concerto di un grande violinista dell'epoca, dove conosce Ilio (Emilio), un adolescente molto bello anche lui appassionato di violino. Inizia così un'amicizia fondata sull'amore comune per la musica. In quest'episodio, Ernesto è molto cambiato, è divenuto critico rispetto al mondo, acquisisce una maggiore consapevolezza di ciò che lo circonda. Ma siccome il periodo del racconto non dura che qualche mese, Ernesto rimane fisicamente il ragazzo che era, si è trasformato soltanto nei suoi pensieri e nei suoi atteggiamenti. Giovanna Rosa sintetizza così i tratti comuni di queste tre opere: *Agostino, Ernesto, e L'isola di Arturo*:

Le vicende raccontate da Moravia, Morante e Saba concentrano piuttosto il fuoco sulla ricerca faticosa dell'identità, nel raffronto problematico, inquieto e conturbante, con le figure parentali: un percorso narrativo, scandito da prove e incontri, il cui approdo non equivale all'entrata in società, ma al raggiungimento del limite, all'arresto sulla soglia del mondo adulto.²

Concordando con quanto osservato da Domenichelli sulla sopravvivenza del *Bildungsroman* travestito da *Verbildungsroman*, Giovanna Rosa aggiunge:

Il riconoscimento di appartenenza delle nostre tre opere alla grande e variegata famiglia del *Bildungsroman* va allora al di là della discussione sulla "sopravvivenza" di una tipologia generica, investe la possibilità stessa di dare rappresentazione, nel sistema letterario della modernità matura, all'esperienza di formazione dell'io, sullo sfondo di uno scenario di civiltà storicamente definito.³

Un tema fortemente collegato al concetto principale del romanzo di formazione è l'amicizia e i suoi contrari: l'abbandono, l'esclusione, e l'emarginazione. Prendiamo Giorgio

1 Martignoni, "Per il romanzo di formazione nel Novecento italiano: Linee, orientamenti, sviluppi", p. 86.

2 Rosa, "Tre adolescenti nell'Italia del dopoguerra: Agostino Arturo Ernesto", p. 107.

3 Rosa, "Tre adolescenti nell'Italia del dopoguerra: Agostino Arturo Ernesto", p. 109.

Bassani (1916 – 2000) come esempio di uno scrittore le cui opere si occupano spesso di questi temi. Questo scrittore, nato a Bologna da una famiglia ebrea ferrarese, mira a rappresentare le abitudini e la mentalità della società ebrea borghese di questa città dove visse fino al 1943 quando si trasferì a Roma per evitare la persecuzione da parte dei fascisti. Un motivo centrale nelle sue opere è proprio quello dell'abbandono, dell'esclusione e dell'emarginazione come è vissuto da lui negli anni della sua gioventù a Ferrara. Si tratta della persecuzione da parte dei fascisti e dei nazisti, ma anche della soglia spesso insormontabile tra i due classi sociali: gli ebrei e i cattolici. Per far vedere come l'esclusione degli ebrei della società li ha sconvolti, Bassani ha portato alla luce questo tema universale. Gli ebrei furono discriminati dalle scuole pubbliche e da tutte le associazioni sociali e sportive. Ma si vede anche come la separazione sociale tra ebrei e cattolici fa soffrire la gente, e perfino come la diffidenza borghese dell'omosessualità può condannare la gente altrimenti ben accettata. Come si vede anche nel romanzo *Agostino* di Alberto Moravia e tanti altri romanzi di formazione, il processo di maturazione del protagonista è spesso caricato di sentimenti di esclusione e, quindi, di una più o meno forsennata ricerca di una vera e propria amicizia. L'indagine della descrizione di questi sentimenti e la connessione fra loro sarà l'oggetto principale di questa tesi.

A questi scrittori di racconti di formazione novecenteschi si può anche aggiungere Vasco Pratolini (1913-1991), che racconta la vita di un collettivo della gioventù di un “quartiere” popolano fiorentino:

Già il racconto del 1936 *Una giornata memorabile* (poi confluito nel *Tappeto verde*), offre il quadro popolare di una Firenze 1925, zona Santa Croce, presentando, nel racconto in prima persona di uno dei protagonisti, bande di ragazzi squattrinati per strada, di ceto operaio, nella loro micro-quotidianità tra giochi, zuffe, sport, cinema, i primi flirt.¹

Da notare è anche Romano Bilenchi (1909-1989), appartenendo alla cerchia di giovani autori toscani tra le due guerre. In particolare, i suoi tre racconti *Mio cugino Andrea*, *Il processo di Mary Dugan*, e *Un errore geografico*² mostrano degli elementi tipici del racconto di formazione:

[..]problematiche di pertinenza psicoanalitica, in particolare dell'età evolutiva (Negativismo infantile, competitività con il padre o con altre figure parentali, esigenza di autoaffermazione, ecc.), [...]³

1 Martignoni, “Per il romanzo di formazione nel Novecento italiano: Linee, orientamenti, sviluppi”, p. 83.

2 Bilenchi, *Mio cugino Andrea: Racconti*. (Firenze: Vellecchi, 1946).

3 Martignoni, “Per il romanzo di formazione nel Novecento italiano: Linee, orientamenti, sviluppi”, p. 12.

Pier Paolo Pasolini (1922-1975) scrisse il romanzo *Ragazzi di vita*², la storia dei ragazzi proletari delle strade di Roma. Narra così la Roma dei margini, dei ragazzi separati dal mondo delle legge degli adulti. Vivono alla giornata, senza preoccuparsi dell'indomani, organizzando dei piccoli furti e spendendo subito i piccoli soldi che riescono a racimolare. Si può dubitare che questo romanzo sia un buon esempio di un romanzo di formazione, data l'ovvia mancanza di una evoluzione dei protagonisti verso la maturità. Potrebbe essere un *Verbildungsroman* nel senso di Domenichelli, in cui “ si trovano il protagonista in una radicale disappartenenza, privato dal suo mondo”.

Italo Calvino (1923-1985) scrisse *Il sentiero dei nidi del ragno*³, una storia della guerra partigiana. C'è la storia di *Pin* di 10 anni, orfano che vive con la sorella che fa la prostituta. Viene catturato dai tedeschi perché ha indosso un cinturone di una pistola che ha nascosto al sentiero dove sono i nidi del ragno. In carcere fa la conoscenza di un leggendario partigiano che lo coinvolge in una fuga. Riescono a scappare ma si perdono, così Pin incontra Cugino, un altro partigiano. Con lui va sulle montagne dove si nasconde la banda del Dritto. Questa banda di partigiani lo coinvolge in una battaglia con i tedeschi, che si conclude senza risultati definitivi. Dopo un litigio con Dritto, Pin scappa e torna al sentiero dei nidi del ragno, dove non trova la pistola ma sospetta di Pelle, ex membro della squadra. Riprende la pistola da sua sorella, torna al sentiero dei nidi di ragno dove ritrova Cugino. Pin capisce che Cugino è stato il suo vero amico, e va via con lui. Questo romanzo racconta il passaggio del giovane Pin dall'infanzia alla maturità in un modo abbastanza brutale, cosa che può avere un influsso definitivo alle stagioni esistenziali sulla via all'età adulta.

Andrea De Carlo (1952 -) scrisse il romanzo *Due di Due*⁴, apparso nel 1989. Racconta l'amicizia fra Mario, l'io narrante, e Guido, suo compagno di scuola. Il primo nutre allo stesso tempo paura e attrazione verso la vita, indeciso nelle scelte, il secondo ha all'eccesso di autorevolezza e carisma. Nonostante le differenze, la loro amicizia prosegue lungo gli anni Settanta e Ottanta, a scuola e fuori scuola, fino all'età adulta. Dopo una lunga storia di viaggi e relazioni con le donne, Guido viene sottratto a un sempre più sistematico ricorso all'alcool. Questo provoca probabilmente la sua morte in un incidente stradale. Per Mario la sua morte è un colpo devastante. È la perdita del carattere inventivo che aveva reso possibile la sua produttiva

2 Pasolini, *Ragazzi di vita: Romanzo*. (Milano: Garzanti, 1955).

3 Calvino, *Il sentiero dei nidi del ragno* (Torino: Einaudi, 1964).

4 De Carlo, *Due di due* (Milano: Mondadori, 1989).

esistenza. Quindi, niente sarà come prima.

Questo è un romanzo di formazione di tipo classico, individuando le stagioni esistenziali che precedono l'età adulta, ma anche concentrandosi su alcuni momenti di queste stagioni, vuol dire quelle più importanti per l'evoluzione dei protagonisti.

1.2.3. Gli ultimi romanzi di formazione

Infine, si può chiudere questa rassegna nominando Silvia Avallone (1984 -) e Elena Ferrante (pseudonimo), tutti e due narratori di romanzi di formazione che hanno ottenuto una certa popolarità dal pubblico in anni recenti. Il romanzo *Acciaio*¹ di Silvia Avallone si parla dello sviluppo dell'amicizia di due ragazze, all'inizio della storia a quattordici anni. Avere quattordici anni è difficile, in particolare nei casermoni di via Stalingrado a Piombino. Anna e Francesca sono amiche inseparabili che tra quelle case popolari si sono trovate e scelte. I loro sogni trattano della ricchezza che vedono solo da lontano, sull'isola d'Elba affollata di turisti milanesi e tedeschi. Le due amiche non frequenteranno la stessa scuola: Sua madre Sandra vuole che la sua intelligente figliola studi e si laurei, divenga qualcuna, e la ragazza, veramente intelligente e studiosa, si è iscritta al ginnasio. Francesca, invece, che non riesce a vedere oltre il proprio mondo, frequenterà l'istituto professionale. Ma c'è dell'altro, perché se Anna comincia ad interessarsi ai ragazzi in modo più aperto, mentre Francesca, che vede nell'amica l'unica cosa bella della sua vita, si scopre attratta da lei. Una sera, mentre le due sono sole e parlano, Francesca prende coraggio e la bacia. Ma Anna è spaventata da ciò che è successo e scappa da Francesca. Il rifiuto dall'amica porta la loro amicizia verso la rottura. E la cesura avviene la notte di ferragosto quando Anna, dopo i primi sbaciucchiamenti con i coetanei Massimo e Nino, (quest'ultimo infelicitemente innamorato di Francesca), si innamora di Mattia, un amico del fratello e come lui operaio alle acciaierie Lucchini. Francesca vede il tradimento del loro mondo e si lega allora ad un'attonita Lisa, che non comprende bene le dinamiche del cambiamento della ragazza, ma accetta volentieri il ruolo di surrogato (molto inferiore, per Francesca) di Anna. L'inizio della scuola vede le due amiche iscritte a due istituti diversi e il formarsi di nuove abitudini contribuisce a rendere le due ragazze ancora più estranee. Anna, il cui padre è ricercato dalla polizia per furto di opere d'arte, si getta nello studio e nella relazione, insoddisfatta sul piano umano, con Mattia, mentre Francesca, a seguito di un incidente in cui

¹ Avallone, *Acciaio* (Milano: Rizzoli, 2010).

il padre rimane psichicamente menomato, si ripiega sulla famiglia, fra il padre ridotto a gigantesco bambino e la madre dipendente dal prozac e dagli psicofarmaci, nel perenne ricordo di Anna e nella nostalgia della loro intimità.

Nel maggio del 2002 arriva la svolta. Francesca (mentendo sulla sua età) si lancia, diventando ballerina di lap dance in uno dei locali preferiti dalla gioventù, rifiutando sempre più il mondo maschile che non l'attrae in alcun modo, ma scatenando la propria vitalità animale. Anna si accorge della sostanziale inconsistenza della sua relazione con Mattia, con cui non ha nulla in comune, principiando una crisi profonda. La tragedia scoppia quando, il 3 giugno 2002, Alessio, fratello di Anna, intento a telefonare ad Elena, la sua prima fidanzata, per riallacciare il legame di un tempo, prendendo appuntamento mangiando alla mensa della Lucchini, viene inavvertitamente schiacciato dal caterpillar condotto dall'amico Mattia, che, guidando, pensa al corpo morbido di Anna, e muore. In una mattina di fine giugno Francesca, tornando da una notte di esibizioni al "Gilda", vede Anna affacciata alla finestra. Le due ragazze si guardano e comprendono la necessità che sentono l'una per l'altra. Allora, si riconciliano, e, dato che non è poi la fine del mondo, come dice Sandra servendo loro la colazione, decidono di andare insieme in spiaggia, all'isola d'Elba.

Il retroscena di questa storia sono, ovviamente, le dolorose condizioni di cui sono esposti gli operai delle acciaierie. Non solo portano queste condizioni alla rottura di amicizie, ma anche alla brutalità, alla criminalità, e alla confusione della gente per quanto riguarda il proprio ruolo nella vita. La Avallone racconta molti dettagli dell'ambiente dei personaggi, concentrandosi sull'ambiente sociale, ma dà anche profondità alle età decisive della vita delle due ragazze.

L'opera di Elena Ferrante più conosciuta è *L'amica geniale*¹, una serie di romanzi in 4 volumi di cui il primo fu pubblicato nel 2011. Ripercorre l'amicizia di due donne, dagli anni della scuola fino alla maturità. La voce narrante è una delle due, Elena, che prova un'ammirazione incondizionata, se non un amore, per l'amica Lila. Soprattutto, questo è una racconta dell'amicizia amorevole ma anche di periodi in cui questi sentimenti vengono rigettati dall'altra parte. Allo stesso tempo, c'è la storia di Napoli, dagli anni cinquanta fino al nostro tempo, con lo sviluppo della città, con il lavoro onesto della gente attorno delle protagoniste, ma anche con l'influenza dei criminali. Il romanzo mostra come è pericoloso essere una donna indipendente in un mondo dominato dagli affari più o meno dubbiosi diritti dagli uomini. Anche se l'educazione può essere un'uscita di questa trappola, può essere anche una strada spinosa, come dimostra la vita di Elena la narrante. Man mano che la storia si dipana nei volumi

¹ Ferrante, *L'amica geniale*. Vol.1-4. (Roma: Edizioni E/O, 2011-2014).

successivi, vengono raccontate la giovinezza, la maturità, e la vecchiaia delle due amiche. Il romanzo finisce con la sparizione di Lila, dopo l'apparenza del racconto della loro amicizia in un libro scritto da Elena.

1.3 Il progetto

1.3.1 Lo scopo

Tra gli origini delle passioni descritte nel tipico romanzo di formazione passa spesso in prima linea l'amicizia. Obiettivo di questa tesi è indagare il trattamento del tema dell'amicizia e la sua connessione del sentimento dell'esclusione nel romanzo di formazione italiano dal mezzo del Novecento.

Come rappresentanti del romanzo di formazione da questo periodo sono state scelte le opere di Alberto Moravia, Giorgio Bassani, ed Elsa Morante con attenzione alla trama, ai personaggi, alle caratteristiche narrative. Vengono discusse le distinzioni tra le loro opere per quanto riguarda la descrizione dell'amicizia.

1.3.2 Metodologia

Per dimostrare questa tesi ho scelto le opere: *Agostino*¹ e *I due amici*² di Alberto Moravia, *L'isola di Arturo*³ di Elsa Morante, e *Il giardino dei Finzi-Contini*⁴ di Giorgio Bassani.

Come obiettivo principale della tesi, viene fatto uno studio comparativo, ma con attenzione particolare alle distinzioni che riguardano la descrizione dell'amicizia e la sua connessione del sentimento dell'esclusione.

La tesi si divide in 3 capitoli principali: la parte prima con l'introduzione, gli elementi della storia del *Bildungsroman*, commenti sul progetto, la parte seconda con la biografia dei scrittori e della scrittrice e gli riassunti e analisi dei rispettivi romanzi, e la parte terza con la discussione finale.

Ogni parte degli riassunti inizia con un sommario della trama con una discussione del ruolo del narratore e della focalizzazione, poi viene discusso, nella parte “tema amicizia”, come il

1 Moravia, *Agostino* (Firenze/Milano, 2017).

2 Moravia, *I due amici* (Milano: Bompiani, 2007).

3 Morante, *L'isola di Arturo* (Torino: Einaudi, 1995).

4 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini* (Milano: Feltrinelli, 2016).

concetto dell'amicizia entra nel proprio romanzo. Con esempi e citazioni dai libri, cerco a mostrare alcuni tratti individuali che valgono per ogni dei romanzi analizzati, e in particolare, come entra il tema dell'amicizia e il suo legame con i sentimenti descritti nei racconti scelti. Tutti e tre dei scrittori scelti sono profondamente impressionati dalla seconda guerra mondiale, ma esprimendosi in modo tutto diverso, anche per quanto riguarda il trattamento del tema dell'amicizia.

1.3.3 Letteratura e fonti

La ricerca fatta per questo lavoro si è svolta nella Biblioteca universitaria dell'Università di Oslo, e in alcuni database elettronici bibliotecari.

Come ulteriori fonti principali, ho usato come base per i fatti storici generali del romanzo di formazione il libro di F. Moretti: *Il romanzo di formazione*¹ (1999), l'articolo di Mario Domenichelli : *Il romanzo di formazione nella tradizione europea*² (2007) e per quanto riguarda il romanzo italiano del Novecento gli articoli di Clelia Martignoni: *Modi della narrazione in Bilenchi*³(1994), e *Per il romanzo di formazione nel Novecento italiano*⁴ (2007).

Inoltre, sui tratti comuni delle opere *Agostino*, *Ernesto*, e *L'isola di Arturo* è stato citato l'articolo di Giovanna Rosa: *Tre adolescenti nell'Italia del dopoguerra: Agostino Arturo Ernesto*⁵ (2007).

Sulle biografie degli autori, ho citato principalmente la biografia di Alberto Moravia, *Vita di Moravia*⁶ (1990/2007) di Alberto Moravia e Alain Elkann, le biografie di Giorgio Bassani: *Bassani entro il cerchio delle sue mura*⁷ di G.O. De Stefanis (1981), *Giorgio Bassani: Cronologia*⁸ di M. Bassani (2001), della database della *Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna*⁹ (28 Ottobre – 18 Dicembre del 2016), e la biografia di Elsa Morante: *Elsa Morante. Opere*¹⁰. Vol. I. di C.Cecchi e C. Gerboli (1988).

Principalmente, l'analisi delle opere scelte si è appoggiata sui romanzi stessi, tranne nel caso de

1 Moretti, *Il romanzo di formazione* (Torino: Einaudi, 1999).

2 Domenichelli, "Il romanzo di formazione nella tradizione europea".

3 Martignoni, "Modi della narrazione in Bilenchi. "Mio cugino Andrea", "Il processo di Mary Duncan", "Un errore geografico".

4 Martignoni, "Per il romanzo di formazione nel Novecento italiano: Linee, orientamenti, sviluppi".

5 Rosa, "Tre adolescenti nell'Italia del dopoguerra: Agostino Arturo Ernesto".

6 Moravia, Elkann, *Vita di Moravia* (Milano: Bompiani, 2007).

7 De Stefanis, *Bassani entro il cerchio delle sue mura* (Ravenna: Longo Editore, 1981).

8 Bassani, *Giorgio Bassani: Cronologia* (Milano: Mondadori, 2001).

9 Biblioteca dell'Archiginnasio Bologna, 2016.

10 Cecchi, Garboli, *Elsa Morante. Opere*, vol.I (Milano: Mondadori, 1988).

I due amici per cui ho citato l'articolo di Luciano Parisi: *Recurring plots in Alberto Moravia's fiction*¹ (2011), anche la discussione di Simone Cassini nell'introduzione del libro stesso (Moravia: *I due amici*, 2017) è stata utile, come nel caso de *Il giardino dei Finzi-Contini*, l'articolo di S. Nezri-Dufour, (2004): *La symbolique du jardin dans Il giardino dei Finzi-Contini*².

2. Parte seconda

2.2 Analisi dei romanzi

2.2.1 Alberto Moravia – vita e opere

Alberto Moravia, all'anagrafe Alberto Pincherle, nacque il 28 novembre 1907 a Roma. Apparteneva a un'agiata famiglia borghese, di cui il padre ebreo era architetto e pittore di origine veneziana, mentre la madre era di Ancona. Alberto era il terzo di quattro figli. All'età di nove anni Alberto si ammala di tubercolosi ossea, che lo costringe a letto per cinque anni, i due ultimi nel sanatorio Codivilla di Cortina d'Ampezzo. Durante quel periodo legge innumerevoli libri, tra cui i classici e i narratori dell'Ottocento e del primo Novecento. Scrive versi in francese e in italiano, e studia anche il tedesco. Durante la sua malattia e la convalescenza, Moravia ha sofferto molto della solitudine. Alla domanda di Alain Ekann: “*In fondo tu hai sofferto dell'indifferenza dei tuoi genitori?*” risponde così: “No, non si può dire. Ho soltanto sofferto della malattia e della solitudine. Proprio così: malattia, solitudine e desiderio di vita.”³ Durante la convalescenza a Bressanone nel 1925 incomincia la stesura de *Gli indifferenti*, “un dramma travestito da romanzo”, il suo primo romanzo che verrà pubblicato nel 1929 e che ottiene un imprevisto e grande successo.

*Gli indifferenti*⁴ tratta del fratello e della sorella Michele e Carla, due adolescenti, totalmente annoiati dall'ambiente in cui vivono, non essendo in grado di dare loro stimoli ed emozioni di

1 Parisi, “Recurring plots in Alberto Moravia's fiction”.

2 Nezri-Dufour, “La symbolique du jardin dans Il giardino dei Finzi-Contini”.

3 Moravia, Ekann, *Vita di Moravia* (Milano: Bompiani, 2007), p. 28.

4 Moravia, *Gli indifferenti* (Milano: Bompiani, 2014).

alcun tipo - eccetto l'insofferenza. Quest'insofferenza significa superficialità e passività esistenziale, incomunicabilità e il senso di inettitudine. Nel giorno del ventiquattresimo compleanno di Carla, l'amante della madre vedova Mariagrazia Leo Merumeci tenta di farla ubriacare. Questo tentativo però fallisce perché Carla si sente male. Michele è consapevole che Leo intende di impossessarsi della loro villa di famiglia, ma non è capace di reagire.

Lisa, l'amica di Mariagrazia, è innamorata di Michele, che si lascia corteggiare senza mostrare alcun segno di coinvolgimento. Lisa intanto vuole prenderlo in giro, informandolo della relazione segreta tra Carla e Leo. Michele ne viene colpito, ma il fatto che sua sorella era stata violata da Leo non riesce a scuoterlo della sua indifferenza. Infine, Michele compra una pistola con l'intenzione di ammazzare Leo. Gli spara dimenticandosi di caricare la pistola. Leo chiede a Carla di sposarlo, e Carla, nonostante non lo ami, accette la sua proposta di matrimonio. Il romanzo chiude con Carla e Mariagrazia che si recano a un ballo di maschera.

Anche se negato dall'autore stesso, questo romanzo contiene un'aspra critica della media borghesia urbana. Tanto più sorprendente è il formidabile successo di questo romanzo, visto che è apparso nel periodo del fascismo, i fascisti e la chiesa avversando tutte le opere di Moravia a tutti i costi:

Gli indifferenti a molti sembrò che riempisse un vuoto e questo spiega perché piacque a critici di scuole assai diverse. Non mancarono del resto voci contrarie; l'Italia è ancora oggi un paese di mentalità moralistica e cattolica. Figuriamoci allora! *Gli indifferenti* è un libro assolutamente casto e fu attaccato invece, come se fosse stato un libro pornografico.¹

Pare che con *Gli indifferenti* Moravia abbia creato, istintivamente e forse senza saperlo, un precursore dell'esistenzialismo:

[...] *Gli indifferenti* non era affatto cinico ma, al contrario, il primo, ingenuo e acerbo frutto di quella corrente narrativa moderna che in seguito prese il nome di esistenzialismo.²

Secondo Dacia Maraini in uno stralcio di una intervista rilasciata a *La Stampa*, per l'esistenzialismo s'intende tra l'altro:

[...]L'esistenzialismo non è stato solo un atteggiamento mentale, filosofico ma anche un linguaggio distaccato, che

1 Moravia, Elkann, *Vita di Moravia* (Milano: Bompiani, 2007), p. 50.

2 Moravia, Elkann, *Vita di Moravia*, p. 28.

comprendeva il dolore ma ne prendeva le distanze; questa era una novità per la letteratura mondiale ed è quello che ci hanno restituito Camus con “Lo straniero” e Sartre con “La nausea”: un dolore proiettato sulle cose che non si racconta ma si rappresenta in maniera cruda e distaccata[...].¹

Grazie al successo con *Gli indifferenti*, Moravia s'inserisce nell'ambiente letteraria ma, allo stesso tempo, per causa del clima oppressivo del regime, inizia a viaggiare. Dal 1930 collabora con “La Stampa” con vari articoli di viaggio, soggiorna a lungo in Inghilterra e a Parigi. Nel 1935 appare il suo secondo romanzo, *Le ambizioni sbagliate*², che diviene censurato dal regime e che

riassume in sé le tematiche caratteristiche di tutta l'opera successiva dello scrittore romano: da un lato la ricca borghesia di Roma, dall'altro figure contrassegnate da atonia morale, snobismo, bassa avidità di denaro, piatta sensualità³.

Tra il 1935 e il 1936 Moravia si trova negli Stati Uniti e in Messico, e dopo il ritorno in Italia scrive *L'imbroglio*⁴ (uscito nel 1937). Dice lo scrittore su *L'Imbroglione*:

Si tratta di racconti lunghi, piuttosto complessi, quasi dei romanzetti. Trenta, quaranta, cinquanta pagine l'uno. Sono racconti la cui scrittura è in qualche modo la trasposizione della mia persona sulla carta. Voglio dire racconti nei quali, oltre alla mia voce, c'è anche la mia persona fisica.⁵

Contemporaneamente inizia a lavorare sceneggiature cinematografiche, nel 1936 viaggia in Cina, nel 1938 in Grecia. Nel 1937 incontra Elsa Morante, di cui non è innamorato, ma di cui dirà: “L'ho amata, sì, ma non sono mai riuscito a perdere la testa, cioè appunto non sono mai innamorato.”⁶ Nonostante questo, si sposarono nel 1941 (“perché non avevo più voglia di vivere separato da Elsa”), un matrimonio che continua, più o meno, fino al 1962.

Dopo l'occupazione tedesca del 1943 fugge da Roma con la Morante e si rifugia a Fondi in Ciociaria. Esce nel 1957 il romanzo *La ciociara*, nato dall'esperienza della fuga. Nel dopoguerra, ci sarà dell'attività letteraria e cinematografica. Un tratto tipico delle sue opere è la

1 Carria, “Il desiderio triangolare nella “Noia” di Alberto Moravia”.

2 Moravia, *Le ambizioni sbagliate* (Milano: Bompiani, 1963).

3 Citato da Giunti Editore, 2020.

4 Moravia, Siciliano, *Romanzi e racconti* (Milano: Classici Bompiani, 1998).

5 Moravia, Elkann, *Vita di Moravia*, p. 102.

6 Moravia, Elkann, *Vita di Moravia*, p. 112.

descrizione della volubilità dell'amicizia e dell'amore sotto le condizioni difficili mette dalla povertà, dalla guerra e dall'impegno politico. Nel 1947 esce il romanzo *La romana*¹, un contributo per l'indagine dell'anima femminile. Viene raccontata la storia di una povera giovane donna e le sue esperienze dei casuali rapporti d'amore. Nel 1948 viene pubblicato *La disubbidienza*², la storia di un ragazzo che disubbidisce alle regole della sua famiglia dal suo disgusto per il mondo materialistico e per il denaro. Nel 1951 viene pubblicato il romanzo *Il conformista*³. Il conformista, c'è un carattere tipico del nostro tempo: Quello che assume il comportamento e i segni morali dell'uomo medio rinunciando alla propria individualità. Il protagonista Marcello viene presentato come un antieroe, un assassino, che spara a un pedofilo che tenta di abusarlo. Con un finale scioccante, Moravia ha mostrato le conseguenze potenzialmente disastrose di desiderare l'approvazione di altrui a tutti i costi. *I due amici*⁴, scritto nel 1952 ma in edizione dalla casa editrice Bompiani solo nel 2007, tratta dei due amici Sergio e Maurizio, antagonisti sul piano economico ma anche quando si tratta dell'amore e dell'appartenenza politica. In due edizioni del romanzo (*redazione B e C*), Sergio si iscrive al partito comunista italiano e vuole che Maurizio faccia altrettanto. Per ottenere questo, Sergio pensa di poter offrire a Maurizio l'amore della sua amica. Si vede bene dalle tre edizioni de *I due amici* che l'ideologia politica non è l'orizzonte entro cui si muove il romanzo moraviano. Anche se Moravia dimostra nel testo come il conflitto politico entra in modo distruggente nella vita di ciascuno, dei "popoli", *I due amici* è un racconto che riguarda la vita di ognuno in generale, che include, per esempio, la gelosia, il sesso, l'invidia. Con questo racconto sullo sviluppo dell'amicizia tra Sergio e Maurizio, Moravia ha creato un romanzo di formazione interessante. Forse si è sviluppato questo romanzo contro la sua intenzione originaria di fare il conto con il fascismo, forse è questo addirittura la ragione perché l'ha abbandonato. Si può dire che Moravia, invece di scrivere romanzi con tendenze politiche e propagandistiche, ha come i fonti dei suoi romanzi le sue esperienze personali. Dice il narratore stesso sul contrasto tra le sue narrazioni e quelle di Elsa Morante:

La cosa curiosa però è che, mentre nei miei romanzi personaggi e situazioni sono inventati a partire da generiche esistenze personali, nei romanzi di Elsa, neppure tanto trasfigurate, ci sono lei e le persone della sua vita e le

1 Moravia, *La romana* (Milano: Bompiani, 1974).

2 Moravia, *La disubbidienza* (Milano: Bompiani, 1965).

3 Moravia, *Il conformista* (Milano: Mondadori, 1973).

4 Moravia, *I due amici* (Milano: Bompiani, 2007).

situazioni tra lei e queste persone.¹

Nel dopoguerra escono un grande numero di romanzi e film da Moravia, anche ispirati da lunghi viaggi, soprattutto nel Terzo Mondo. Tra il 1955 e 1956, fa prima un viaggio negli Stati Uniti, poi un viaggio in Russia. Nel 1960 esce il romanzo *La noia*², che vince il Premio Viareggio nel 1961. Si tratta qui di una famiglia dell'alta borghesia, di cui il figlio Dino è preso della noia. Ha preso l'abitudine di pagare la sua amante dopo i loro incontri, nella speranza di liberarsi a lei. Ma lei, accettando i soldi, li dà a un altro uomo, mentre Dino comincia a sentirsi attraccato a lei e le chiede di sposarlo. Dopo aver scoperto le bugie, Dino decide di schiantarsi nell'auto contro un albero, l'esperienza della morte prossima lo cambia, accetta la sua situazione e riallaccia la sua relazione con la realtà.

Nel 1961 fa un viaggio in India con Elsa Morante e Pier Paolo Pasolini. Nel 1962 finisce il matrimonio con la separazione da Elsa Morante, va a vivere con la scrittrice Dacia Maraini. Nel 1972 intraprende dei lunghi viaggi in Africa. Nel 1986 sposa la spagnola Carmen Llera. Nel 1986 esce *L'inverno nucleare*³, una raccolta di interviste e articoli sulla minaccia della bomba atomica. Nel 1990 esce *Vita di Moravia*⁴, una serie di interviste scritte assieme a Alain Elkann. Inoltre, Moravia è fondatore di riviste come “Caratteri” e “Oggi”, lavora a realizzazioni di film tratti dai suoi romanzi e racconti, come *La provinciale* (1952), *La romana* (1954), *Racconti romani* (1955), *La ciociara* (1960), *Agostino e la perdita dell'innocenza* (1962), *Il disprezzo* (1963), *La noia* (1963), *Gli indifferenti* (1964), *Il conformista* (1970), *Io e lui* (1973), *L'attenzione* (1985).

Il 26 settembre del 1990 muore a Roma. Così spinge la luce di un narratore coraggioso, che nonostante il fascismo e la guerra ha continuato ad esprimere il suo atteggiamento e il suo impegno genuino.

2.2.2 Agostino - la trama

Agostino è la storia di un ragazzino di tredici anni che vive con sua madre. L'ambiente del racconto è una località della costa toscana dove i due trascorrono le vacanze estive. Avendo trovato un modo di trascorrere il loro tempo al mare, giocano e scherzano con una certa intimità,

1 Moravia, Elkann, *Vita di Moravia*, p. 159.

2 Moravia, *La noia* (Milano: Bompiani, 1960).

3 Moravia, *L'inverno nucleare* (Milano: Gruppo editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas, 1986).

4 Moravia, Elkann, *Vita di Moravia*.

ma i momenti felici vengono interrotti dal giovane Renzo che chiede di potersi unire a loro. La madre acconsente, con il disappunto di Agostino. La madre prende l'abitudine di fare il bagno con Renzo, Agostino restando solo. Intanto Agostino conosce Berto che gli fa conoscere un gruppo di giovani dai modi molto diversi da lui, e Agostino viene attirato dal nuovo mondo e cerca di esserne ammesso. Avviene dopo che lui ha offerto loro delle sigarette sottratte dalla madre. Apprende da questi giovani rozzi che la madre è considerata una donna facile e ne prova un forte turbamento. Agostino conosce anche Saro, un uomo che è il proprietario di una barca e che ha una relazione omosessuale con Homs, un giovane nero appartenendo al gruppo. Quando Agostino, che è ignaro di tutti tipi di relazioni sessuali, viene invitato in barca, si vede costretto a fronteggiare gli approcci di Saro, che però non insiste oltre. Da Tortima, un ragazzo del gruppo, Agostino viene a conoscenza dell'esistenza dei postriboli. Dopo aver visto la madre baciare Renzo lui, che vuole entrare nel mondo dei grandi, cerca di entrare in una casa di tolleranza, ma viene respinto perché è troppo giovane. Il romanzo termina con la richiesta da parte di Agostino alla madre di ritornare a casa e di non essere più trattato come un bambino.

2.2.3 *Agostino* – il tema dell'amicizia

Inizialmente, viene descritto come si divertono insieme Agostino e sua madre durante le vacanze estive¹. Si godono di un'amicizia intima, in una “sintonia profonda” tra madre e figlio ma anche mescolata con una certa timida fierezza:

Talvolta la madre si presentava in un costume nuovo; e lui non poteva fare a meno di notarlo ad alta voce, con desiderio segreto che altri lo udisse;[...]²

La loro affinità è descritta nei momenti di bagno al mare:

Agostino vedeva il corpo della madre inabissarsi circondato di un verde ribollimento e subito le si slanciava dietro, con desiderio di seguirla ovunque, anche in fondo al mare.³

La madre di Agostino è ancora giovane e attraente, di cui Agostino si sente fiero:

1 Moravia, *Agostino* (Firenze/Milano: Bompiani, 2017), pp. 47-50.

2 Moravia, *Agostino*, p. 48.

3 Moravia, *Agostino*, p. 48.

[...]intanto lei si sarebbe tolto il reggipetto e abbassato il costume sul ventre, in modo di esporre tutto il corpo alla luce solare. Agostino remava e si sentiva fiero di questa incombenza come di un rito a cui gli fosse concesso di partecipare.¹

Vengono interrotti questi momenti felici dall'entrata di Renzo, un giovane conoscente della madre arrivando con il suo patino e invitando la madre per una passeggiata in mare. Per la grande sorpresa di Agostino, la madre accetta l'invito, dicendo al figlio di fare pure il bagno da solo.

Era come se ella durante tutti quei giorni in cui era uscita in mare con lui, si fosse sempre annoiata; e non ci fosse venuta che in mancanza di compagnia migliore.²

Agostino pensa di assolutamente non mostrare il suo sentimento di disappunto ai bagnanti della spiaggia. Allora, per via di questi pensieri amari, sembra che a un tratto, la sua amicizia con la madre s'interrompa. Agostino decide che il giorno dopo, appena visto di nuovo il giovanotto, si sarebbe allontanato con qualche pretesto. Ma all'indomani, si è richiamato dalla madre che vuole che Agostino sarà portato al mare con lei e Renzo. Durante questa gita, Agostino è stupito dal cambiamento entrato nell'atteggiamento della madre, nei suoi modi e i suoi discorsi. La madre ha iniziato una curiosa conversazione su un'amica di Renzo, poi il discorso continua insinuante e malizioso. Di Agostino, tutti e due paiono ignorare l'esistenza tranne una sola volta in cui la madre dice a Renzo: "Abbiatelo almeno riguardo a questo innocente". Con queste parole, la madre ha rotto l'amicizia e la fiducia che hanno avuto tra loro, e Agostino, al sentirsi chiamato innocente, fremette di ripugnanza³. Nei giorni seguenti, Renzo va ogni mattina a prendere la madre, e tutte le mattine tocca a Agostino di accompagnarli e di assistere ai loro bagni, provando una viva ripugnanza. Un giorno, Renzo non appare, e Agostino, per un desiderio di far soffrire la madre, le domanda se non vadano per la solita passeggiata. Mentre la madre legge, Agostino le gira intorno ripetendo in modo canzonatorio: "Ma è proprio vero? Oggi non si va in mare?" La madre, sentendo la canzonatura, gli dà uno schiaffo sulla guancia. Agostino reagisce subito, lasciando la madre per rinchiudersi nella loro cabina.

1 Moravia, *Agostino*, p. 50.

2 Moravia, *Agostino*, p. 52.

3 Moravia, *Agostino*, p. 59.

L'amarezza accumulata per tutti quei giorni in cui era stato costretto ad accompagnare il giovane e la madre nelle loro gite, gli faceva ora un torbido rigurgito;[..]¹

Agostino non riesce a aprirsi verso sua madre in un dialogo costruttivo, ciò che avrebbe potuto facilitare la relazione tra loro che era divenuta inchiodata. È disturbato nei suoi pensieri amari dall'arrivo di Berto, un ragazzo coetaneo, povero, con un rozzo accento che incuriosisce Agostino. Infatti, Agostino, cercando disperatamente l'amicizia di altri, ruba delle sigarette dalla borsa della madre per divenire accettato dall'altro. Comincia così la sua conoscenza di una banda di coetanei locali, dalla provenienza sociale molto diversa da quella di Agostino. Quest'ultimo è molto affascinato di quelli nuovi “amici”, ma la loro amicizia verso Agostino sembra molto condizionata. Per esempio, Berto gli fa credere che possa fare uscire il fumo di sigaretta dagli occhi:

Ma Berto con subitanea perfidia, gli schiacciò con forza via il mozzicone, fece un salto di gioia, gridando: “O che scemo...che scemo...si vede proprio che non sai nulla...”²

Per Agostino questo modo di reagire rappresenta qualcosa di sconosciuto e reagisce con spavento a questa brutalità del ragazzo:

Gli pareva incredibile che a lui, Agostino, cui tutti avevano sempre voluto bene, ora si potesse fare un male così deliberato e spietato.³

Berto presenta Agostino ai suoi amici della stessa età, guidati da Saro, uomo spaventoso anche perché possiede solo sei dita. Dimorano in una tenda e una baracca abbastanza lontane dalla cabina di Agostino e sua madre. Berto dà a Agostino il soprannome di “Pisa”, perché Agostino aveva detto a Berto che era nato a Pisa. Per mezzo delle sigarette, Agostino è riuscito a ottenere una certa buona volontà da parte dei ragazzi, ma solo superficialmente. Cercano sempre di prendere in giro Agostino, per esempio, in una discussione sulle condizioni della famiglia di Agostino:

“Che vuoi che facciano” disse Berto con ironia, “balleranno, si divertiranno...sono ricchi loro, mica poveri come noi...faranno l'amore...”

1 Moravia, *Agostino*, p. 65.

2 Moravia, *Agostino*, p. 72.

3 Moravia, *Agostino*, p. 73.

“No.. l'amore no” disse Agostino coscienzioso anche per mostrare che ormai intendeva perfettamente quel che la frase volesse dire.”¹

Nonostante queste umiliazioni, nasce in Agostino un oscuro desiderio di raggiungere la banda dei ragazzi. Durante una gita insieme in una barca a vela, Saro insiste a essere solo con Agostino, rovesciando nell'acqua Homs, un giovane nero con cui ha una relazione omosessuale. Stringendo le dita di Agostino, il Saro tenta un approccio pedofilo con lui, di cui Agostino è riuscito di liberarsi. Ma continuano le umiliazioni di Agostino: Una volta atterrati, vanno ai ragazzi che aspettano a riva, salutandolo clamorosamente. Ma tutti ridono in modo sarcastico e sprezzante, Berto gridando: “È bravo il nostro Pisa a cui piacciono le gite in barca”. Inoltre, scherzano insinuando che Agostino abbia disposizioni all'omosessualità, buttandolo contro Homs. Ora Agostino comincia ad albergare la verità della cattiveria dei suoi nuovi “amici”². Agostino scopre con stupore che i ragazzi guardano a sua madre come una donna libertina:

“Di' su, Pisa” domandò ad un tratto Sandro con autorità ad Agostino: tua madre non è quella signora che sta a bagno Speranza? Alta, bruna, con le gambe lunghe...e porta il costume a due pezzi a strisce? E ha un neo a sinistra, presso la bocca?³

Continuano a insinuare una relazione sessuale tra la madre e Renzo, cosa che fa vergognarsi Agostino, che “non sa nulla” di queste cose⁴. Tuttavia, Agostino resta una presa di coscienza che lo induce a pensare in altro modo a sua madre, come a una donna con una carica erotica e non come una compagna di gioco:

A dire il vero non gli sarebbe forse venuto così presto il desiderio di spiare e sorvegliare sua madre con il preciso proposito di distruggere l'aura di dignità e di rispetto che l'aveva sin'allora avvolta ai suoi occhi, [...]⁵

Così, anche se non è più arrabbiato con la madre, la relazione originale d'amicizia tra loro è distrutta per sempre, e cede il posto ai sentimenti adolescenti e alla curiosità per la sessualità. Ma fastidio, malessere e ripugnanza sussistono, e i suoi pensieri sulla madre vacillano tra la curiosità e la sofferenza:

1 Moravia, *Agostino*, p. 87.

2 Moravia, *Agostino*, pp. 115-116.

3 Moravia, *Agostino*, p. 81.

4 Moravia, *Agostino*, pp. 82-83.

5 Moravia, *Agostino*, p. 96.

Si ripeteva: “Non è che una donna” con un'indifferenza obbiettiva di conoscitore; ma un momento dopo, non sopportando più l'inconsapevolezza materna e la propria attenzione, avrebbe voluto gridarle: “Copriti, lasciami, non farti più vedere, non sono più quello di un tempo.”¹

Agostino reagisce con confusione al suo intermezzo con quella squadra di coetanei, per quanto riguarda l'incontro con la sessualità ma anche perché ha incrociato un limite sociale; e per la prima volta nella sua vita, ha visto come vive la gente che appartiene a una classe sociale così diversa da quella di lui. Tuttavia, si sforza di essere obiettivo e sereno, volendo provare un sentimento di comprensione per il giovane Renzo e di indifferenza per la madre. Ma non riesce, siccome “quella comprensione non riusciva ad essere che complicità e quell'indifferenza indiscrezione”².

In un piccolo incidente in cui Agostino incontra un figlio e suo padre, quest'ultimo lo scambia per un garzone o figlio di bagnino, lo domandando quanto costasse una gita in barca. Una volta in barca, il padre lo domanda se ci vada a scuola. Assumendo il tono ipocrita che aveva visto adottare dai ragazzi della banda, Agostino risponde: “Bisogna campare, signore”³. Così, fa finta di essere costretto a lavorare e di portare tutti i soldi a suo padre. Dà i soldi che ha ricevuti al Saro, tranne i soldi di mancia che ha tenuto per sé. Per conclusione, questo incidente dà ad Agostino il sentimento di non appartenere più al mondo della classe superiore. Tuttavia sente in modo doloroso di non essere neppure simile ai ragazzi della banda. Se fosse stato simile, forse non avrebbe sofferto tanto delle loro rudezze.

Agostino fa la conoscenza di Tortima, che appartiene anche alla squadra di nuovi “amici”. Viene descritto così il suo comportamento:

Il Tortima che era il più vanitoso e allo tempo stesso, così nerboruto e sbilanciato, il più plebeo e squallido, si esaltò al punto di gridare a Agostino: “E se io mi presentassi un bel mattino a tua madre...così nudo...lei che direbbe? Ci verrebbe con me?”⁴

Quindi, Tortima è un ragazzo insistente, aggressivo, e lo si vedrà ben presto, ha delle esperienze dal sesso. Passando per caso accanto un postribolo, Tortima racconta a Agostino delle “singolare comunità” di cui Tortima può informare delle particolarità sul prezzo, il numero delle donne, e

1 Moravia, *Agostino*, p. 131.

2 Moravia, *Agostino*, pp. 131-132.

3 Moravia, *Agostino*, p. 139.

4 Moravia, *Agostino*, p. 121.

la gente che ci va. Allora, ad Agostino ci è venuta l'idea di andare in quella casa per conoscervi una di quelle donne. Così, vuole sfatare per sempre la calunnia dei ragazzi, che sembra di averlo tormentato anche se ha cercato di fare finta di indifferenza.

Ma allo stesso tempo, gli appare come più urgente di sentirsi sciolto dall'amore che tuttora lo unisce a sua madre¹. Per quanto riguarda i denari necessari per visitare il postribolo, Agostino decide di tenersi alle informazioni di Tortima sul prezzo. Una volta rientrato in casa, vede sua madre insieme a Renzo, suonando il pianoforte. Vedendo lo stato affettuoso della madre, Agostino, divenuto più sicuro di realizzare il suo piano, la chiede di poter rompere il suo salvadanaio per comprarsi un libro. Ma dopo di averlo fatto, scopre di mancare ancora venti lire, che si decide di chiedere alla madre.

Arrivato al postribolo con Tortima, accadono due cose deludenti: Agostino viene respinto perché è troppo giovane, e Tortima, sul pretesto di pagare per tutti e due, gli ruba i suoi denari. Agostino prova un senso di disappunto e vergogna per aver stato trattato come un bambino una volta di più. Ancora, ha visto nella finestra della villa la donna desiderata, nuda, che si ha immaginato di poter frapporre come uno schermo tra lui e la madre. Invece, conferma in qualche modo la femminilità di quest'ultima². Agostino dice alla madre che vuole partire l'indomani, e sulla richiesta dell'ultima "Tu non stai bene con me?" dice "Tu mi tratti sempre come un bambino".

In *Agostino*, il narratore della storia è onnisciente, poiché conosce tutte le vicende della storia e la psicologia dei personaggi. Il narratore parla sempre in terza persona, e dà la parola ai personaggi per via di discorsi diretti. Inoltre, il narratore dà il suo punto di vista riguardo ai personaggi che parlano:

Lagrimava con rabbia e ad Agostino faceva un certo effetto strano e nuovo vedere il suo tormentatore a sua volta tormentato e trattato non meno spietatamente di quanto avesse poco avanti tormentato lui.³

Il protagonista è Agostino, rispetto a lui gli altri personaggi sono antagonisti.

In conclusione si tratta di un vero romanzo di formazione nel senso di *Verbildungsroman*, la storia della maturazione di un adolescente attraverso i conflitti e le delusioni provocate dall'interrotta amicizia con la madre.

Viene descritto come la gelosia distrugge l'amicizia e l'amore tra madre e figlio, rafforzato

1 Moravia, *Agostino*, p. 147.

2 Moravia, *Agostino*, p. 169.

3 Moravia, *Agostino*, p. 77.

dal fatto che Agostino è troppo timido per poter chiarire il conflitto con la madre. La delusione provocata dalla madre forza Agostino all'allontanamento ed a fare delle esperienze autonome. Per conseguenza, Agostino cerca disperatamente dei nuovi amici e l'appartenenza da un gruppo, cosa che è riuscito per via della conoscenza di Berto.

Agostino viene quasi accettato dalla nuova squadra. Ma allo stesso tempo, scopre una brutalità ancora sconosciuta tra i membri della banda, e un'arroganza verso di lui soprattutto a causa della sua ignoranza del tema del sesso e anche della sua provenienza sociale molto diversa di quella di loro.

Malgrado questi fattori altrimenti adatti a distruggere ogni amicizia, Agostino prova l'attrazione a questa banda, e cerca la loro amicizia per via di riprendere il contatto con loro. Lo fa perché cerca l'amicizia, ma anche per divertimento, per cercare l'avventura, come avrebbe fatto ogni adolescente. Grazie al contatto con questi ragazzi, Agostino scopre l'esistenza del sesso, in maniera abbastanza brutale. Inoltre, scopre con enorme stupore che questi ragazzi guardano sua madre come una donna libertina. Inizia a considerare sua madre con occhi diversi, come una donna con una propria carica erotica. È lasciato Agostino in uno stato di confusione, soprattutto a causa della nuova veduta sulla madre. Anche se ha cercato di fare finta di indifferenza, si sente Agostino di non appartenere veramente al mondo dei nuovi "amici". Per sfatare la calunnia di quest'ultimi, e anche per essere sciolto dall'amore per la madre, fa un coraggioso tentativo per divenire stimato dai ragazzi: visita un postribolo. Venne respinto, e a questo punto cambia idea e pensa che bisogna continuare a vivere nello solito modo, mentre alla fine è lasciato alla femminilità della madre, cosa che voleva evitare.

Dove entra il tema dell'amicizia in questo racconto? Moravia ha mostrato con questo testo come altri sentimenti come la gelosia, la delusione e il senso d'inferiorità sono in grado di distruggere l'amicizia già esistente, oppure impedire che l'amicizia appaia. All'inizio, viene descritto come la gelosia e la delusione provocate dal comportamento della madre interrompono l'amicizia, se non l'amore, tra il protagonista Agostino e sua madre. La delusione provocata dalla madre forza Agostino a fare delle esperienze autonome, cercando disperatamente dei nuovi amici e l'appartenenza dal gruppo di coetanei. Ma ciò che Agostino, inizialmente, intende da amicizia, appare molto condizionata: i membri del gruppo lo trattano in modo compiacente. Malgrado questo, Agostino prova l'attrazione a questa banda, e sta cercando l'avventura e la loro amicizia per via di riprendere il contatto con loro. Agostino scopre l'esistenza del sesso, in maniera abbastanza brutale. Grazie alla banda di ragazzi, inizia a guardare sua madre come una donna con una certa carica erotica, appropriato per togliere ancora l'amicizia tra loro.

2.2.4 *I due amici* - la trama

I due amici è un romanzo incompiuto, un manoscritto recuperato come tre frammenti (*redazione A, B, C*) pubblicato nel 2007. Questi frammenti provengono da una valigia rinvenuta in cattive condizioni nella primavera del 1996, nella cantina dell'abitazione dello scrittore in Lungotevere della Vittoria¹.

Si concentra questa presentazione sulla seconda redazione (*redazione B*²).

Ne *I due amici*, Moravia discute come si sviluppa il rapporto tra i due amici Sergio e Maurizio, sin dall'inizio corrotto da differenze sociali, economiche e di carattere. Sergio è povero, serio, insicuro, mentre Maurizio è ricco, sicuro di sé, indifferente e superiore rispetto a ciò che accade intorno. Sergio vive con la sua compagna Lalla, insegnante d'inglese, in una piccolissima camera, essendo costretto ad andare ai caffè o alle trattorie modeste per mangiare. Lalla, a suo lato, è stufa della vita miserabile, e ammette che una vita da sposa o amante di Maurizio fosse attraente per lei. Lalla ammette anche che Maurizio aveva proposto di sposarla, ma che aveva rifiuto perché amava Sergio. E per lei l'amore "è una cosa seria".

In due edizioni del romanzo (*redazione B e C*), Sergio si iscrive al PCI e vuole che Maurizio faccia altrettanto. Si estende una discussione tra di loro in cui Maurizio ammette di condividere la concezione della vita dei comunisti, ma manca dei "ragioni irragionevoli" per iscriversi al PCI: dice a Sergio che se può andare a letto con Lalla, vuole iscriversi al giorno dopo. Dopo alcune riflessioni, Sergio è andato fino al punto di offrire a Maurizio Lalla: se sceglie il PCI, se la può portare a letto. Sergio chiede a Maurizio di prestarlo venti mila lire per comprare un vestito decente a Lalla. Invece, Maurizio offre a Sergio una somma di duecentomila lire, senza l'obbligo di ripagarlo. Così, quel denaro è un mezzo di gettare Lalla nelle braccia di Maurizio, mentre quel dono da Maurizio mette Sergio in una situazione di dipendenza.

Sergio ha il bisogno di offrire Lalla a Maurizio per due ragioni: Per far diventare Maurizio comunista, ma anche perché facendo questo, sarebbe una sua vittoria su Maurizio, "sarebbe stata la sua vittoria, la riprova della propria forza"³.

Ritornando a casa dopo una breve passeggiata fuori, Sergio trova la camera vuota. Era chiamato da Lalla al telefono, quest'ultima dicendo che si trova a un certo indirizzo totalmente

1 Moravia, *I due amici* (Milano: Bompiani, 2007), p. 283.

2 Moravia, *I due amici*, pp. 99-240.

3 Moravia, *I due amici*, p. 186.

sconosciuto da Sergio. Arrivato a quel indirizzo, Sergio trova la sua amante ballando tra altri invitati, ma allo stato ubriaco. Dal padrone di casa, Moroni, chi è anche uno degli allievi di Lalla al corso d'inglese, fa sapere che Lalla rassomiglia molto alla sua moglie defunta. Moroni invita Sergio e Lalla a passare qualche giorno alla campagna, nella sua casetta a Olevano. Dopo una scenata furiosa entro Sergio e Lalla a causa del suo comportamento durante le danze, tutti i tre, Sergio, Lalla e Maurizio vanno in macchina a Olevano. Lì viene chiaro che Maurizio non ama Lalla, non l'ha mai amata, e che non è vero che fosse disposto a diventare comunista. Dice anche che avesse dato il denaro per perdere Sergio, perché “un uomo che accetta da un amante della moglie del denaro si perde...”¹ Inoltre, Lalla annuncia di voler restare con Moroni, che le aveva chiesto di sposarlo. Poi, Sergio e Maurizio ritornano insieme da Olevano, rifiutati tutti e due da Lalla.

Nella *redazione A* dei tre frammenti, Sergio e Maurizio si trovano nei giorni che seguono la caduta del fascismo nel 1943, Maurizio cercando di convincere Sergio ad accompagnarlo a Capri, per attendere lì che la guerra si fermi. Allo stesso tempo, si contrappone la proposta di un altro amico, Federico, che chiede invece a Sergio di collaborare a un giornale antifascista. Fa la scelta di collaborare con Federico, e l'indomani si reca da Maurizio per rovesciare su di lui. Sorpresi per un bombardamento, si rifugiano con la famiglia di Maurizio nei sotterranei di Villa Borghese, dove incontrano Nella, una giovane appena giunta a Roma. Invece delle altre due redazioni, il tema del comunismo non è formulato espressamente, neanche è formulato il suo comportamento crudele verso Nella. Ma il motivo della povertà e la dipendenza economica di Maurizio è anche presente in questa storia non finita.

Nella *redazione C*, il racconto è passato dalla terza alla prima persona narrativa. In generale, molti dei principali temi presenti nella redazione B sono riutilizzati. Di nuovo, si tratta dell'incontro con Nella (Lalla) e la vita con lei, la ricomparsa di Maurizio, la sfida dei due antagonisti. Ciò che caratterizza questa redazione è la menzione di Nella: era dattilografa nell'ufficio alleato, e il suo aspetto fisico e il suo carattere venivano descritti così:

Ella aveva braccia e spalle esili, di fanciulla, [...]

[...], dovrei aggiungere che in questo aspetto fisico mi colpì soprattutto un carattere morale visibilissimo: la timidezza.

[...], la ravvisai finalmente nell'imbarazzo anzi direi nella confusione con la quale accolse le mie pur semplici domande.

Rispondeva non so, non posso dir nulla, non ho idea, e sempre faceva il gesto di tornare a scrivere sulla sua

¹ Moravia, *I due amici*, p. 231.

macchina, senza però avere il coraggio di tornarci veramente, alquanto girata verso di me.²

Come nella redazione B, Sergio è sempre irritato con Nella, il cui comportamento era lo svincolo dalla condotta brutale da parte di lui: Una sera in cui erano invitati da Maurizio, lei dice che non ha voglia di venire perché manca dei vestiti. Questo rende Sergio furioso e fuori di sé:

Tutto a un tratto di fronte a questo caparbio e volontario perdetti la calma. L'afferrai di nuovo per i capelli e la tirai storcendola da un lato, contro la sponda del letto sul quale io stesso sedevo: "Tu ci verrai" dissi con furore.²

Sergio spiega perché fu furioso :

"Nella era un'arma mia contro Maurizio. Ella rinforzava la mia posizione con il suo amore, sorreggeva la mia presenza con la sua. Ora quest'arma veniva a mancarmi."³

Ovviamente, Sergio considera Nella una "cosa", apparentemente utilizzabile come "arma" nella sua lotta con Maurizio. La redazione C si conclude con un ricevimento alla casa di Maurizio, dove l'ebbrezza dell'alcool guida Sergio a dire una serie di sciocchezze manifestando la sua inferiorità verso Maurizio. Sergio dice a se stesso:

"Esaminando quanto avevo fatto durante la serata, mi accorgevo con stizza che non c'era un solo atto di cui non avessi a vergognarmi e arrossire;[...]"⁴

La redazione C finisce incompiuta, senza menzionare esplicitamente alcun patto della conversione al comunismo di Maurizio in cambio di Nella. Maurizio, da parte sua, affermando di condividere le idee comuniste, osserva: "Non ti sono né amico né nemico...siamo dei semplici conoscenti, no"⁵. Quindi, la loro amicizia non si risolve in uno scontro finale. Invece, Sergio pensa: "In quel momento mi sentivo veramente amico, anzi la mia amicizia per lui mi pareva un fatto sicuro, commovente, indubitabile."¹

2 Moravia, *I due amici*, p. 249.

2 Moravia, *I due amici*, p. 295.

3 Moravia, *I due amici*, p. 297.

4 Moravia, *I due amici*, p. 349.

5 Moravia, *I due amici*, p. 371.

2.2.5 *I due amici* – il tema dell'amicizia

Il tema di questo racconto mostra chiaramente degli eventi probabilmente cruciali per la formazione dei due protagonisti, sconfitti tutti e due dalla loro volontà di giocare con la vita di un'innocente per ottenere certi scopi egoistici. Sergio si sente oppresso più di solito da un sentimento di inferiorità di fronte agli avvenimenti della sua vita. Quindi, prova un bisogno forte di qualche affermazione vittoriosa per ridurre questo sentimento di inferiorità.

Sergio ha un'amica, Lalla (nella redazione A e C: Nella) con cui vive da due anni, che era insegnante d'inglese ma è costretta, come Sergio, alla miseria e la povertà. Anche se è simpatizzante al comunismo, non è iscritta al PCI e ha i suoi dubbi che Sergio sia riuscito a convertire Maurizio alle idee che considera giuste:

[...]ella osservò sbadatamente: “Per me è tutta fatica sprecata...quello non si deciderà mai...vedrai”¹.

Si vede così che tuttavia, Lalla è la più visionaria e critica tra loro due. Quindi, si stanno per litigare sulla possibile conversione di Maurizio:

Egli domandò, dopo un momento: “Perché parli in questo modo...forse Maurizio te l'ha detto?”

“Macchè”, disse Lalla con naturalezza “non mi ha detto nulla...è un'impressione.”

“E io invece ho l'impressione apposta.”

“Beh, vedremo chi avrà ragione.”²

Le conversazioni come questa dimostrano che Lalla non è per niente “una ragazza innocente e sottomessa”, come sostiene Parisi³ nel suo saggio. Invece, Lalla appare qui come una ragazza persistente e sicura di sé, tutto ciò che non è Sergio. Lalla è stufa della miseria in cui si trovano lei e Sergio. Mangiano sempre delle mezze porzioni in trattoria, ha delle calze e degli abiti miseri, e abitano in una piccola camera ammobiliata. Arrivano in un litigio per questa causa, quando si preparano per una visita da Maurizio:

“È il solo vestito decente che io abbia.”

“Te lo metti di solito quando andiamo ai ricevimenti” egli disse con un dispetto amaro “ma questo

1 Moravia, *I due amici*, p. 103.

2 Moravia, *I due amici*, p. 104.

3 Parisi, “Recurring plots in Alberto Moravia's fiction”, p. 324.

non è un ricevimento...perché non ti vesti come il solito?¹

Questa volta da Maurizio, i due amici cominciano come di solito a litigare sull'atteggiamento di Maurizio al comunismo. Maurizio cerca di meravigliare Sergio per riferire ai suoi studi del comunismo, dicendo di aver letto Marx, Lenin, Stalin, anche in inglese e in francese. Così, pretende che Sergio non possa dirlo nulla di nuovo su questo tema. Allora, Sergio lo chiede perché non si iscriva al PCI, ma la sola risposta che Maurizio vuole darlo è: “[...] dunque per le queste cose irragionevoli, non posso diventare comunista”². Rifiuta a questo punto di spiegare che cosa intende con queste parole. Ritornati a casa, il litigio tra Sergio e Lalla diventa più intenso, e Lalla racconta che Maurizio l'ha chiesta di sposarlo ma che lei ha rifiutato, malgrado la ricchezza che Maurizio avrebbe potuto offrirgli. Sergio reagisce in modo irritato e chiama Lalla una puttana. Infatti, Sergio sembra un uomo squilibrato di sé stesso:

Sergio adesso cercava disperatamente un punto solido dentro di sé, qualche cosa a cui potersi afferrare nello sconforto di questi discorsi così crudeli. Allora, come chi veda una debole luce in fondo a delle tenebre fonde e comprenda che, per debole che è, è purtuttavia luce e le tenebre non sono che tenebre, egli disse a un tratto: “Un giorno tutto cambierà...è per questo che noi comunisti lottiamo...perché tutti possano avere l'agiatezza e nessuna donna si senta puttana.”³

In questo sentimento, Lalla non importa, ma ancora di più importa la sua relazione con Maurizio che ha a che fare con la sua convenzione politica. Tuttavia, il tormento continuo da parte di Lalla sulla loro povertà dà Sergio sui nervi, data la vergogna e l'irritazione che prova a causa dei suoi falliti tentativi di convertire Maurizio al comunismo. Durante uno dei soliti litigi con Maurizio, quest'ultimo dice: “Beh l'argomento è inutile dissimularlo, è Lalla....se tu mi fai andare a letto con Lalla, io il giorno dopo sono comunista...e per sempre.”⁴

Sergio all'inizio respinge l'idea di dare Lalla a Maurizio: “Non lo farò infatti” disse Sergio cercando di emulare la tranquillità del suo interlocutore. “Però voglio sapere perché vuoi una cosa simile.”⁵ Maurizio spiega come Lalla gli piace tanto che le aveva offerto di sposarla. Dopo qualche settimana, Sergio si trova al punto di offrire Lalla a Maurizio, ma senza aver detto niente sul tema a Lalla. Uno di quei giorni, Lalla dice che aveva bisogno di un nuovo vestito per

1 Moravia, *I due amici*, p. 117.

2 Moravia, *I due amici*, p. 133.

3 Moravia, *I due amici*, p. 153.

4 Moravia, *I due amici*, p. 169.

5 Moravia, *I due amici*, p. 169.

la primavera. Sergio, in uno stato irritato contro di lei, decide di chiedere a Maurizio di prestargli i soldi necessari, precisamente una somma di venti mila lire. Maurizio invece, dà a Sergio duecentomila lire senza l'obbligo di ripagarlo, chiamando Lalla “una stracciona” a causa dei suoi vestiti sformati e le sue scarpe scalcagnate. Così, Sergio è catturato in una situazione di dipendenza:

Provava uno strano sentimento, come di gratitudine e di umiliata attrazione per Maurizio, e al tempo stesso, più forte che mai, il senso amaro della propria impotenza, della propria irrimediabile inferiorità.¹

Come una conseguenza necessaria, alla chiesta di Maurizio che cosa abbia deciso sulla sua conversione al comunismo Sergio dice: “Accetto”. Così, ha dato via la sua amante come merce di scambio, senza aver detto niente a Lalla, un atto totalmente degradante e immorale verso di lei, per il motivo di sopraffare Maurizio. Apparentemente, Sergio lo fa a causa del suo sentimento d'inferiorità verso Maurizio, già generato almeno in parte dalle differenze economiche e politiche tra loro, ma anche perché è costretto dalla vita miserabile di lui e Lalla. Verso il fine del racconto, Sergio è chiamato al telefono da Lalla, con la richiesta di recarsi in taxi a un'indirizzo da lui sconosciuto. Arrivato a quel indirizzo, Sergio trova la sua amante ubriaco, ballando tra altri invitati. Dal padrone di casa, Moroni, chi è anche uno degli allievi di Lalla al corso d'inglese, fa sapere che Lalla rassomiglia molto alla sua moglie defunta. Moroni invita Sergio e Lalla a passare qualche giorno alla campagna, nella sua casetta a Olevano. Dopo una scenata furiosa a causa del suo comportamento durante il ballo, Lalla dice a Sergio che vuole sposarlo, ma per forzare Sergio a una risposta, aggiunge che Moroni è innamorato di lei e le aveva chiesto di sposarlo. Invece, Sergio dice con durezza: “Ma io non voglio diventare tuo marito.”

Tutti i tre, Sergio, Lalla e Maurizio vanno in macchina a Olevano. Lì viene chiaro che Maurizio non ama Lalla, non l'ha mai amata, e che non era vero che fosse disposto a diventare comunista. Dice anche che aveva dato il denaro per perdere Sergio. Infine, Lalla annuncia che vuole rifiutare Sergio e Maurizio e restare con Moroni. Sergio e Maurizio ritornano insieme da Olevano, rifiutati tutti e due da Lalla.

Perché entra il tema dell'amicizia in questa storia? Ovviamente, perché questo tema è eletto a titolo in questa storia. Inoltre, ci sembra all'inizio che Sergio e Maurizio siano buoni amici, malgrado le loro diverse opinioni politiche. Sergio si sente attratto da Maurizio, non solamente a causa della sua forza economica, ma anche perché lo trova simpatico. Ma di nuovo, Moravia ci

¹ Moravia, *I due amici*, p. 181.

mostra la fragilità dell'amicizia: A causa del sentimento di Sergio d'inferiorità verso Maurizio, si sviluppa la loro relazione verso l'ostilità. Durante la visita da Moroni, viene chiaro che Maurizio non ama Lalla, e non era vero per niente che fosse disposto a divenire comunista come aveva spiegato prima. E per quanto riguarda il denaro che aveva speso per le veste di Lalla, Maurizio dice che era fatto “per perderti...un uomo che accetta da un amante della moglie del denaro si perde...”¹. Sulla domanda di Sergio “Tu mi eri sempre nemico?”², Maurizio rispose:

“Sì, sempre, beninteso sul piano ideologico...peraltro sei un uomo simpatico e intelligente...ma hai preso una famosa batosta...devi riconoscerlo.”²

A questo punto, si potrebbe aspettare che i due uomini diventassero nemici, ma Lalla, a un tratto, denuncia che voglia lasciare tutti e due per invece sposare Moroni,

“...e non penserà che ad amarmi, senza imbrogliarsi in tante storie sul comunismo e l'anticomunismo....mi stringerà tra le sue braccia, mi amerà, mi dirà delle parole dolci,..”³.

La storia finisce con il ritratto dei due “amici”, seguiti dai commenti sarcastici di Lalla.

Di seguito, Maurizio dice:

“[...]le nostre dispute interessano soltanto noi altri, comunisti e anticomunisti... ma le donne, cioè i popoli, desiderano vivere in pace ed essere amati per quello che sono [...] vuol dire che noi siamo i cornuti predestinati della storia[...]

Moravia dimostra così un certo scetticismo per la vita politica, almeno quando il conflitto politico entra in modo distruggente nella vita di ciascuno, dei “popoli”.

Luciano Parisi⁵ ha un'opinione differente sul vero motivo che spinge Sergio ad offrire la sua compagna a Maurizio: Il comportamento di Sergio sia motivato dalla sua volontà di umiliare Nella (Lalla), cosa che suggerisce una certa conformità con le analisi degli esperti dell'abuso sessuale.

Secondo Parisi, Nella (Lalla) è una ragazza innocente e sottomessa. La faccia di Nella

1 Moravia, *I due amici*, p. 231.

2 Moravia, *I due amici*, p. 232.

3 Moravia, *I due amici*, p. 233.

4 Moravia, *I due amici*, p. 239.

5 Parisi, “Recurring plots in Alberto Moravia's fiction”, pp. 319-320.

(Lalla) ha l'espressione di “ingenuità, sanità, chiarezza e purezza”. La sua innocenza e sottomissione sembra di provocare la condotta più cattiva dai loro abusanti. Il testo de *I due amici*, almeno delle redazioni A e C, non accetta come spiegazione il sentimento d'inferiorità creato dalla dissimile distribuzione di ricchezza. In realtà, i caratteri raccontando queste storie d'abuso – gli abusanti stessi – usano preconcetti monetari e il modo in cui il mondo funziona per giustificare la loro condotta sadistica verso un'innocenza quasi originaria:

At face value, *I due amici* and *Il disprezzo* denounce the feeling of inferiority which the unequal distribution of wealth creates in defenceless characters. In reality, however, the characters telling these stories of abuse – the abusers themselves – make use of anti-monetary preconceptions to justify their sadistic behaviour against an almost primeval innocence and show yet again a loved one violating with his own power the peace of mind, trust and love of a weaker, seduced “other”. They are not unkind, they say: it is the unjust society they live in which drives them to degrade their women, to offer them to the powerful. It is, they say, the course of money. ¹

In questi casi, le protagoniste femminili accettano di andare a letto con un altro uomo per far piacere al proprio compagno, per amore o per fatalità (“Io ora vado di là e faccio quello che volevi”). Infine, si tratta dell'abuso in un doppio senso: l'abuso dell'amicizia, quando Sergio offre Nella(Lalla) al suo “amico” Maurizio, e l'abuso sessuale, di cui Sergio e Maurizio entrambi sono responsabili. C'è da notare che Parisi, in questo argomento, non fa quasi mai riferimento alla *redazione B*, in cui viene espressa un'opinione inversa di Lalla. In quella redazione si presenta Lalla come una ragazza sicura di sé, pronta per esprimere i suoi desideri sull'uomo con cui abita per la vita e sulle condizioni economiche di questa vita.

Nella redazione B, ci sembra che Moravia abbia un motivo ben diverso da quello dell'abuso sessuale spiegato da Parisi. In questa redazione, non si tratta di una condotta sadistica da parte di Sergio e Maurizio, ma Sergio “vende” la sua amica piuttosto per poter sopraffare Maurizio e con ciò per finire il suo sentimento d'inferiorità verso lui. Questo non lo fa per sadismo. Invece, dopo aver detto la parola “Accetto” a Maurizio, Sergio si sente male:

Ora si sentiva pallido e quasi in procinto di svenire, il sangue gli era fuggito dalla faccia e per rimontare si tracannò di un fiato il bicchierino.²

Inoltre, Sergio non è per niente sicuro di poter convincere Lalla ad andare da Maurizio:

¹Parisi, “Recurring plots in Alberto Moravia's fiction”, p. 325.

² Moravia, *I due amici*, pp. 184-185.

Sergio disse lentamente: “Oggi lo dirò a Lalla...ma forse non la convincerò...”³

Sergio è sempre soffocato dal suo sentimento d'inferiorità. In aggiunta, si sente sempre fallito come uomo a causa della sua miseria economica, a cui viene sempre ricordato dal lamento di Lalla. Si nota che Sergio diventa irritato con Lalla, ma non manca di rispetto per lei:

Sergio non disse nulla, la sua irritazione era forte ma capiva che sarebbe stato irragionevole prendersela con Lalla.²

Simone Cassini, nell'introduzione a “*I due amici*”, dice:

In mancanza di una “ragione assoluta”, saranno dunque il “sesso” e il “motivo sociale” a funzionare come “molla d'azione dell'uomo”, in quanto giustificano l'azione, e attraverso l'azione permettono all'individuo di stabilire un rapporto adulto e maturo con la realtà.³

Ecco veramente i motivi principali per “*I due amici*”, come per il resto della produzione letteraria di Moravia: Il “sesso” e “il motivo sociale.” Quest'ultimo motivo non è da confondere con il motivo di un romanzo politico abituale. Ciò che sta nel centro dell'interesse del romanziere, c'è il problema dell'azione – “non tanto nelle sue dinamiche esterne e sociali, quanto nelle motivazioni interiori del personaggio”⁴. Tanto che le rivolte politiche, le guerre, sono capaci di provocare l'azione in questo modo, sono valide come motivazioni esterne.

In “*I due amici*” come in “*Agostino*”, il narratore conosce tutte le vicende della storia e la psicologia dei personaggi. Il narratore parla sempre in terza persona, e dà la parola ai personaggi per via di discorsi diretti. Inoltre, il narratore dà il suo punto di vista riguardo ai personaggi che parlano:

“[...] hai ventiquattro ore per rifletterci...arrivederci.” Maurizio gli strinse la mano e si allontanò.

Gli rimase da questo colloquio un malessere pieno di irrisolutezza e di disgusto.⁵

Nella redazione B de “*I due amici*”, Moravia cerca di mostrare come una vita miserabile, senza speranza, e segnata di sentimenti d'inferiorità, possa spingere una persona abbastanza normale ad offrire la sua amante all'amico, un atto così vergognoso e degradante. Probabilmente,

3 Moravia, *I due amici*, p. 185.

2 Moravia, *I due amici*, p. 105.

3 Cassini, in: Moravia, *I due amici*, p. XV.

4 Cassini, in: Moravia, *I due amici*, p. XIII.

5 Moravia, *I due amici*, Redazione A, p. 28.

Moravia con questa storia vuol dire anche che un'amicizia, come quella di Sergio e Maurizio, fondata su questo tipo di incongruenza, in un certo senso stia per cadere, cioè, date le circostanze sociali e politiche, non può durare a lungo. In questo caso la loro amicizia può continuare temporaneamente solo perché sono rifiutati da Lalla tutti e due, allora costretti a rassegnarsi al destino comune.

2.2.6 Giorgio Bassani – vita e opere

Giorgio Bassani nasce a Bologna nel 1916 da una famiglia ebraica, dove il padre e il nonno sono medici. Trascorre la sua giovinezza e l'adolescenza a Ferrara, città destinata a divenire il centro del suo mondo letterario. Da qualche anno manifesta vivo interesse per la musica, ma rinuncia a un tratto a questa passione per scegliere la letteratura. Frequenta l'università di Bologna, prendendo giornalmente il treno della terza classe. Si laurea in lettere nel 1939 su una tesi su Niccolò Tommaseo. Il suo ideale alto, “il mio unico vero maestro” è Benedetto Croce, padrone di una compiuta filosofia della storia, dell'arte e della vita, la “metodologia della storia”. Da Croce, a cui rimane fedele per tutta la vita, Bassani apprende e pratica il suo antifascismo militante, ma dall'altra parte, apprende dal filosofo Croce il principio secondo il quale “la realtà è spirito e nient'altro che spirito”¹. Si può vedere dallo stile delle opere di Bassani una riflessione delle idee di Croce, tanto che le narrazioni si susseguono senza alcun sentimentalismo, senza dramma, senza eccessive descrizioni delle proprie conseguenze, fedeli all'idea della “cronaca”. Come è detto in *Bassani entro il cerchio delle sue mura* :

Ma in Bassani non c'è tragedia, perché meditazione appunto e non dramma è il suo “mood” poetico.²

1938 è l'anno dell'emanazione delle leggi razziali. Non colpiscono la famiglia Bassani immediatamente, ma la famiglia comincia a cambiare le sue abitudini. Allievi e professori ebrei del liceo Ariosto, dove Bassani insegna, vengono costretti a spostarsi nelle aule del vecchio asilo israelitico di Ferrara. Si ricorda Paolo Ravenna, il suo allievo all'epoca:

Un giovane appena laureato ci apriva alla cultura moderna e ai valori civili con lezioni che sempre più si allontanavano dalle semplici nozioni. [...] Ci parlava di nuovi autori che non apparivano sulle antologie, come

1 Peluso, “Bassani: Con Croce attraverso l'America”.

2 De Stefanis, *Bassani entro il cerchio delle sue mura* (Ravenna: Longo Editore, 1981), p. 7.

Ungaretti, Montale, ecc.; tra le poesie da imparare a memoria *La casa dei doganieri* e via dicendo. Ci leggeva Vittorini, ci apriva ai russi Cekov, ecc. Ci spiegava i contenuti sociali e dirompenti della letteratura americana. [...] Scopriamo Croce, Salvatorelli, i libri rossi della Einaudi.¹

Con questa dichiarazione, ci è dato un'immagine istantanea di un insegnante particolarmente dedicato alla letteratura e all'insegnamento. Nel 1940 Bassani pubblica, sotto lo pseudonimo di Giacomo Marchi, il suo primo romanzo, *Una città di pianura*². Qui incontriamo l'autobiografismo dell'autore, sempre con una certa distanza ironica, e allo stesso tempo, “la progressiva esplorazione di un teatro narrativo, la città di Ferrara, e del folto intreccio di voci e personaggi che lo animano.”³ 1942 dà inizio alla sua attività antifascista. A Bologna Bassani conosce Carlo Ludovico Ragghianti, un partigiano e uno dei fondatori del Partito d'Azione. Nel 1943 viene arrestato in maggio, ma viene scarcerato il 26 luglio con la caduta di Mussolini. Si sposa con Valeria Sinigaglia, anche lei d'origine ebraica ferrarese, che è stata sua fidanzata da settembre 1940. Nel 1953 pubblica *La passeggiata prima di cena*⁴, di cui il tema principale è il rapporto tra il personaggio e la città, e in particolare, tra due personaggi appartenendo a due classi sociali diversi. Nel 1955 pubblica *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*⁵, con cui vince il premio internazionale Veillon. Nel 1956 pubblica le *Cinque storie ferraresi*⁶, in cui sono inclusi *La passeggiata prima di cena*, *Storia d'amore*, *Una lapida in via Mazzini*, *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*, e *Una notte del '43*. Quel libro vince il premio Strega del 1956. Ha in comune la maggior parte di queste storie la presenza più o meno implicita della repressione degli ebrei da parte della società, vuol dire dai fascisti. Soprattutto nelle tre ultime di queste storie, Bassani esprime, nel suo modo non drammatico ma insistente, la sua rabbia ed amarezza verso gli avvenimenti legati al fascismo e alla guerra. *Una notte del '43*⁷ è ispirata a un episodio reale: Durante la notte del 15 dicembre 1943, undici persone considerate avversari del regime vengono arrestate per rappresaglia ed uccise nel centro di Ferrara, a corso Roma. Pino Barilari è un farmacista che trascorre le giornate risolvendo parole crociate affacciato alla finestra sopra la farmacia ereditata dal padre, situata proprio in corso Roma. Siccome era stato colpito dalla sifilide che gli aveva dato una paralisi delle gambe, la sua sola occupazione era quella di stare tutto il giorno alla

1 Bassani, *Cronologia* (Milano: Mondadori, 2001).

2 Grillandi, *Invito alla lettura di Giorgio Bassani* (Milano: Mursia, 1973), p. 27.

3 Perolino, “Memoria, poesia e verità in Giorgio Bassani”, pp. 103-105.

4 Bassani, *Cinque storie ferraresi* (Milano: Feltrinelli, 2016), pp. 55-83.

5 Bassani, *Cinque storie ferraresi*, pp. 125-175.

6 Bassani, *Cinque storie ferraresi*.

7 Bassani, *Cinque storie ferraresi*, pp. 177-216.

finestra della casa, leggendo delle riviste di enigmistica. Sua moglie Anna l'aveva trovato nella sua cameretta, a letto, col viso rivolto sulla parete, e si sarebbe detto che dormisse. E da parte sua, in tutto il tempo seguente, non una parola che le permettessero di capire. Durante il processo di dopoguerra per colpire i responsabili, Pino Barilari non serve da testimone e nessuno sarà condannato. Infatti, Pino Barilari diventerà un simbolo di tutti quelli che non vogliono sapere della brutalità dei fascisti. Nel 1958 pubblica *Gli occhiali d'oro*¹, inoltre scopre e rilancia il romanzo "*Il Gattopardo*"² di Giuseppe Tomaso di Lampedusa, la storia dell'alta aristocrazia siciliana durante il trapasso fra il regime borbonico e quello della Savoia. Nel 1960 pubblica una nuova edizione delle *Cinque storie ferraresi*. Il racconto *Dietro la Porta*³ (1964) si svolge a Ferrara negli anni 1929 e 1930. È piuttosto un trama d'amicizia fallita, di dipendenza, e di sentimenti di inferiorità. Il protagonista è un ragazzo ebreo adolescente che frequenta la prima liceo. Fin dai primi giorni si sente "spaesato, profondamente a disagio." Il senso di inferiorità del protagonista viene forzato dal comportamento del professor Guzzo, che lo costringe a cambiare il banco perché si sieda accanto a Carlo Cattolica, il ragazzo "perfetto in tutto." Dopo qualche giorno, appare sulla porta Luciano Purga che arriva in classe. Viene mandato accanto al protagonista, chi è forzato di nuovo a cambiare il banco. Il protagonista si lega a Luciano, forse per dominare qualcuno più debole. Cominciano a fare i compiti insieme, apparentemente come amici. Luciano parla del padre che picchia la madre, e comincia a far vedere un certo interesse alla sessualità. Luciano, che sembra inferiore nello scrivere i temi scolastici, lo è niente affatto quando si tratta di parlare di altri temi importanti per la vita. E specialmente i tentativi di Luciano della mutua esibizione provocano il disgusto del protagonista. Dopo qualche tempo, sarà chiaro che Carlo Cattolica disprezza Luciano. Dopo l'assenza del protagonista a causa di malattia, Luciano riprende a venire a casa del protagonista. Un giorno, Carlo Cattolica offre la sua amicizia e invita il protagonista di fare i compiti da sé. Ma Cattolica gli fa chiaro che in nessun caso, Luciano non sia il benvenuto da sé. Il protagonista cerca di difendere la sua amicizia con Luciano, racconta a Cattolica come Luciano era arrivato a Ferrara, non conoscendo nessuno e mancando di tutto, perfino dei libri su cui studiare. Cattolica gli propone di far cadere Luciano in una trappola: lo inviterà in casa di Cattolica, lo farà parlare della sua amicizia con il protagonista, mentre il protagonista stesso può nascondersi dietro la porta per ascoltare ciò che viene detto. Luciano si lascia andare a varie insinuazioni verso il protagonista: parla della sua

1 Bassani, *Gli occhiali d'oro* (Milano: Feltrinelli, 2015).

2 di Lampedusa, *Il gattopardo* (Milano: Feltrinelli, 1958).

3 Bassani, *Dietro la porta* (Milano: Feltrinelli, 1980).

“vanità assurda”. Addirittura, la mamma del protagonista viene descritta in maniera degradante. Il protagonista, davanti alla calunnia di Luciano, fugge dall'appartamento di Cattolica. Gli manca il coraggio di affrontare Luciano. Il giorno dopo, il protagonista si alza in classe, prega di poter tornare in fondo dove sta Luciano, che si sposti accanto Cattolica. Un mese e mezzo dopo la chiusura della scuola, s'incontrano di nuovo il protagonista e Luciano, alla villeggiatura al mare. La loro amicizia si è continuata, ma in modo strano, senza che il protagonista abbia detto niente dell'incidente da Cattolica. Anche quando Luciano dice di aver sentito il cambiamento dell'atteggiamento verso di lui, rimane zitto il protagonista. Così, per Luciano rimane chiusa la verità.

Martignoni nota in *Dietro la porta* una certa similarità di temi con *Agostino*:

Nel '64 anche Giorgio Bassani, e scorre nel frattempo un altro denso decennio, in *Dietro la porta* sembra recuperare nodi e temi di Agostino, cui aggiunge la dominante totale dell'ebraismo, che provoca un circuito angoscioso di sensi di colpa, esclusione, fallimento.¹

Con questo racconto, Bassani tocca un problema generico: da dove viene la cattiveria di Luciano, dal desiderio d'amore o da un desiderio disperato, negato a se stesso? Ad ogni modo, strano è che dopo la rivelazione del sadismo di Luciano, la loro amicizia non si risolve in uno scontro finale. Forse è vero che il protagonista, per via del suo continuo sentimento d'esclusione e d'inferiorità, non ha il coraggio di andare in battaglia con Luciano per timore di esser lasciato solo, senza amici. Nel 1962 pubblica *Il giardino dei Finzi-Contini*², secondo il narratore stesso, “il cuore del mio poema romanzesco”³, con cui vince il premio Viareggio. È stato discusso il grado d'autobiografismo in questo suo capolavoro. Il narratore stesso suggerisce una certa autenticità nel prologo:

Da molti anni desideravo scrivere dei Finzi-Contini – di Micòl e di Alberto, del professor Ermanno e della signora Olga -, e di quanti altri abitavano o come me frequentavano la casa di corso Ercole I d'Este, a Ferrara, poco prima che scoppiasse l'ultima guerra. Ma l'impulso, la spinta a farlo veramente, li ebbi soltanto un anno fa, una domenica d'aprile del 1957.⁴

1 Martignoni, “Per il romanzo di formazione nel Novecento italiano: Linee, orientamenti, sviluppi”, p. 78.

2 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini* (Milano: Feltrinelli, 2016).

3 De Stefanis, *Bassani entro il cerchio delle sue mura* (Ravenna: Longo Editore, 1981), p. 91.

4 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 9.

Tutte le vicende della storia sono presentate dal punto di vista del protagonista/narratore, che non presenta giudici su se stesso, e non ha nome né fisionomia. Invece, viene giudicato dalla protagonista Micòl,

[...]ma uno specchio è costantemente posto di fronte a lui: Micòl, dalla quale e attraverso la quale egli viene giudicato.¹

Nel 1963 pubblica la raccolta antologica di versi *L'alba ai vetri*². Nel 1968 pubblica il romanzo *L'airone*³. Nel 1969 vince con *L'airone* il premio Campiello, e il premio internazionale Nelly Sachs. Nel 1972 pubblica *L'odore del fieno*⁴, con cui conclude il lungo ciclo di storie ferraresi. In questo periodo, Bassani intensifica le sue collaborazioni a periodici e a quotidiani, come "Emporium", "Lo spettatore italiano", "La Fiera letteraria", "Corriere della Sera", "Il Giorno"⁵. Nel 2000 Bassani muore a Roma.

Si vede che gran parte della narrativa di Bassani è volta alla vita ferrarese, soprattutto alla comunità ebraica e all'ingiustizia di cui gli ebrei hanno sofferto talmente. Ma il motivo dell'ingiustizia non si limite al destino degli ebrei, siccome Bassani ha incluso nella narrativa degli casi generici d'amicizia fallita, di esclusione ed emarginazione, senza aver a che fare direttamente dell'epoca del fascismo in Italia. Quindi, ciò che hanno in comune tutti i romanzi e racconti di Bassani, c'è la descrizione dell'ingiustizia, che colpisce come un fulmine gli innocenti e li spinge verso l'emarginazione. Detto questo, i racconti sono in altri modi diversi, un fatto che può darci un'immagine di come si è evoluta la scrittura di Bassani.

2.2.7 Il giardino dei Finzi-Contini - la trama

Alberto e Micòl, a causa della protezione da parte della mamma, vivono in un tipo di isolamento sociale verso i dintorni. I due non frequentano le scuole pubbliche ma studiano a casa.

1 De Stefanis, *Bassani entro il cerchio delle sue mura* (Ravenna: Longo Editore, 1981), p. 101.

2 Bassani, *L'alba ai vetri. Poesie 1942-1950*. (Torino: Einaudi, 1963).

3 Bassani, *L'airone* (Milano: Mondadori, 1968).

4 Bassani, *L'odore del fieno* (Milano: Mondadori, 1972).

5 Grillandi, *Invito alla lettura di Giorgio Bassani* (Milano: Mursia, 1972), p. 37.

All'inizio, il protagonista non aveva molte occasioni di vedere Alberto e Micòl. Soprattutto durante le festività ebraiche e le riunioni al Tempio, ovvero la sinagoga, s'incontrano le due famiglie. C'è nel 1929, quando Micòl ha 13 anni, che avviene il primo significativo incontro tra il protagonista e Micòl. Il protagonista, rimandato in matematica, inizia a vagabondare per la città, finendo avanti al muro che delimita il giardino Finzi-Contini. Incontra Micòl, che lo invita a scavalcare il muro per entrare nel giardino. Il protagonista prova un sentimento forte per la giovinetta viva ed intelligente e sogna di darle un bacio. Ma poi vengono sorpresi dal giardiniere Perotti e l'occasione viene perduta. Una decina d'anni dopo, nel 1938, anno dell'emanazione delle leggi razziali, il protagonista viene cacciato dal club di tennis l'Eleonora d'Este. Ma subito dopo Alberto e Micòl invitano a giocare a tennis un gruppo di ragazzi, incluso il protagonista. Tutti questi ragazzi iniziano a passare piacevoli pomeriggi nell'atmosfera idillica del giardino, isolati dalla società attorno. Incluso nel gruppo è anche Giampiero Malnate, amico milanese di Alberto, che lavora in una fabbrica di Ferrara come chimico. Durante questi incontri il protagonista e Micòl passano molto tempo assieme, spesso soli, facendo delle escursioni in giardino. A causa del timore di un rifiuto da parte di Micòl il protagonista perde l'occasione per dichiarare il suo amore, in particolare quando i due si trovano chiusi in una vecchia carrozza all'interno della rimessa.

Qualche tempo dopo, Micòl decide di andare a Venezia per stare dagli zii e completare la sua tesi per laurearsi. Il protagonista continua a frequentare la casa di Finzi-Contini, da una parte per completare anche lui la sua tesi, dall'altra per non perdere interamente il suo contatto con Micòl. Durante questo periodo il protagonista cerca di riprendere il suo contatto con Malnate, partecipando agli incontri organizzati da Alberto. In occasione della Pasqua ebraica, Micòl torna a casa, e sull'invito di Alberto, il protagonista raggiunge la casa di Finzi-Contini per la cena. Micòl lo accoglie, lui tenta di abbracciarla ma lei lo respinge. Tuttavia lui continua a frequentare la loro casa, mentre prova con alcuni tentativi a toccarla e baciarla, ma Micòl lo respinge e finalmente gli spiega il motivo del suo comportamento. Il fatto che il loro rapporto si stava trasformando in qualcosa di più profondo l'aveva spaventata. Gli spiega ancora che tra di loro non sarebbe potuto esserci altro che amicizia perché sono due persone molto simili, come fratello e sorella. Il protagonista vuole darsi un'altra spiegazione: che avesse incontrato un altro uomo. Glielo dice, Micòl reagisce e lo prega di non presentarsi più alla casa Finzi-Contini. Allora, il loro rapporto è finito. Dopo la rottura, il protagonista inizia a frequentare Giampiero Malnate, un atto di disperazione per evitare di sprofondare nell'esclusione totale. Malgrado i loro confronti precedenti, diventano un tipo di amici e parlano di politica estera, dell'arte e della

letteratura. Malnate, siccome è più anziano, salva il protagonista di esser trascinato in una battaglia nel cinema a causa dei suoi commenti inconsiderati. Durante una notte dei loro incontri il protagonista è portato in un postribolo, un fatto che culmina il processo di degradazione che ha vissuto dopo la rottura con suo amore. Rientrato alla sua casa il protagonista ha una conversazione notturna e franca con suo padre, che gli consiglia di non recarsi più alla casa Finzi-Contini e di pensare soprattutto al suo futuro. Nonostante questa conversazione, il protagonista si reca al muro di cinta del giardino, dove è passato il suo primo episodio con la giovane Micòl. Decide di scavalcare per l'ultima volta il muro per camminare nel giardino. Arrivato di fronte della rimessa, viene colpito dall'idea che Micòl ricevesse di notte Malnate, spiegando così la presenza di una scala appoggiata al muro e l'atteggiamento ostile di Alberto. Ma finisce per accettare questo pensiero con un certo distacco.

Alberto morirà nel 1942 di un linfogramuloma maligno, mentre gli altri membri della famiglia Finzi-Contini verranno catturati nel 1943 dai fascisti repubblicani e deportati in Germania, destinati a morire. Malnate si presenta al corpo di spedizione inviato in Russia e non tornerà più.

2.2.8 *Il giardino dei Finzi-Contini* – il tema dell'amicizia

Un protagonista giovane ebreo innominato ci guida fra i suoi primi incontri con Alberto e Micòl, i figli dei Finzi-Contini, suoi coetanei:

Alberto era nato nel '15, Micòl nel '16: all'incirca miei coetanei. Non furono mandati né alle elementari ebraiche di via Vignatagliata, dove Guido aveva frequentato senza finirla la prima preparatoria, né, più tardi, al pubblico Liceo-Ginnasio G.B.Guarini,[...]¹

Guido è il fratello di Micòl e Alberto, morto nel 1914 di una malattia febbrile. Da un profondo divario sociale, i figli dei Finzi-Contini vivono praticamente senza contatto con la società esterna. Studiano a casa sotto la sorveglianza di due professori che hanno in comune il narrante e i figli dei Finzi-Contini. Solamente durante gli esami e le festività ebraiche e le riunioni al Tempio, ovvero la sinagoga, s'incontrano il protagonista e i figli dei Finzi-Contini. Ovviamente, si cercano con curiosità crescente i pochi momenti d'incontro:

¹ Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 24.

Per quanto concerne me personalmente, nei miei rapporti con Alberto e Micòl c'era stato da sempre qualcosa di più intimo. Le occhiate d'intesa, i cenni confidenziali che fratello e sorella mi indirizzavano ogni qualvolta ci incontravamo nei pressi di *Guarini*, non alludevano che a questo, lo sapevo bene, riguardante noi e soltanto noi.¹

Nel giugno del 1929 il protagonista ha l'occasione di parlare a quattr'occhi con Micòl.

Il protagonista, finendo il suo vagabondaggio avanti al muro che delimita il giardino dei Finzi-Contini, incontra Micòl, che lo invita a scavalcare il muro per entrare nel giardino:

“Allora vuoi, o non vuoi?” incalzò Micòl.

“Ma...non so...” cominciai a dire, accennando al muro. “Mi sembra molto alto.”

“Perché non hai visto bene”, ribatté impaziente. “Guarda là..., e là..., e là,” e puntava il dito per farmi osservare.

“C'è una quantità di tacche, e perfino un chiodo, quassù in cima. L'ho piantato io.”²

Il protagonista, all'inizio stanco ed annoiato perché fu bocciato, sente un sentimento forte per la giovinetta viva ed intelligente e comincia a sognare di darle un bacio. A questo punto, entra nel ragazzo un sogno: restare per sempre nascosto alla cima del muro ed essere curato da Micòl:

Potevo contare su Micòl, fuori: ci avrebbe pensato lei a rifornirmi di cibo e di tutto quanto avessi bisogno. E sarebbe venuta da me ogni giorno, scavalcando il muro di cinta del suo giardino, d'estate come d'inverno. E ogni giorno ci saremmo baciati, al buio: perché io ero il suo uomo, e lei la mia donna.³

Non sono entrati i due nel giardino questa volta, perché sono sorpresi dal giardiniere Perotti. Quindi, l'occasione di baciare Micòl viene perduta.

Circa una decina d'anni più tardi è riuscito il protagonista di avvicinarsi di nuovo a Micòl. Le leggi razziali, applicati in Italia fra il settembre del 1938, calano sull'Italia come un nubifragio, avvicinano i tre giovani. Tra l'altro, le leggi razziali ordinano “l'esclusione di ogni giovane, riconosciuto come appartenente alla razza ebraica, da tutte le scuole statali di qualsivoglia ordine e grado”, ed è interdetto agli ebrei frequentare “circoli ricreativi” di ogni genere. Infatti, il protagonista riceve una lettera che “accoglie” (noti l'uso di questo verbo) le sue dimissioni da socio del Circolo da Tennis *Eleonora d'Este*, firmata dal marchese Barbicinti:

In poche righe secche secche, goffamente echeggianti lo stile burocratico, andava dritta allo scopo, dichiarando

1 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 28.

2 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 40.

3 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 46.

senz'altro “inammissibile (*sic*) una ulteriore frequentazione da parte mia “Sig.ria Ill.ma”.¹

Già in anticipo, il protagonista ha ricevuto una telefonata da Alberto, in cui propose al protagonista di andare a casa loro giocare a tennis al loro campo privato. L'accenno del protagonista di accettare questa proposta provoca un litigio con suo padre, secondo il quale Mussolini sia “più buono” di Hitler:

Aveva capito – ripeté ancora una volta, riaprendo adagio le palpebre - . Comunque, lo lasciassi dire: secondo lui io vedevo troppo nero, ero troppo catastrofico.²

Così, Bassani ha lasciato l'impressione che la società ebrea ebbe troppo tardi aperto gli occhi sulle realtà del fascismo. La vera spinta a frequentare il campo privato dai Finzi-Contini è un colloquio telefonico con Micòl, rientrata a Ferrara da Venezia. Chiacchierano come vecchi amici, Micòl ripetendo l'invito del fratello ma senza accennare né a l'invito di Alberto né alla lettera del marchese Barbicinti. C'è veramente l'invito da parte di Micòl che convince il protagonista di accettare la proposta di andare dai Finzi-Contini per giocare a tennis. Addirittura, si può sentire un innamoramento albeggiante in queste righe:

Non accennò a niente altro che al puro piacere di rivedersi dopo tanto tempo, e di godere assieme, in barba a tutti i divieti, quanto di bello restava da godere della stagione.³

Al primo giorno del tennis dai Finzi-Contini, viene chiaro che il protagonista non è il solo ad essere invitato. Infatti, c'è un gruppo di tennisti che si riuniscono davanti al portone in attesa di essere lasciati dentro. In particolare, il protagonista riconosce fra loro Bruno Lattes, studiando a Lettere, più giovane del protagonista di due anni, e Adriana Trentini, una bella ragazza con cui aveva giocato a tennis all'Eleonora d'Este. Sono caratterizzati in modo preciso questi due personaggi, per esempio, per quanto riguarda Adriana, sembra di avere una memoria superficiale:

“Ma come!” proruppe Adriana con l'abituale sventatezza: innocente, certo, ma non per questo meno offensiva. “Non sai quello che è successo mercoledì scorso, durante la finale del doppiomisto? Non dire che non c'eri, su, e piantala con le tue eterne arie da Vittorio Alfieri! Mentre noi giocavamo, ti ho visto tra il pubblico. Ti ho visto

1 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 55.

2 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 52.

3 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 58.

benissimo.” “Non c'ero affatto,” ribattei seccamente. “Non bazzico la zona da un anno almeno.”¹

C'è anche il milanese Giampiero Malnate, chimico presso una fabbrica di gomma sintetica. È descritto come un uomo grosso, con l'apparenza di un uomo di una sessantina di anni, con capelli grigi e “con baffi corti un po' alla Hitler.” Compare verso le cinque in bicicletta, “di arbitrare una partita o di sedere in disparte con Alberto a fumare la pipa e a conversare.”² Sono accolti i giovani dal vecchio Perotti, il tuttofare della casa Finzi-Contini. Provvede affinché sia coperto e aperto il portone del giardino alle ore secondo i patti, e prende cura di *Jor*, il gran cane danese:

“Non morderà mica?” Chiese Adriana intimorita.

“Non si preoccupa, signorina,” rispose Perotti. “Coi tre o quattro denti che gli sono rimasti, *cossa vorla* che sia buono a mordere, ormai? Sì e no la polenta...”³

Insomma, si ha l'impressione di un'atmosfera tranquilla e accogliente, che invita i giovani a tornare ogni pomeriggio per giocare, per riposarsi e per lasciare fuori i pensieri al futuro degli ebrei e alla guerra che si avvicina. Gli ospiti, vuol dire Alberto e Micòl, sono i più assidui degli invitati, restando al gioco di tennis fino all'ultima partita. Non ci manca neanche del servizio di panini al prosciutto e della limonata, del succo di frutta, e dello *Skiwasser*, un contributo dall'Austria e il favorito di Micòl:

[...], spesso Micòl tracannava a piena gola un intero bicchiere del suo caro “beverone”, incitandoci di continuo a prenderne anche noi “in omaggio” - diceva ridendo - “al defunto Impero austro-ungarico”.⁴

Dopo qualche giorno, compaiono i genitori di Alberto e Micòl, il professor Ermanno e la moglie Olga. Sono preceduti dalla signora Regina Herrera, la madre di Olga: “Una vecchia signora seduta in poltrona con un cumulo di cuscini a sostegno della schiena”⁵. Il professore e sua moglie hanno l'aria di essere passati dal tennis per caso, di ritorno dopo una lunga passeggiata. Sono presentati gli invitati da Micòl, illustrando gli studi e occupazioni, concentrandosi sul protagonista, su Bruno Lattes, su Giampiero Malnate e l'Adriana.

1 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 60.

2 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 66.

3 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 64.

4 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 69.

5 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 70.

La domenica dopo, il protagonista è avvicinato dal professor Ermanno, chiedendolo del suo padre e sugli studi. Il protagonista risponde che si aveva risolto a prendere una tesi in italiano, dopo di ch  il professore lo comunica che possiede un gruppo di lettere del Carducci, che ebbero potuto servire da argomento per una tesi. Visto che il protagonista sta sorridendo, il professore aggiunge: “Lo so che preferite un Pascoli e un D'Annunzio.”¹ Mentre in realt , il protagonista pensa al professor Meldolesi del suo tempo al liceo, trasferito a Bologna da qualche anno. La conversazione si chiude cos :

“Quando conti di laurearti?” mi chiese infine il professor Ermanno.

“Mah. Spererei l'anno prossimo a giugno. Non dimentichi che sono *anche* io fuori corso.”

Annui pi  volte, silenziosamente.

“Fuori corso?” sospir  da ultimo. “Beh, poco male.”

E fece con la mano un gesto vago, come per dire che, con quello che stava succedendo, tanto io quanto i suoi figlioli di tempo davanti a noi ce ne avevamo anche troppo.²

Con queste righe, forse Bassani accenna che i giovani studenti ebrei, con il governo fascista, non potessero aspettare un impiego adeguato nel futuro prossimo.

Poi comincia un periodo idillico in cui il protagonista trascorre molto tempo insieme a Mic l. Dopo aver visto una specie di baita alpina (“*H tte*”, chiamata cos  da Alberto e Mic l) situata nel giardino, Mic l e il protagonista cominciano a fare delle lunghe scorribande a due. Girando in bicicletta, c'era Mic l a guidare il protagonista lungo i viali e tra gli alberi. Parlano degli alberi e della frutta, quest'ultimi nominati in dialetto come “*i pum*” (le mele), e “*il mugn gh*” (le albicocche), e Mic l racconta le storie delle scappate che lei e il fratello hanno fatto sul loro sandolino. I due fanno visita dalla Vittorina, la moglie del vecchio Perotti, dove sono invitati a vedere le vacche nella stalla. Cos  scorrono via i giorni, giorni che sembrano felici in retrospettivo. Un giorno di piove, i due attraversano correndo mezzo parco per rifugiarsi in una rimessa, una met  di quella un tempo usata da palestra per l'educazione fisica di Alberto e Mic l. Una parte di questa rimessa   occupata di una macchina e una vettura vecchia. I due siedono dentro la vettura, che serve da un piccolo salotto:

Adesso lo scrosciare della pioggia sopra il tetto della rimessa aveva cessato di essere udibile. Pareva davvero di trovarsi dentro un salottino: un piccolo salotto soffocante.³

1 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 77.

2 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 78.

3 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 87.

L'osservazione del protagonista della perfetta condizione della vettura sembra a un tratto di infastidire Micòl che reagisce per scostarsi dall'amico:

"[...] , ecco perché la carrozza, meglio se vista tra il lusco e il brusco, riesce tuttora a darle abbastanza da bere."

"Abbastanza?" protestai. "Se sembra nuova!"

Sbuffò annoiata.

"Non dire stupidaggini, per favore!"

Mossa da un impulso imprevedibile si era scostata bruscamente, rannicchiandosi nel suo angolo.

Le sopracciglia corrugate, i tratti del viso affilati della stessa espressione di strano livore di quando certe volte, giocando a tennis, si concentrava tutta per vincere, guardava davanti a sé. Pareva di colpo invecchiata di dieci anni.¹

Questa è la prima volta in cui si manifesta un altro aspetto del carattere di Micòl, quello di un imprevisto scoppio d'ostilità. Se il protagonista avesse avuto la speranza di approfittare dell'occasione di baciarla, certamente adesso ne avrebbe perduto il coraggio.

In retrospettivo, il protagonista ripensa a ciò che non era accaduto dentro la carrozza e come le cose sarebbero sviluppate se avesse avuto il coraggio in tempo di dichiarare il suo amore. Ma dall'altra parte, pensa che forse non fosse innamorato *veramente* all'epoca. Al giorno successivo, comincia una serie di telefonate tra lui e Micòl, in parte anche di notte, tramite una derivazione telefonica che serve di telefonare senza disturbare tutta la famiglia Finzi-Contini. Si parlano su conoscenti comuni, dei loro parenti, Micòl descrive l'interiore della sua stanza, dei "lattimi", scarti d'antiquariato da Venezia. Parlano anche su Giampiero Malnate, secondo Micòl un grandissimo amico di Alberto: "Si chiudono in camera, prendono il té, fumano la pipa, e parlano, parlano, beati loro, non fanno che parlare."² Poi, il protagonista comincia a sognare di Micòl in varie situazioni, per esempio, mentre gioca a tennis, mentre sono in due a camera sua. Sogna anche di litigare con Micòl sul tema di andare fuori del giardino insieme, per esempio, per darsi convegno a Bologna. Ma per lei un tal pensiero è impossibile, "*verboten*". La sera del giorno successivo, dopo una corsa all'università di Bologna, si affretta il protagonista a telefonare a casa Finzi-Contini. Alberto risponde, e dopo una chiacchierata racconta che Micòl è partita a Venezia per finire la sua tesi su Emily Dickinson. Viene invitato il protagonista per visitare Alberto in casa Finzi-Contini anche nell'assenza di Micòl. Così comincia l'inverno '38-39 con "quei lunghi mesi immobili". In compagnia di Malnate trascorrono lui e Alberto le mesi invernali, ascoltando dischi o semplicemente parlando tra loro. Riceve una lettera da Micòl, in

1 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 88.

2 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 99.

cui ammette che la sua partita all'improvviso non sia stato elegante. Accenna che Venezia d'inverno "fa semplicemente piangere", chiudendo con la sua traduzione di una poesia di Dickinson. Pensa il protagonista: "Mi era piaciuta oltre tutto per la sua fedeltà", si scambiano delle lettere, in cui il protagonista dà a Micòl dei consigli letterari. Parlano i tre ragazzi anche della situazione geopolitica che dà ombra alla loro vita immobile e incarcerata. Ci sono i mesi successivi al patto di Monaco, e c'è facile capire che l'accordo tra Hitler, Chamberlain e Daladier non significa che un aggiornamento della guerra che sta per venire. Non ci rendono più leggera la vita del protagonista le lunghe discussioni con Malnate, quest'ultimo critico delle democrazie occidentali.

In occasione di essere espulso, come ebreo, dalla Biblioteca Comunale, il professor Ermanno ha rivolto al protagonista l'invito di usare la biblioteca estesa in casa Finzi-Contini. È invitato anche a cenare con tutta la famiglia Finzi-Contini. La prima volta di essere invitato a cena, sono presenti il professor Ermanno, la signora Olga, la signora Regina, e uno degli zii di Venezia:

[...], non appena ci fummo seduti a tavola, Alberto prese l'iniziativa di riferire la storia della mia recente estromissione dalla Biblioteca Comunale, e che una volta di più mi colpì lo scarso stupore suscitato nei quattro vecchi da tale notizia.¹

"Lo scarso stupore della recente estromissione" è adatto a rafforzare il presentimento del disastro che sta per venire, come se i vecchi della famiglia avessero lasciato la speranza di un futuro meglio. Inoltre, è anche riservata una sedia che non aspetta "presumibilmente" più nessuno, in verità quella che occupa di solito Micòl, come per rafforzare il sentimento doloroso della sua assenza.

In occasione della *Pésah*, la Pasqua ebraica, Micòl torna a casa. C'è una telefonata da Alberto, in cui soggiunge che gli abbiano preparato una sorpresa:

Il cuore mi batteva furiosamente.

"Carte in tavola."

"Su, non farti pregare. Ti ripeto: vieni e vedrai."²

Il protagonista raggiunge la casa di Finzi-Contini per la cena. Micòl lo accoglie, lui tenta di abbracciarla ma lei lo respinge, o meglio, il protagonista sente di essere respinto:

¹ Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 128.

² Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 139.

“L'avevo abbracciata, lei aveva compiuto un debole tentativo di resistenza, infine mi aveva lasciato fare.”¹ La dura sicurezza di Micòl forza il protagonista a scusarsi:

“Mi guardava negli occhi, e il suo sguardo entrava in me dritto, sicuro, duro: con la limpida inesorabilità di una spada.

Fui io il primo a distogliere gli occhi.

“Scusa”, mormorai.

“Perché scusa? Forse sono stata io che ho sbagliato a venirti incontro. La colpa è mia.”²

Questo avvenimento imbarazzante non impedisce a Micòl di chiacchierare allegramente sulla faccenda della sua laurea. Entrano insieme nella sala da pranzo, dove sono accolti cordialmente dagli altri membri della famiglia. Durante la cena, si mette a dimostrare le “virtù divinatorie del nappo”, vuol dire un tipo di spiritismo, durante il quale Micòl vuole sapere se si sarebbe sposata. Ci viene una risposta piuttosto confusa, da vero oracolo. Ma il calice prevede che sarebbe scoppiata una guerra lunga e sanguinosa, dolorosa per tutti. L'indomani, il protagonista si rende conto della difficoltà di ristabilire le antiche relazioni con Micòl. D'un tratto si è sembrato di desiderare solamente l'amicizia di Micòl, quindi, fare sembrare che non fosse accaduto niente.

I giorni seguenti, il protagonista si dà il coraggio di chiamare Micòl al telefono. Sentendo la sua freddezza, evita di richiamarla per qualche giorno, e passando presso del Tempio, si sposta per vederla sbucare dal portone. Anche se ricomincia delle telefonate, non riesce a parlarle, o meglio, non ha il coraggio di chiedere che si metta in comunicazione. Anche se ha l'abitudine di andare a casa Finzi-Contini ogni giorno per tirare copie della sua tesi, non è riuscito di incontrare Micòl. Ma un certo giorno, gli dicono che era malata da un raffreddore, trovandosi a letto nella sua stanza. Nondimeno, viene invitato il protagonista di andare a trovarla, ed è portato da Perotti alla sua stanza:

“Nello stato d'animo in cui mi trovavo in quel momento, di provvisoria serenità senza illusioni, l'accoglienza di Micòl mi sorprese come un dono imprevisto, immeritato. Avevo temuto che mi trattasse male, con la medesima crudele indifferenza degli ultimi tempi.”³

Chiacchierano come vecchi amici, ma un suo gesto spinge il protagonista a fare una cosa maldestra di cui si pentirebbe per tutto il tempo successivo:

1 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 140.

2 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 141.

3 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 154.

“Quando ero finito, mi sfiorò la manica della giacca con una lieve carezza. Allora mi inginocchiai di fianco al letto, l'abbracciai, la baciai sul collo, sugli occhi, sulle labbra. E lei mi lasciava fare, però sempre fissandomi, e, con piccoli spostamenti del capo, cercando sempre di impedirmi che la baciassi sulla bocca.”⁴

Addirittura, il protagonista monta sul letto, sormontandola con tutto il suo peso.

Dopo questo avvento imbarazzante, è Micòl a cominciare a parlare. Riferendo alla situazione nel rimesso l'autunno scorso, a cominciare da quella volta là si è accorta “della brutta piega che stavano prendendo i nostri rapporti.”

“Tra noi era nato qualcosa di falso, di sbagliato, di molto pericoloso: e la colpa maggiore era stata sua, dispostissima ad ammetterlo, se la frana era poi rotolata ancora per un bel pezzo giù per la china.”¹

Finalmente Micòl gli spiega il motivo del suo comportamento. Ha voluto prendere il protagonista in disparte, ecco perché è scappata via per Venezia da un giorno all'altro senza salutarlo. Ma dall'altra parte, non ha voluto che rompesse l'amicizia che il protagonista aveva ottenuto con Alberto. E quanto riguarda la questione d'amore, spiega che lei e il protagonista siano troppo uguali, come sorella e fratello. Per lei sembra qualcosa di innaturale fidanzarsi con lui, non sarebbe “né augurabile né possibile”. Intuisce anche che per entrambi, il passato conti più del presente:

“Di fronte alla memoria, ogni possesso non può apparire che delusivo, banale, insufficiente..Come mi capiva! La mia ansia che il presente diventasse “subito” passato perché potessi amarlo e vagheggiarlo a mio agio era anche la sua, tale e quale. Era il “nostro” vizio, questo: d'andare avanti con le teste sempre voltate all'indietro. Non era così?”

2

In questo passaggio, Bassani ha schizzato la fine della storia di formazione dei due protagonisti, e, allo stesso tempo, accennato il brutto destino degli ebrei. Infine, il protagonista propone che la sua vera ragione sia l'esistenza di qualcun altro, un pensiero che Micòl respinge senz'altro. Dopo un viaggio in Francia e alcuni ultimi tentativi falliti di rientrare nelle grazie di Micòl, il protagonista decide di rinunciare a lei. E lei dalla sua parte, gli dice di diradare i suoi visite a casa Finzi-Contini a due volte alla settimana. Ormai, la modificazione critica per la vita

4 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 158.

1 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 160.

2 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 163.

del protagonista, elemento tipico nel romanzo di formazione, è conclusa. Il rapporto sentimentale con Micòl è arrivato alla fine. Il protagonista decide di mantenere il contatto con Malnate, così alleviando il peso della lontananza della casa Finzi-Contini. Coltivando la compagnia di Malnate, vagabonda con lui per Ferrara notturna, mangiando in ristoranti e trattorie, parlando con calma non soprattutto della politica, ma piuttosto della letteratura. Si riuscirono a conversare senza litigare, a differenza di quando era presente Alberto. Una di quelle serate, entrano in un'arena d'aperto dove si danno un film tedesco. Il protagonista si è messo di bisbigliare dei commenti ironici, cosa che provoca alcuni del pubblico a gridare: “*Fóra, boia d'un ebrei!*” È Malnate che trascina via il protagonista per evitare che la gente venga alle mani. Parlando della famiglia Finzi-Contini, Malnate esprime le più dure critiche:

Ma i Finzi-Contini?

E scuoteva il capo, con l'aria di chi, volendo, potrebbe anche capire, però non vuole, non gli va: le sottigliezze, le complicazioni, le distinzioni infinitesimali, per interessanti e divertenti che siano, a un dato punto basta, anche loro debbono terminare.¹

Le dichiarazioni come quella forse sono adatte ad alleviare la coscienza sporca del protagonista dopo di ciò che è accaduto. Nondimeno, il protagonista continua a frequentare la casa Finzi-Contini due volte alla settimana, cosa che racconta a Malnate a una tarda ora notturna. Aggiunta anche: “Non credo affatto che torneremo amici”². Malnate, da parte sua, ne fa opposizione:

“Vedi,” seguì Malnate di nuovo avviandosi, “secondo me tu sbagli. In epoche come questa, niente può contare fra le persone più dell'affetto e della stima reciproci, insomma dell'amicizia. D'altra parte non mi sembrerebbe che...Può darsi benissimo che col tempo..Ecco, per esempio: perché non vieni a giocare a tennis più spesso, come qualche mese fa? Non è mica detto la tattica delle assenze sia migliore! Ho l'impressione, caro mio, che tu conosca poco le donne.”³

Ma questa proposta di Malnate non avrebbe risposta favorevole. Una notte, rientrando tardi come d'abitudine, il protagonista trova il padre sveglio. Dopo aver parlato della situazione politica e degli studi, tocca il suo rapporto con Micòl:

“Comunque perdonami”, riprese, “ma anche come famiglia i Finzi-Contini non erano adatti...non erano gente per

1 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, pp. 193-194.

2 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 197.

3 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 198.

noi...Sposando una ragazza di quel genere là, sono convinto che presto o tardi ti saresti trovato male...Ma sì, sì,“ insistette, temendo forse qualche mio gesto o parola di protesta, “lo sai pure quale è sempre stata la mia opinione in proposito. È gente diversa...non sembrano anche dei *judim*...Eh, lo so: Micòl, lei, ti piaceva tanto forse per questo...perché era superiore a noi...*socialmente*. Ma da' retta a me: meglio che sia andata a finire così. Dice il proverbio: “Moglie e buoi dei paesi tuoi”.¹

Quindi, il protagonista è convinto, finalmente, di rinunciare a tutto contatto con i Finzi-Contini.

Come c'entra il concetto dell'amicizia in questa storia?

Per quanto riguarda la relazione fra il protagonista e Micòl, viene mostrato come l'amicizia è in grado di impedire l'amore a evolvere. Micòl, invece del protagonista, trova che la sua conoscenza, (oppure, la sua amicizia?) del protagonista sia troppo profonda per poter essere un germe per l'amore. Anzi, la sua risposta è di rompere totalmente il suo rapporto con il protagonista. Ma non fa questo senza provare ad assicurarsi della continua amicizia tra il protagonista e Alberto, quest'ultimo avendo tanto bisogno di compagnia. Quindi, si limita a diradare i visite del protagonista a casa Finzi-Contini a due volte alla settimana.

Ne *Il giardino dei Finzi-Contini* incontriamo un racconto scritto in prima persona e composto da un Prologo, quattro parti e un Epilogo soggetti agli strappi della memoria, dunque non perfettamente conseguenti nel tempo. Il narratore è un ebreo innominato che ci guida fra i suoi primi incontri con Alberto e Micòl, i figli dei Finzi-Contini, suoi coetanei.

Il prologo si apre con il ricordo dell'occasione che ha quasi costretto l'io narrante a scrivere questa storia dei Finzi-Contini, “ di Micòl e Alberto, del professor Ermanno e della signora Olga”. Un aspetto contraddittorio di questo romanzo è che il lettore ha l'impressione che il narratore sappia tutto ciò che sta per accadere, mentre dall'altra parte, il narratore è anche un protagonista della storia che è raccontata da chi ne prende parte. Nei primi capitoli, il narratore commenta i membri della famiglia Finzi-Contini dall'esterno: La voce dell'io narrante si sente spesso in un indiretto libero, spesso riferito alla figura paterna come portavoce:

Che idea da nuovi ricchi, che idea bislacca!-, soleva ripetere mio padre stesso, con una specie di appassionato rancore, ogni volta che gli capitava di affrontare l'argomento.

Certo, certo – ammetteva – : gli ex proprietari del luogo, i marchesi Avogli, avevano nelle vene sangue “bluissimo”; [...]²

Nondimeno, lo stile del romanzo “non si articola in una molteplicità di piani, proprio perché

1 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 204.

2 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 19.

manca sia un io attore sia un io giudicante”¹, appare abbastanza semplice, mostrando una miscela di intelligenza, riservatezza e pietà.

Il tema della morte ha un ruolo significativo anche in questo romanzo. Nell'epilogo, viene raccontato come una comitiva di cui fa parte il narratore, visita il necropoli di Cerveteri, dove la piccola Giannina chiede “perché le tombe antiche fanno meno melanconia di quelle più nuove”. Questa domanda provoca la risposta seguente del padre:

I morti da poco sono più vicini a noi [...] Gli etruschi, vedi, è tanto tempo che sono morti [...] come se siano sempre stati morti.²

Questa domanda provoca l'io narrante di oltrepassare la sua soglia del ricordo:

Rivedevo [...] la tomba monumentale dei Finzi-Contini [...] E mi stringeva come non mai il cuore al pensiero che in quella tomba [...] uno solo, fra tutti i Finzi-Contini che avevo conosciuto e amato io, l'avesse poi ottenuto, questo riposo. Infatti non vi è stato sepolto che Alberto, il figlio maggiore, morto nel '42 di un linfogranuloma. Mentre Micòl, la figlia secondogenita, e il padre professor Ermanno, e la madre signora Olga, e la signora Regina, la vecchissima madre paralitica della signora Olga, deportati tutti in Germania nell'autunno del '43, chissà se hanno trovato una sepoltura qualsiasi.³

Come *leitmotiv* di questo romanzo, si hanno dichiarato “quel desiderio d'immutabilità che finisce col credere che valore e immutabilità coincidano”⁴ mentre l'autore stesso, invece della parola “immutabilità” mettendo “morte”, dice:

Già l'ho detto prima: i Finzi-Contini non vogliono vivere, appartengono alla morte, amano la loro casa, il loro giardino, e basta. Micòl soltanto vuole essere diversa, vuole vivere, è portatrice in qualche modo del mio messaggio. Ho scritto il libro per identificarmi con Micòl. [...] Micòl è come me. Non avrei potuto scrivere il romanzo di cui Micòl è la protagonista assoluta, se non fossi somigliato in qualche modo a lei.⁵

Quindi, ovviamente, un'altra protagonista di questa storia è Micòl, giovane e vivente, oggetto dell'amore dell'io narrante. Intorno a lei, ci sono gli altri membri della famiglia che “non vogliono vivere”. Sentendo il vuoto dopo la rottura con Micòl, il protagonista cerca l'amicizia

1 Bon, *Come leggere Il giardino dei Finzi-Contini di Giorgio Bassani* (Milano: Mursia, 1979), p. 95.

2 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 11.

3 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 13.

4 Bon, *Come leggere Il giardino dei Finzi-Contini di Giorgio Bassani* (Milano: Mursia, 1979), p. 25.

5 Bassani, *Opere* (Milano: Mondadori, 1998), p. 1346.

di Malnate, con cui aveva litigato tante volte su questioni politiche. È stato accolto bene da parte di Malnate, che funziona da mentore e consigliere per il più giovane protagonista, ma si fa vedere anche come amico confidente.

Con questa storia, il protagonista è riuscito a unire avvenimenti pubblici e la storia privata, e, come pochi romanzi italiani, è entrato questo romanzo nel cuore del lettore. Soprattutto questo romanzo, pieno di amarezza e di nostalgia, racconta la storia di un'amore fallito, con il particolare retroscena della guerra e delle leggi razziali. A causa di queste ultime, il protagonista è praticamente forzato di accettare l'invito di associarsi agli altri giocatori a tennis nel giardino, e così viene perduto il suo legame alla società attorno. Tanto peggio sarà per lui la rottura del suo rapporto con Micòl, infatti inaccettabile negli suoi occhi. Questo fatto serve anche a chiarire il suo zelo eccessivo per salvare il suo rapporto con Micòl, tanto che abbia paura di esser escluso ed emarginato nel caso di una rottura con i Finzi-Contini. L'amicizia con Malnate serve a salvarlo dall'esclusione totale. Ma dopo il colloquio notturno con suo padre, il protagonista lo trova meglio di finire tutto contatto con i Finzi-Contini, che vanno incontro alla propria rovina senza che nessuno possa impedirlo.

2.2.9 Elsa Morante – vita e opere

Elsa Morante nasce nel 1912 a Roma come la seconda genita della nidiata di sei figli. La madre, maestra elementare, era una ebrea di Modena, mentre il padre anagrafico era istitutore al riformatorio di minorenni “Aristide Gabelli” di Porta Portese. Ancora bambina, Elsa cominciò a scrivere fiabe, scenette e raccontini destinati ai suoi coetanei¹. Nei primi anni trenta, collaborava al “Corriere dei Piccoli” con racconti e novelle, e questo fu il punto di partenza per una collaborazione sistematica a vari giornali e riviste come *I diritti della scuola*, *Il meridiano di Roma*, *Oggi*, *Il selvaggio*. Esce così sui *Diritti della scuola* negli anni 1939-41 il romanzo a puntate *Qualcuno ha bussato alla porta*. Secondo Cecchi e Garboli:

Fantasia, stile, taglio, costruzione del racconto, immaginazione psicologica e romanzesca, ambienti e situazioni denunciano una grande familiarità con le letterature classiche, con l'epica, con le favole, e soprattutto col grande romanzo popolare e psicologica dell'Ottocento – [...]²

Una così vasta produzione feuilletonista trova la sua conclusione naturale nella raccolta di

¹Cecchi, Garboli, *Elsa Morante. Opere, vol. I* (Milano: Mondadori, 1988), p. XI.

²Cecchi, Garboli, *Elsa Morante. Opere, vol. I*, p. XII.

racconti giovanili (*Il gioco segreto, Le bellissime avventure di Caterì dalla trecciolina*). In pieno periodo bellico (1941) sposa Alberto Moravia, con cui conoscerà e intratterrà rapporti con i massimi artisti del Novecento, come Per Paolo Pasolini, Umberto Saba, Attilio Bertolucci, Giorgio Bassani, Sandro Penna ed Enzo Siciliano. A Roma comincia nel 1943 la stesura di *Menzogna e sortilegio*¹, il suo primo grande romanzo. Deve sospendere quello lavoro per un certo periodo, perché è costretta a rifugiarsi insieme al marito, indiziato di antifascismo, sulle montagne di Fondi, a Ciociaria. Però, il lavoro al romanzo continua, e nell'estate del 1944 avviene il ritorno a Roma. *Menzogna e sortilegio* è pubblicato nel 1948 e vince anche il Premio Viareggio. Con questo romanzo non ha cambiato registro, tanto che sta “costruendo su fondamenti esclusivamente fantastici un minuzioso e stralunato universo verista – imprecisabile e concretissimo spaccato della società italiana meridionale, nato dal piccolo angolo di un'infiammata immaginazione.”²

La vita della narratrice sarà caratterizzata di difficoltà ed incertezze: si rivela il suo complicato e difficile rapporto con Alberto Moravia, da cui si distacca ufficialmente nel 1961. Nella sua cronologia del 26 settembre 1945 scrive: “In cambio dell'amore, ho avuto grettezza e gelo. Che finisca presto tutto, che finisca che finisca”³. Per Elsa Morante alterna un bisogno di autonomia ad una forte esigenza di protezione e di affetto. Desidera e, allo stesso tempo, rifiuta la maternità, a cui si rinuncia finalmente ma di cui si rimpiange. Nei primi anni Cinquanta collabora con la RAI, viaggia, e scrive la raccolta di racconti *Lo scialle andaluso*⁴ che sarà pubblicato nel 1963. Nel racconto che dà il titolo di questa raccolta, anticipa il tema dell'amicizia fallita fra genitori e figlio, argomento centrale de *L'isola di Arturo*⁵. Inoltre, per questo racconto Elsa Morante ha sempre avuto una simpatia particolare⁶. Durante un soggiorno di vacanza nel 1952 a Sils Maria, in Engadina, Elsa Morante racconta la sua passione per gli animali, in particolare per i gatti: “Il gatto Giuseppe è morto il 1° Agosto. Era il mio più caro amico, *la metà della mia anima*.”⁷. Nei primi anni Cinquanta la Morante visita con una delegazione culturale L'Unione Sovietica e la Cina. Nel 1959, durante un viaggio nei Stati Uniti, conosce il pittore newyorkese Bill Morrow, con cui stabilisce un'amicizia

1 Morante, *Menzogna e sortilegio* (Torino: Einaudi, 1975).

2 Cecchi, Garboli, *Elsa Morante. Opere, vol. I*, p. XIII.

3 Cecchi, Garboli, *Elsa Morante. Opere, vol. I*, p. LII.

4 Morante, *Lo scialle andaluso* (Torino: Einaudi, 1994).

5 Morante, *L'isola di Arturo* (Torino: Einaudi, 1995).

6 Cecchi, Garboli, *Elsa Morante. Opere, vol. I*, p. 1580.

7 Cecchi, Garboli, *Elsa Morante. Opere, vol. I*, p. LX.

intensa. Purtroppo, nell'aprile del 1962, Bill Morrow muore tragicamente, precipitando da un grattacielo di New York.

La rottura della fiducia fra madre e figlio era un motivo usato di Elsa Morante nel romanzo *L'isola di Arturo*, che è cominciato nel 1952 e che esce con notevole successo nel 1957, vincendo il premio Strega. Nel 1958 esce la raccolta di poesie *Alibi*¹. In queste poesie, si può leggere sia la sua anima delusa sia il suo affetto per i gatti. Nel 1960, la Morante si trasferisce in un appartamento tutto per sé in via del Babuino, a Roma. Si distacca da Moravia, ufficialmente nel 1961, e frequenta il critico Cesare Garboli e l'attore Carlo Cechi. Viaggia anche con Moravia al Brasile e con Moravia e Pier Paolo Pasolini all'India. Nel 1974 esce l'opera considerata forse il suo capolavoro, il romanzo *La Storia*². Sarà un grande successo popolare, attraversando tutta la seconda guerra mondiale in lungo e in largo. La Morante dice lei stessa su *La Storia*:

Col presente libro, io, nata in un punto di orrore definitivo (ossia nel nostro Secolo Ventesimo), ho voluto lasciare una testimonianza documentata della mia esperienza diretta, la Seconda Guerra Mondiale, esponendola come un campione estremo e sanguinoso dell'intero corpo storico millenario. Eccovi dunque la Storia, così come è fatta e come noi stessi abbiamo contribuito a farla.³

Narra la storia di una donna e della sua vita difficilissima, oltre che la storia di una nazione martoriata. Con *La Storia*, l'autrice ha voluto mostrare che la storia è sempre quella “del dominio e dell'orrore”, ma all'opposto di questo, ha descritto anche il sentimento delle “vittime dello scandalo”, l'amore della vita:

È il vero motivo, alla fine, che mi ha fatto scegliere loro a protagoniste, è proprio questo: l'amore della vita.³

Nel 1976 inizia la stesura di *Aracoeli*⁴, l'ultimo romanzo di Elsa Morante, che pubblicherà solo nel 1982, nel frattempo essendo fratturata un femore. Qui racconta la storia di Manuele, quarantenne fallito e omosessuale infelice, che rimpiange la sua infanzia vissuta insieme alla madre Aracoeli, una ragazza andalusa sposata a un ufficiale della marina italiana. È ripreso con strazio il rapporto tra madre e figlio, tema de *L'Isola di Arturo*, *Lo scialle andaluso* e *La Storia*. Per Manuele la fine dell'infanzia è come una caccia dal paradiso perduto poiché la madre, colpita da una peste misteriosa, è morta oltraggiando gli affetti famigliari con una furia da pazza.

1 Morante, Garboli, *Alibi* (Milano: Garzanti, 1990).

2 Morante, *La storia* (Torino: Einaudi, 2014).

3 Cecchi, Garboli, *Elsa Morante. Opere, vol.I*, p. LXXXIV.

4 Morante, *Aracoeli* (Torino: Einaudi, 1982).

Aracoeli è il più misterioso, il più nero, e anche il meno riconosciuto romanzo di Elsa Morante. Durante gli anni seguenti, Elsa subisce un intervento chirurgico e perde l'uso delle sue gambe. Nel 25 novembre del 1985, a seguito di un nuovo intervento di chirurgia, Elsa Morante muore.

2.2.10 *L'isola di Arturo* - la trama

L'isola di Arturo (1957) è la storia di Arturo che è orfano di madre e vive nell'isola di Procida. Il padre Wilhelm si trova spesso in viaggio altrove, e ha l'abitudine di partire senza dire dove si reca e quando ritornerà. Nei confronti del padre Wilhelm prova una immensa ammirazione ma in cambio non riceve che indifferenza. Il ragazzo vive in un castello abbastanza diroccato, ma grazie alla sua fantasia, la sua vita nel castello diviene mitico e magico. La sua sola compagnia è rappresentata dalla cagna Immacolatella, a cui è molto legato, e dal suo amico Silvestro. Il ragazzo passa le giornate a progettare viaggi fantastici come quelli del padre, ma anche leggendo le storie sui condottieri del ciclo cavalleresco e studiando l'atlante.

La sua vita cambia con l'arrivo di Nunziatella, la sposa del padre di sedici anni. Inizialmente, Arturo prova gelosia verso di lei, perché potrebbe allontanare di più suo padre. Con la nascita del piccolo Carmine tutte le attenzioni sono riservate al bebè, e Arturo si rende conto di invidiare il fratellastro il fatto di avere una madre affettuosa, una madre che non ha avuta lui. Per attirare l'attenzione di Nunziatella, Arturo finge addirittura il suicidio, assumendo delle pillole di sonnifero del padre. Durante il periodo di riposo forzato, Nunziatella accudisce Arturo. Dopo un tentativo vano di baciare Nunziatella Arturo racconta le sue pene d'amore alla vedova ventunenne Assunta, l'amica di Nunziatella. Sarà questa a iniziare Arturo al sesso, e Arturo l'utilizza per fare ingelosire Nunziatella. Inoltre, Arturo scopre una cosa deludente del padre Wilhelm: Durante le sue assenze si reca a Napoli e ha iniziato una relazione omosessuale con un uomo che è detenuto del penitenziario dell'isola. Arturo, in uno stato disilluso e scosso, tenta di baciare Nunziatella, che lo respinge. Lotta con lei, ferendole il lobo dell'orecchio. Decide, tormentato e disperato, insieme all'amico Silvestro, di arruolarsi come volontario nella seconda guerra mondiale e lasciare l'isola. Da un campo di prigionia in Africa scrive le sue memorie.

2.2.11 *L'isola di Arturo* – la tema dell'amicizia

La trama de *L'isola di Arturo* può facilmente essere congiunto con l'essenziale tema del romanzo di formazione, dato che la storia ha da fare con la crescita del ragazzino Arturo fino all'età matura e gli eventi critici che deve affrontare lungo la sua evoluzione. Arturo, essendo orfano di madre sin dalla nascita, manca l'affetto e l'attenzione di una donna. Infatti, la casa di dimora di Arturo e suo padre, detta la Casa dei guaglioni, non fu mai visitata da una donna:

Non era [il nonno paterno Antonio Gerace] nemico della società; anzi, di carattere assai splendido, dava spesso banchetti, e perfino feste in maschera e costume, e in tali occasioni si dimostrava generoso fino alla pazzia, così che era diventato una leggenda per l'isola. Però, ai suoi trattenimenti non era ammessa nessuna donna; e le ragazze di Procida, invidiose dei loro fidanzati e fratelli che partecipavano a quelle serate misteriose, con dispetto soprannominarono la dimora dell'Amalfitano *la Casa dei guaglioni* (*guaglione*, in dialetto napoletano, vuol dire ragazzino, giovincello).¹

Addirittura, le donne vengono descritte in modo degradante:

Per quanto, difatti, io fossi ignorante sul conto delle donne reali, mi bastava intravederle appena per concludere che non avevano nulla in comune con quelle dei libri. Secondo il mio giudizio, le donne reali non possedevano nessuno splendore e nessuna magnificenza. Erano degli esseri piccoli, non potevano mai crescere quanto un uomo, e passavano la vita rinchiusi dentro camere e stanzette: per questo erano così pallide.²

Dall'altra parte, Arturo sogna spesso di sua madre che era morta per causa sua:

Io ero stato il potere e la violenza del suo destino; ma la consolazione mi guariva della mia crudeltà. Anzi, questa era la prima grazia, fra noi due: che il mio rimorso si confondeva nel suo perdono.³

Viene anche raccontata l'amicizia e l'enorme ammirazione di Arturo, quasi l'amore per il padre Wilhelm, la lontananza di cui gli rendendo una fama quasi mitica. Wilhelm per Arturo è quasi un eroe che il ragazzo immagina occupato in diverse avventure:

Quando Wilhelm Gerace si rimetteva in viaggio, ero convinto che partisse verso azioni avventurose ed eroiche: gli avrei creduto senz'altro se m'avesse raccontato che muoveva alla conquista dei Poli, o della Persia come Alessandro

1 Morante, *L'isola di Arturo* (Torino: Einaudi, 1995), pp. 17,18.

2 Morante, *L'isola di Arturo*, pp. 49,50.

3 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 51.

il Macedone;[...]¹

Ma negli intervalli che Wilhelm trascorreva a Procida, il piccolo Arturo lo seguiva passo a passo:

La mia infanzia è come un paese felice, del quale lui è assoluto regnante! Egli era sempre di passaggio, sempre in partenza; ma nei brevi intervalli che trascorreva a Procida, io lo seguivo come un cane. Dovevamo essere una buffa coppia, per chi ci incontrava! Lui che avanzava risoluto, come una vela nel vento, con la sua bionda testa forestiera, le labbra gonfie e gli occhi duri, senza guardare nessuno in faccia.²

Le ragioni della supremazia di Wilhelm si trovano in parte della sua statura grande, del suo colore dei capelli, biondi e lisci, della sua origine tedesca, ma forse soprattutto della sua assenza ripetuta, lasciando Arturo solo sull'isola. Anche, si nota il suo atteggiamento piuttosto arrogante verso il figlio, come illustra la storia dell'orologio perduto: Si bagnavano insieme quando Wilhelm si rendeva conto che mancava il suo orologio d'acciaio. Per Arturo, questo fu l'occasione di dargli “la grande prova di me”, la prova per essere accettato. Dopo una prolungata ricerca nei fondi sottomarini, Arturo era riuscito di ritrovarlo, scintillando in una cavità di una roccia. Ma Wilhelm disse a suo figlio:

Me le son tolto mentre cercavamo i frutti di mare, per prendere delle patelle attaccate in mezzo alle punte di scoglio. Poi tu m'hai chiamato per mostrarmi un riccio di mare che avevi preso, e me n'hai fatto scuordà. Se non facevi tanto il guappo, tu, col tuo riccio di mare, io non me ne scuordavo!³

Arturo reagisce così sulla reazione di Wilhelm:

Dunque, la sorte aveva scherzato, la mia azione perdeva quasi ogni splendore. La delusione, montando come la febbre, mi fece tremare i muscoli del viso, e bruciare gli occhi.⁴

Arturo assomma i suoi insegnamenti più importanti nelle cosiddette Certezze Assolute, una forma di leggi. Tra quelli si nomina:

L'autorità del padre è sacra, 2) La vera grandezza virile consiste nel coraggio dell'azione, nel disprezzo del pericolo, e nel valore mostrato in combattimento.⁴

1 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 38.

2 Morante, *L'isola di Arturo*, pp. 28,29.

3 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 41.

4 Morante, *L'isola di Arturo* (Torino: Einaudi, 1995), p. 33.

Dimostra qui una coscienza di sé straordinaria, ma una coscienza condizionata dalla vera presenza, anche temporanea, del padre. Anche se l'amicizia di un cane non è la stessa cosa che l'amicizia di un umano, la sua cagna Immacolatella, a malgrado della solitudine, gli rende sopportabile la vita:

Si dirà: parlare tanto d'una cagna! Ma io, quand'ero un ragazzino, non avevo altri compagni che lei, e non si può negare ch'era straordinaria. Per conversare con me, aveva inventato una specie di linguaggio dei muti: con la coda, con gli occhi, con le sue pose, e molte note diverse della sua voce, sapeva dirmi ogni suo pensiero; e io la capivo. Pur essendo una femmina, amava l'audacia e l'avventura: nuotava con me, e in barca mi faceva da timoniere, abbaiano quando c'erano ostacoli in vista.¹

Viene anche nominato Silvestro, “in certo modo, la mia balia”² che era il garzone, con il dovere di allattare il piccolo Arturo con latte di capra. C'è anche il suo predecessore, il cuoco Costante, con il compito di fare i pasti dai prodotti del podere ereditato dal nonno Gerace.

Insomma, il piccolo Arturo ha il peggio punto di partenza per la continuazione della sua vita: Non ha nessuna relazione con una donna, non ha amici o amiche prossime, e il suo rapporto con il padre sembra abbastanza interrotto, freddo e asimmetrico. Ma questo fatto per ora non sembra di rovinare la sua amicizia con Wilhelm. Si goda anche di una relazione ottima con la natura e un splendido controllo del suo corpo, nuotando come un pesce.

Arriva Nunziata, la giovanissima sposa di Wilhelm. La vita della Casa dei guaglioni cambia. Arturo, all'età di quattordici anni, prova per la prima volta un senso di rivolta contro il padre perché nessuna donna possa chiamarsi sua madre:

Ma tuttavia, sempre più m'indignava la pretesa di mio padre: che io, pur senza contare gli altri motivi, potessi ammettere per madre una persona superiore a me di appena un paio d'anni, se non forse meno!³

Nunziata cerca di instaurare un rapporto con Arturo, che è geloso dell'attenzione di Wilhelm. All'inizio, non parlano tra loro Nunziata e Arturo:

Nessuno di noi parlava. Essa era tutta intenta a osservare il paese. Pareva, dalla sua espressione, che premesse di entrare in qualche metropoli Morante, storica, a Bagdad o a Istanbul, e non nell'Isola di Procida, che non è poi mica

1 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 46.

2 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 21.

3 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 75.

tanto lontana da Napoli!¹

C'è la prima volta che la Casa dei guaglioni riceve una donna. Ma questa donna, secondo Wilhelm, “non sa fare altro che queste tre cose: la pasta, togliere i pidocchi di testa a sua madre e dire l'Avemaria e il Padrenostro.”² A un tratto Nunziata dice, a proposito di Wilhelm, provando di forzare Arturo a chiamarla madre: 'Lui non ha conosciuto mai la madre, povero *piccerillo*. Per me, il sentimento di fargli la madre, io ce l'ho. Ditegli che mi chiami *mà* e io sono contenta.’¹ Questo viene inteso come “la provocazione la più audace, più ingiuriosa che potesse venirmi da quei due!”³ E di seguito, Arturo, per rivolgersi a lei, le diceva: *senti, di, tu*, per evitare di nominare il suo nome. Se poi, “per lo bello stile”, qualche volta sia necessario nominarla, al posto del nome intero, potrà mettere *Nunz*, “che fa pensare a un animale mezzo selvatico e mezzo domestico, per esempio una gatta, una capra.”⁴

Per Arturo è difficile abituarsi alla presenza di una donna in casa. Soprattutto quando parte Wilhelm, Nunziata, svegliando Arturo, dice di aver paura di dormire sola e gli chiede di passare la notte in camera sua. Non avendo mai assistito al sonno di una donna, Arturo riesce a dormire ma non senza avere sogni disturbanti, tanto che butta fuori Nunziata:

[...] mi soffocava la voce: - E qua nella stanza mia non ti ci voglio, hai capito? - le ripetei, -vattene!⁵

Arturo continua a risentirsi offeso per ogni parola di Wilhelm sulla sua gelosia di Nunziata, e cerca di non rivolgersi a lei altro per darle dei comandi. La notte, si sveglia spesso col pensiero: *Voglio fare paura*, e s'immagina di usare cattiverie inaudite.

Nunziata diviene incinta, e quando si avvicina la nascita, c'è compito di Arturo di correre per trovare Fortuna la mammana. Allo stesso tempo, constata in maniera confusa che il suo odio per “Nunz” è diminuito:

Tutti i miei gusti, i miei rimpianti s'erano capovolti in disordine dentro di me. Di Wilhelm, addirittura me n'ero dimenticato, come di un sogno. Pareva quasi che sulla terra esistessimo soltanto io e Nunz. E del famoso odio per lei, che era stato la mia croce, non me ne restava più nemmeno una traccia.⁶

1 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 76.

2 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 79.

3 Morante, *L'isola di Arturo*, pp. 79,80.

4 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 130.

5 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 156.

6 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 196.

Nasce il fratellino Carmine, e Arturo si rende conto, poco a poco, di invidiare il fratellastro l'attenzione affettuosa della madre:

Era l'ingiustizia, più che l'altro, che mi dava sui nervi: giacché a me, in tutta la mia vita, non era mai toccata la soddisfazione di sentirmi tanto adulare da qualcuno. Eppure anch'io, sebbene moro, e non biondo come costui, non ero brutto.¹

Ripensavo a quanto m'ero offeso il giorno ch'essa m'aveva proposto di chiamarla *mà*; e tuttora riconoscevo d'aver avuto ragione a offendermi. Però, non mi sembrava giusto che, mentre io non avevo una madre, lei, invece, avesse un figlio. La mia invidia più intollerabile, poi, non l'ho ancora detta. Era questa: ch'ella gli dava dei baci. Troppi baci.²

Infatti, la mancanza di baci sarà per Arturo, che non ha avuto una madre, una cosa seria. Si mette a baciare vari oggetti, come il tronco degli alberi, la sua barca, i gatti che incontrava per strada, per assicurarsi di saper dare “baci dolcissimi, veramente belli.” Ma gli manca il sentimento di baciare una donna, “con quella bocca santa, ridente, che, oltre a baciare, sapeva dire le più gentili parole umane!”³ La gelosia di Arturo si fa vedere in varie maniere: Concepisce di usare un'antiquata pistola per ammazzare per colpa il piccolo Carmine, ma soprattutto prende a farsi vedere spesso nella cucina, dove Nunziata trascorre le giornate insieme a Carmine. Infine, si risolve Arturo d'un tratto a uno stratagemma estremo per farsi accorto da Nunziata: il suo suicidio, almeno un suicidio finto. Trova delle pillole di sonnifero del padre, ne prende nove, il numero sufficiente, secondo i suoi calcoli, per dargli una malore apparentemente tragica. Addirittura, scrive un messaggio su un foglio, secondo il quale vuole che la sua salma sia sepolta in mare. È un'esperienza nuova per Arturo, essere trascinato via dalla “piccola morte”:

E mi pareva, simile ai marinai antichi dinanzi alle Colonne d'Ercole, di dover salpare fra poco su una torrente torbida, che mi trascinerebbe via dal mio caro paesaggio verso qualche fossa tenebrosa.⁴

È assente per circa diciotto ore, non sapendo al risveglio dove si trovasse. Come aveva

1 Morante *L'isola di Arturo*, p. 234.

2 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 235.

3 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 236.

4 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 246.

desiderato, Arturo sarà l'oggetto di una sorveglianza estesa da parte di Nunziata:

E, come un grande respiro, una gioia profonda m'attraversò: “Ormai, - mi dissi, - anche se dovessi morire di questo suicidio, potrei morire contento.”⁵

Inizialmente, lo sorprende un fenomeno nuovo: Che il suo corpo non l'obbedisce più. Allo stesso tempo, si stupisce dal fatto che Nunziata prega per la sua salute. Infine, la nausea diminuisce, si sente più saldo, si può levarsi da solo, e sente che la malattia è finita. Dopo un incidente in cui Arturo si era fatto nascosto per Nunziata, lei mormora: “- Artù, in questi pochi giorni ti sei fatto più alto...”. Così provocato, un sentimento di potenza lo porta alla “catastrofe del bacio”:

Questo mi parve il segno di una mia potestà anziana, fiera e gioiosa; e intanto ella si andava discostando impercettibilmente da me: ciò era come confessarmi che le batteva il cuore...All'improvviso la strinsi, baciandola in bocca.²

Allo stesso tempo, Nunziata non tenta di sottrarsi, e le sue labbra si sono fatte brucianti. Ma d'un tratto lei si strappa da lui “con una disobbedienza feroce”, incominciando a negare con la testa. Arturo grida: “Nunziata! Nunziaté!”, mentre lei, spaventata, “quasi formulasse un giuramento sacro:” “- No! No, Dio mio!” e fugge via dal “maltrattore”.³

A causa di quest'evento, si cominciano, tutti e due, di provare paura l'uno dell'altro. Il rifiuto di Nunziata pareva a Arturo una negazione della loro amicizia e parentela: “una condanna, che voleva relegarmi ingiustamente nella solitudine”⁴. Arturo cerca di spiegare per se stesso le sue ragioni per la sua tentazione di baciare Nunziata, in fondo come la volontà di sentire un bacio vero come quello di una madre: “Come si sa, la sola donna dei miei pensieri era stata sempre la Madre: e se avevo sognato dei baci, erano stati sempre i baci santi di una madre al figlio.”⁵ Arturo conclude così sulla paura di Nunziata di lui:

Così, adesso che N., proprio con la paura che aveva di me, mi faceva, in realtà, il massimo onore sempre sospirato (di trattarmi da uomo, e non più da ragazzino), io non sapevo riconoscere quest'onore!⁶

⁵ Morante, *L'isola di Arturo*, p. 249.

² Morante, *L'isola di Arturo*, p. 257.

³ Morante, *L'isola di Arturo*, p. 258.

⁴ Morante, *L'isola di Arturo*, p. 263.

⁵ Morante, *L'isola di Arturo*, pp. 263-264.

⁶ Morante, *L'isola di Arturo*, p. 264.

A causa della paura di Nunziata, sembra per Arturo di dover provare “onore” per aver trattato da uomo invece da ragazzino, un atteggiamento arrogante verso i sentimenti della donna, non da confondere né con l'amore, né con l'amicizia. Sembra piuttosto che a causa del rifiuto del bacio da parte di Nunziata, Arturo sia offeso nell'immagine di se stesso.

Poi, Arturo incontra Assunta, una conoscente di Nunziata di ventun anni, vedova, notevole di essere più bella delle altre donne che frequentano la Casa dei guaglioni. Diviene la sua amante, sarà lei a iniziare Arturo al sesso, ma Arturo l'utilizza per fare ingelosire Nunziata, che intende come il suo primo amore. Ma per Assunta è necessario tenere nascosta la sua relazione con Arturo:

Assuntina, pur nella sua fedele e assidua amicizia con la signora Gerace, le teneva nascosto il proprio romanzo galante col di lei figliastro Arturo. E così, grazie alla sua prudenza, la matrigna era del tutto all'oscuro di quella grande novità: non meno di quanto poteva esserlo Carminiello! Di ciò, io, secondo la logica più morale avrei dovuto confortarmene; ma invece, dentro di me, ne ero piuttosto contrariato. ¹

Infatti, Arturo mira a vantarsi della “sua conquista” a tutto il mondo:

In realtà, l'ambizione che mi tentava: di sfoggiare al pubblico la mia conquista (tale che, per parte mia, volentieri avrei stampato la notizia sui giornali), mirava in particolare, credo, precisamente alla matrigna. ²

Ma questa “conquista” porta alla catastrofe: Un giorno, giunto alla soglia della Casa dei guaglioni, Arturo si trova in una scena dove Nunziata grida ferocemente alla sua amica Assunta: “Da me, in questa casa, non devi più fartici vedere!” Ovviamente, Nunziata si era accorta che Arturo e Assunta s'incontrano, quest'ultima incominciando di rimproverare Arturo le sue imprudenze:

Se tu avessi usato la cautela che sempre ti raccomandavo, la matrigna tua non avrebbe sospettato di niente, perché non è maliziosa. E invece, adesso, ecco il risultato: che quella, secondo me, ha scoperto tutto! ³

Le “imprudenze” di Arturo sono in verità apposte, senza che Assunta lo sappia. Provvede affinché siano scorti da Nunziata Arturo assieme a Assunta:

1 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 285.

2 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 285.

3 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 289.

Ma in realtà, invece, già un momento primo d'abbracciarla, io avevo scorto lassù, alla finestrucola di cucina della Casa dei guaglioni, un'ombra ricciuta e furtiva. La quale si ritraeva e precipizio di dietro la grata non appena la nostra coppia, girata l'ultima svolta, sbucava in cima al sentiero, proprio sotto la finestrucola.¹

Inoltre, Arturo non abbandona il pensiero di amare Nunziata, tenta di convincerla ad andare via con lui, ma in vano:

Sai che devi fare? Devi partire da Procida, assieme a me. Così non ti toccherà mai più di rivedere Assunta, se tanto t'è antipatica. Ce ne scappiamo assieme, io tu e Carminiello. [...] Infine disse: - Artù! ...siccome sei ancora guaglione, Dio ti perdonerà le brutte cose che dici, il male...²

Inoltre, Arturo prova un sentimento di segreta soddisfazione al pensiero che due femmine avessero cominciato a battersi per lui, "sotto i miei occhi". E quanto a l' "amore" per Assunta, pensa di essere il suo capo, facendo quel che vuole con lei:

Così piccolina e nuda sul materasso di granturco, con le sue mammelline olivastre dalle punte color geranio, e un po' rilasciate e oblunghe, da far pensare alle capre; e con quelli capelli sciolti, lisci, essa mi sembrava, a volte, un essere d'altri paesi, forse una schiavetta indiana. E io ero il suo Capo e ne facevo quel che volevo!³

Tra poco, viene chiaro che Assunta l'aveva tradito, tenendo diversi amanti. Quindi, Arturo decide di terminare il contatto con lei. Verso la fine dell'estate, Arturo riflette sul fatto che suo padre rifugge da tutte le occupazioni deliziose della bella stagione che aveva in comune con lui, come uscire alla barca, scendere alla spiaggia. Per curiosità, Arturo fa una escursione alla cosiddetta Terra Murata, cioè il penitenziario dell'isola. Lì scopre suo padre, occupato di trattenersi con un certo carcerato che aveva visto prima sul molo nella sua compagnia. Questa sera, un messaggio dal carcerato a suo padre consiste delle due parole: "VATTENE, PARODIA!" di cui il significato viene chiaro poco dopo. Un risultato dello suo scoperto del padre alla Terra Murata è che l'affetto di Arturo per lui si riaccende in lui in modo "più amaro, struggente, quasi terribile!"⁴ Infatti, tra poco, l'affetto di Arturo per Wilhelm si spezzerebbe per sempre. Una notte, ritornando alla Casa dei guaglioni, nota un leggero chiarore dietro la finestra dello stanzone. Trova lì coricato sul divano un uomo, infatti, lo stesso uomo che aveva visto con Wilhelm sul molo e caricato alla Terra Murata. Si presenta lo sconosciuto, scappato dal

1 Morante, *L'isola di Arturo*, pp. 286-287.

2 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 292.

3 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 295.

4 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 317.

penitenziario per l'amnistia a causa della guerra mondiale, col nome Tonino Stella. Secondo Stella, abbia un accordo con Wilhelm, secondo cui Wilhelm gli versi una somma in oggetti e moneta, e lui, Stella, accetti di passare quindici giorni in viaggio assieme a lui. Quindi, Arturo capisce che i due hanno una relazione omosessuale. Si sviluppa un litigio tra Arturo e Tonino Stella, perché secondo quest'ultimo, Wilhelm non sia il tipo di fare dei lunghi viaggi. Lui sia uno che viaggia sempre nelle medesime vicinanze. Questa asserzione minaccia di rovesciare tutti i sogni dell'infanzia e dell'adolescenza di Arturo sui lunghi viaggi di Wilhelm in tutto il mondo:

-Tu, - gridai, - non capisci niente, di mio padre!

- Ah, forse tu ne capisci meglio...

-Tu nemmeno te li sogni, i viaggi che ha fatto mio padre!

- io gridai. -Lui, tutta la vita sua è di viaggiare per i paesi esteri più lontani!

- Sempre! Tutta la vita sua!¹

Con un'aria annoiata e impulsiva, anche arrogante, Stella esclama: “Tuo padre è una PARODIA!” e Arturo con le parole “Ti sputo in faccia!” s'avvanza verso Stella, quando a un tratto il padre si presenta, per dire a Arturo la verità del suo viaggio assieme a Stella. Infatti, stanno per partire la mattina seguente. Arturo, riconoscente della fine dei suoi sogni sul padre, insultandolo con queste parole:

Tu non tieni nessuna fede! - seguitai a gridare, - né alle promesse, e neanche ai giuramenti! Tu hai tradito pure l'amicizia! Ormai ti conosco! Che sei un traditore!²

Ovviamente, l'amicizia, quasi l'amore di Arturo per suo padre sembra di essere finita, soprattutto perché il padre aveva rotto il loro accordo di viaggiare assieme quando Arturo farebbe uomo:

Io tengo sedici anni! - esclamai, - tu hai promesso che, quando mi facevo uomo, avresti viaggiato assieme a me. E adesso, è venuta quell'epoca! Io tengo l'età, sono uomo!³

-

Arturo rompe il discorso con suo padre e se ne va alla sua camera, “aspettando un'apocalisse, o un terremoto, o una qualsiasi rovina cosmica, che resolvesse questa notte odiosa.”⁴ Scrive una

1 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 337.

2 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 343.

3 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 342.

4 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 345.

lettera a suo padre, dove spiega i suoi sentimenti talmente feriti, e perché è finito per odiarlo. Ma quando il padre viene per dirlo addio, non ha il coraggio di dargliela.

Sul pomeriggio del giorno seguente, Arturo sente la matrigna che bussa sulla porta di sua camera chiedendo se voglia mangiare, ma invece, Arturo le grida che non abbia fame.

In uno stato deluso e scosso, Arturo grida a Nunziata:

-Lui preferisce Stella a te!", e ancora, "-Sì lo ama! LO AMA!"¹

cosa che fa reagire Nunziata per insistere:

"- Ah..io non posso...sentire...queste parole...Io...sono...la moglie sua..."²

Questo loro discorso finisce in un nuovo tentativo disastroso di baciare Nunziata:

Allora tutto il mio amore per lei mi riprese, in un grande fuoco di rimpianti, di esigenze e rivolta! Simili a una girandola pazza, mi si accesero nella fantasia tutti i bei complimenti che le avrei fatto, io, se fossi stato suo marito; e i baci, le carezze che le avrei dato; e come avrei dormito ogni notte stretto al suo corpo ignudo, per sentire vicino il suo petto anche nel sonno.³

Sentendo la resistenza di Nunziata, Arturo cerca di baciarla:

"e allora io, con la rabbia di chi vuole il suo diritto, l'abbracciai stretta a me, cercando di baciarla sulla bocca."⁴ Ma lei, essendo pronta a sottrarsi, grida: "-No! No!", l'amore di Arturo si converte in odio, i due si battono e, nella sua collera, le dà un violento strappo all'orecchino che le lacera il lobo. Arturo corre fuori dalla casa, essendo sicuro di non ritornare mai.

Non avendo nessun amico sull'isola, Arturo decide di fuggire in una grotta che serve per deposito di attrezzi e remi da proprietari di barche. Da dentro della grotta, sente Anunziata gridare il suo nome, ma siccome nessuno lo aveva visto entrare nelle grotta, era abbastanza sicuro nel suo nascondiglio. Ma qualche ora dopo sente anche un uomo chiamare il suo nome, e riconosce Silvestro, il suo balio dell'infanzia. Silvestro è sotto le armi, approfittato di una licenza, e si è recato a Procida per portare a Arturo i suoi auguri per il suo compleanno.

Silvestro spiega perché è tornato militare, stupito dell'ignoranza di Arturo della seconda guerra

1 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 354.

2 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 355.

3 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 357.

4 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 358.

mondiale. Anzi, Arturo prende subito la decisione di arruolarsi per combattere nella guerra, “che secondo me un uomo non è un uomo finché non aveva fatto la prova della guerra”¹. Anche se non è in favore di “combattere a questo modo, senza ragioni”, Silvestro accoglie con favore la decisione di Arturo di partire assieme a lui l'indomani, e i due trascorrono la notte nella grotta, aspettando la prima partenza del piroscafo per Napoli. Senza mai più avendo visto la Casa dei guaglioni, e senza vedere l'isola dal piroscafo, Arturo per la prima volta della sua vita, lascia Procida.

Ne “*L'isola di Arturo*”, il narratore è il protagonista Arturo. Quindi, si tratta di un romanzo omodiegetico, raccontato in prima persona. Arturo non conosce alla perfezione le situazioni del presente, passato e futuro, né conosce la psicologia dei personaggi. Non ci introduce nessun ritratto di sé stesso, non racconta che età abbia. C'è un duplice ruolo svolto del protagonista: Arturo diventato adulto e lontano da Procida, chi rievoca le avventure sull'isola di Arturo da giovane ragazzo, che cominciano come un soggiorno in un piccolo paradiso.

Dice Giovanna Rosa:

Come vuole ogni favola iniziatica, al principio della storia il protagonista vive in uno stato di congenita beatitudine (“la felicità per me era stata sempre una compagna naturale del mio sangue”); in pacifica comunione con il mondo circostante, non conosce il dolore né la noia.²

Dopo un primo sintomo della felicità perduta, vuol dire il sentimento della solitudine che incominciava di invaderlo, accadono due catastrofi nella vita di Arturo: l'abbraccio rifiuto a Nunziata con cui aveva disfatta la loro amicizia, e il suo giro nella Terra Murata, là dove avviene la scoperta della vera identità di suo padre Wilhelm. Così emerge l'inconsistenza del processo di crescita di Arturo, e così viene interrotto lo sviluppo “naturale” del romanzo di formazione.

Come si presenta il tema dell'amicizia in questa storia?

Arturo trascorre la sua infanzia senza conoscere nessun amico della sua età, neanche una donna. Prova un'immensa ammirazione del padre Wilhelm, ma la sua relazione con il padre è caratterizzata dalla sua assenza ripetitiva, e il suo rapporto con il padre sembra abbastanza freddo e asimmetrico nel senso che Wilhelm ha un'attitudine piuttosto arrogante verso suo figlio, gli concedendo a male pena qualche occhiata. Quindi, il ragazzo è spesso lasciato solo, solamente in compagnia con la sua cagna Immacolatella. Così, per mancanza di amici, la sua fantasia fiorentina ha campo libero. S'immagina di trascorrere dei lunghi viaggi assieme a

1 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 368.

2 Rosa, *Cattedrali di carta. Elsa Morante romanziera*. (Milano: Il Saggiatore, 1995), pp. 135, 136.

Wilhelm oppure, per esempio, gioca di essere alle Termopili, spiando sui cavalieri persiani che si trovano dietro le rocce.

Più severo per lo sviluppo personale di Arturo è la mancanza assoluta di donne. L'arrivo di Nunziata alla Casa dei guaglioni rovescia la sua vita solitaria, ma è chiaro che ha un atteggiamento molto particolare verso le donne in generale:

Secondo il mio giudizio, le donne reali non possedevano nessuno splendore e nessuna magnificenza. Erano degli esseri piccoli, non potevano mai crescere quanto un uomo, e passavano la vita rinchiusi dentro camere e stanzette: per questo erano così pallide.¹

Sembra che Arturo abbia preso possesso di un atteggiamento piuttosto patriarcale, almeno esprime un odio verso le donne che sarà decisivo per lui. Verso la fine della storia, quest'odio viene espresso in tre maniere: Il suo tentativo di fingere il suicidio per attirare l'attenzione di Nunziata, i suoi tentativi vani di spingersi contro Nunziata e baciarla, e la sua utilizzazione di Assunta per fare ingelosire Nunziata. Infatti, sembra che Arturo con la sua insensibilità all'intuizione delle donne, ripetitivamente confonda l'amicizia con l'amore, e anche confonda l'amore con l'amore dell'innamoramento.

Per via di due rivelazioni, Wilhelm Gerace è un idolo che va distrutto. In primo luogo, viene chiaro che durante le sue assenze non abbia fatto i lunghi viaggi che gli ha fatto credere, e inoltre, viene rivelata la sua relazione omosessuale con Stella. Tutti questi scoprimenti contribuiscono al rovesciamento radicale del ragazzo, un rovesciamento dell'immagine di sé stesso e della sua relazione dell'ambiente. Questo fatto lo sforza a lasciare l'isola per arruolarsi per la guerra, la sua ultima speranza per diventare un uomo.

3. Discussione finale

Cerchiamo ora di considerare tratti comuni e differenti per il trattamento del tema dell'amicizia nei vari romanzi che sono stati analizzati. A quanto pare, il testo de *L'isola di Arturo* di Elsa Morante ha qualche tratto in comune con “*Agostino*” di Alberto Moravia. I due romanzi condividono la descrizione della delusione del protagonista per causa degli azioni del genitore e le sue conseguenze: In *Agostino*, la scomparsa della madre per via della sua compagnia occasionale, ne *L'isola d'Arturo*, la scomparsa di lunga durata del padre senza giustificazione. Tuttavia, ci sono delle diversità importanti fra le due opere. Mentre ne *L'isola* lo sviluppo

¹ Morante, *L'isola di Arturo*, pp. 49,50.

naturale del protagonista sarà improvvisamente interrotto per via del comportamento del padre, Agostino scopre in modo più continuo le due cose considerate fondamentali della vita: il sesso, e la differenza di classe. Dice Alberto Moravia:

Il sesso è ciò che in fondo determina il suo rapporto con la madre, dapprima vista da lui come genitrice sacra e inaccessibile, poi come una donna simile a tutte le altre.¹

Anche per quanto al luogo e l'ambiente, i più simili dei quattro racconti sono *L'isola di Arturo* e *Agostino*. Tutti e due di questi romanzi si svolgono in un ambiente vicino al mare, e per tutti e due viene espressa la rottura di questo mondo paradisiaco, ne *L'isola* a causa dell'inganno del padre, in *Agostino* a causa della gelosia e dell'attrazione del "mondo fuori". Inoltre, è più difficile paragonare *Il giardino dei Finzi-Contini* con *I due amici*, tutti e due hanno a che fare con la seconda guerra mondiale, ma si svolgono in luoghi totalmente diversi ("il giardino" di Ferrara e gli appartamenti di Roma), il primo tratta del destino di una famiglia ebrea dell'alta borghesia, mentre l'ultimo si svolge della resa dei conti di due amici di diverse classi sociali e opinioni politiche e le conseguenze per loro e per il loro ambiente.

In tutti e due dei romanzi *L'isola di Arturo* e *Agostino*, la descrizione dei protagonisti è stata ridotta al minimo. A parte di qualche frase sull'aspetto della madre di Agostino, l'intreccio in tutti e due di questi romanzi è quasi vuoto di informazioni sull'aspetto fisico oppure sull'età dei protagonisti. Una diversità importante fra le due opere risale alla mancanza assoluta di donne nella vita del piccolo Arturo, mentre Agostino ha vissuto fino all'adolescenza sotto la cura di sua madre. Agostino è vittima della violenza degli adulti, ma è tutt'altro che una figura piuttosto passiva e rassegnata come è Arturo in confronto di tutte le assenze del padre Wilhelm. Invece, tipico per il carattere di Agostino è la sua volontà di andare "fino in fondo", c'è da dire, per esempio, di cercare ripetutamente l'amicizia dei ragazzi del Bagno Vespucci, nonostante i loro tentativi di umiliarlo.

La lettura è l'unica attività che Arturo può inframmettere ai suoi vagabondaggi sull'isola e sul mare. Sembra di trovare così una corrispondenza "perfetta" tra il mondo reale e quella di carta, leggendo degli "eccellenti condottieri" e degli eroi antichi che paragona con il padre lontano. Ma dall'altra parte, queste sue immersioni nella letteratura non lo rendono più capace di affrontare il mondo reale. Qualche volta, Arturo mostra la tendenza di fuggire al mondo dei sogni:

¹ Moravia, Elkann, *Vita di Moravia*, p. 135.

Egli si versò ancora del vino; e mentre lui beveva, per forse due minuti rimanemmo tutti senza parlare. Si riudi l'urto dei flutti, giù, contro i piccoli golfi: e io, a quel suono, vidi nel pensiero la figura dell'isola distesa nel mare, coi suoi lumini; e la Casa dei guaglioni, quasi a picco sulla punta, con le porte e le finestre chiuse nella grande notte d'inverno.

[...]Noi eravamo i signori della foresta: e questa cucina accesa nella notte era la nostra tana meravigliosa. L'inverno, che finora m'era sempre apparso una landa di noia, d'un tratto stasera diventava un feudo magnifico.¹

Nel primo capitolo, il padre Wilhelm viene descritto come una figura “sacra”, ma anche come una figura che si muove fra un'atmosfera leggendaria e misteriosa e, allo stesso tempo, vicina:

Non mi pareva d'assistere al solito gioco dell'eco, assai comune fra i ragazzi; ma a un duello epico. Siamo a Roncisvalle, e d'un tratto, sulla spianata, irromperà Orlando col suo corno. Siamo alle Termopili, e dietro le rocce si nascondono i cavalieri persiani, coi loro berretti puntuti.²

Quindi, la rottura dell'amicizia del padre Wilhelm diviene ancora più straziante, tanto che quest'amicizia sembra di essere fondata su questa immagine “sacra” di lui.

Inoltre, nei due romanzi lo sviluppo dell'amicizia è descritto ben diversamente. Ne *L'isola*, la focalizzazione è concentrata su sentimenti di esclusione, marginalizzazione e sull'amore fallito. Il giovane Arturo si trova spesso solo sull'isola con una cagna come l'unica amica, la cagna che fin dall'inizio della storia è già sepolta nel giardino di casa. C'è da dire che nel tempo della fanciullezza, Arturo è praticamente “escluso dal mondo”, non ha nessuno che l'assistesse. Ancora, la descrizione del comportamento dei Procidani è senza riguardo:

I Procidani sono scontroso, taciturni. Le porte sono tutte chiuse, pochi si affacciano alle finestre, ogni famiglia vive fra le sue quattro mura, senza mescolarsi alle altre famiglie. L'amicizia, da noi, non piace.³

Allora, per il giovane Arturo di trovarsi degli amici sembra difficilissimo se non impossibile. Ancora, viene descritto come Arturo si tormenta di essere responsabile per la morte di sua madre, dato che la madre è morta dopo averlo partorito:

Essa era morta per causa mia: come se io l'avessi uccisa. Io ero stato il potere e la violenza del suo destino; ma la sua consolazione mi guariva della mia crudeltà.⁴

1 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 126.

2 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 31.

3 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 14.

4 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 51.

La morte ha un altro ruolo importante ne *L'isola*; la gelosia di Arturo per il fratellino Carmine provoca un suicidio finto, mentre in pratica, la messa in scena rischia di finire in modo tragico. Questo incontro con la morte si configura come un rito di passaggio, a cui seguono ancora tre; l'amore fallito per “il bacio fatale”, la scoperta del sesso iniziata da Assuntina, e la rottura con Wilhelm. Quanto all'amore fallito, viene descritto che “il bacio fatale” a Nunziata taglia corto con ogni amicizia o tentativo d'amore fra i due. Infatti, una intenzione di Arturo di questo bacio è di fare paura alla matrigna Nunziata, aggiunto alla paura che prova lei per Wilhelm:

Per un minuto stette così, a un passo da me, come se, trasognata, non ancora consapevole, interrogasse un mistero; ma la sua testa ricciuta (che mai m'era apparsa di una bellezza così angelica) si ostinava in quella sua negazione feroce, e i suoi occhi già mi evitavano, pieni di colpa e di spavento. Si avverava, dunque, la mia natica ambizione: di farla anch'io paura, non meno di mio padre! Non mi sfuggiva però (benché ancora misteriosa, per la mia incoscienza) una dissimiglianza fra le due paure.¹

Così, la figura passiva e rassegnata del piccolo Arturo è divenuta più decisa, piuttosto cattiva, opponendo alla sua matrigna. Si vede anche quest'opposizione nella scena della rottura improvvisa con il padre, passata dopo aver sentito la verità delle sue assenze, e dopo il litigio in cui Wilhelm rompe la sua promessa di fare un viaggio insieme a Arturo. Inoltre, c'è un'opposizione che sorprende Arturo:

Io sentii che mi facevo di fuoco, poi pallido come i morti: - Sì,-gli risposi, -me ne vado. Però, le tue promesse, te le puoi tenere! Io non le voglio...

Confusamente avvertii che la mia voce prendeva a gridare. Ormai, s'era fatta una voce da maschio, non più stonata come qualche mese prima; e mi rinnovava, all'udirla, la strana sensazione che uno straniero sconosciuto, un barbaro, parlasse dalla mia bocca.²

Nelle ultime pagine de “*L'isola*” vengono suscitati nel lettore “un senso di incertezza sospesa”³, una incertezza che si disimpegna in modo inaspettato in una “liberazione virile”. Arturo decide di fuggire in una grotta, da cui riconosce Silvestro, il suo balio dell'infanzia. Trascorrendo l'ultima notte insieme a Silvestro, Arturo scopre di essere capace di russare più rumorosamente di Silvestro. Così, l'ansia di eroismo bellicoso di Arturo si scioglie nelle fresche risate dei due

1 Morante *L'isola di Arturo*, pp. 257-258.

2 Morante *L'isola di Arturo*, p. 342.

3 Rosa, *Cattedrali di carta. Elsa Morante romanziere*. (Milano: Il Saggiatore, 1995), p. 154.

compagni:

Ora, quel grandioso russare, che poco prima, in sogno, mi s'era trasformato in suoni fantastici di morte, mi colmò, all'opposto, nel breve intervallo di veglia, d'un senso di riposo e di fiducia. E quasi cullato dal suo ritmo simpatico e pieno d'amicizia, mi riaddormentai, stavolta, d'un sonno tranquillo.¹

Così, sembra che Arturo abbia ritrovato l'amicizia perduta, anche perché si ricorda “delle migliaia di volte che dovevo aver sentito questa medesima sinfonia, ai tempi che mi coricavo con Silvestro, da guaglione;[..]”⁴.

Prima di andare via dall'isola per sempre, Arturo osserva di nuovo come la storia del russare gli ha dato il sentimento di essere veramente cresciuto:

Simile notizia mi rese felice. Difatti, se russavo a questa maniera, era chiaro segno che potevo ormai considerarmi cresciuto, maturo e realmente virile, sotto tutti i riguardi.²

Nonostante i problemi legati all'esclusione con cui Arturo è costretto a confrontarsi, *L'isola* “è un libro arioso, luminoso; un romanzo d'amore e d'avventura, illuminato dagli slanci di Arturo, dell'incoscienza della sua età fanciullesca.”³

In *Agostino*, si tratta anche di un elemento di esclusione, ma c'è un'esclusione parzialmente voluta da parte del protagonista. L'amicizia fra Agostino e la madre sarà fallita alla prima a causa dell'entrata del “giovane”, ma anche perché Agostino utilizza la nuova situazione per andare a trovare dei nuovi amici. *Agostino* mostra una certa somiglianza de *L'isola*, dato che in quest'ultima, anche Arturo reagisce con risolutezza in confronto alla frode del padre.

In *Agostino*, la scena dell'entrata del “giovane” che provoca il “tradimento” della madre inizia così:

Tutto a un tratto l'ombra di una persona ritta parò il sole davanti a lui: levati gli occhi, vide un giovane bruno e adusto che tendeva la mano alla madre. Non ci fece caso, pensando ad una delle solite visite casuali; e, tiratosi un po' da parte, aspettò che la conversazione fosse finita.⁴

Durante la storia, Agostino si trova nell'“oscurità”, il termine corrispondente al punto di vista di

1 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 374.

2 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 378.

3 Zanardo, “L'isola di Arturo e la consacrazione letteraria”, p. 104.

4 Moravia, *Agostino*, p. 50.

Agostino. La poesia di quel punto di vista si trova appunto nel non sapere e non capire ciò che invece il lettore sa e capisce:

“Oscuri” sono gli eventi, le parole, i comportamenti altrui (“la madre, con una frase pungente e allusiva, per Agostino affatto oscura, aveva iniziato un'animosa e serrata conversazione”), ma “oscuri” sono anche le sensazioni, le percezioni, i sentimenti, i pensieri che si risvegliano in lui e sui quali non sa far luce, e ai quali non sa dare un nome (“sentiva oscuramente che...”, “un brulichio di sensazioni e di ricordi oscuri”,[...], ecc.).¹

Dopo lo schiaffo della madre provocato dall'ironia di suo figlio, Agostino fugge dal Bagno Speranza, conosce i membri del gruppo “del popolo” che lo trattano in modo compiacente e aprono i suoi occhi per il sesso adolescenziale ma anche per l'omosessualità. Ma queste rivelazioni non sono capaci di liberare Agostino dal suo carico di solitudine:

Dopo quel giorno incominciò per Agostino un tempo oscuro e pieno di tormenti. In quel giorno gli erano stati aperti per forza gli occhi; ma quello che aveva appreso era troppo più di quanto potesse supportare.²

Nonostante le loro umiliazioni, Agostino prova l'attrazione a questa banda, e sta cercando l'avventura e la loro amicizia per via di riprendere il contatto con loro. Grazie ai commenti sentiti dalla banda di ragazzi, inizia a guardare sua madre come una donna con una certa carica erotica:

Se prima egli aveva cercato oscuramente di sciogliere quell'effetto da una ripugnanza ingiustificata, ora gli pareva quasi un dovere di separare quella nuova e razionale conoscenza dal senso promiscuo e sanguinoso dell'esser lui figlio di quella persona che non voleva considerare come una donna.³

Infatti, il giovane Agostino si sente poco a poco carcerato fra l'affetto provocato dall'attrazione sessuale della madre e, dall'altra parte, l'antico ricordo della dignità materna. Alla fine, stupisce del cambiamento intervenuto in lui, che significa la fine dell'amicizia iniziale tra madre e figlio:

Un tempo non c'erano stati nel suo animo che gelosia di sua madre e antipatia per il giovane; ambedue poco chiare e come assopite. Ma ora, nello sforzo di restare obbiettivo e sereno, avrebbe voluto provare un sentimento di comprensione per il giovane e di indifferenza per sua madre.⁴

1 Cassini in: Moravia, *Agostino*, p. 24.

2 Moravia, *Agostino*, p. 129.

3 Moravia, *Agostino*, p. 130.

4 Moravia, *Agostino*, p. 131.

Come fa Arturo in *L'isola*, verso la fine del racconto, Agostino cerca di spezzare l'oscurità che lo rende infelice per andare “fino in fondo”: Decide di andare a trovare un bordello,

trasformando l'oscurità in realtà chiara e accessibile, rappresenta l'immagine necessaria cui deve approdare, secondo logica, la favola di Agostino, come al castello misterioso.¹

Gli pareva che soltanto in questo modo sarebbe finalmente riuscito a liberarsi delle ossessioni di cui aveva tanto sofferto in quei giorni d'estate.²

Ma, invece di Arturo, non riesce così Agostino a ottenere una risoluzione. Arrivato al postribolo, viene chiaro che sarà rifiutato ad entrare lui perché è troppo piccolo. Inoltre, il Tortima, con cui era andato al bordello, l'ha tradito, prendendogli i denari:

Così tutto era finito male, pensò, il Tortima l'aveva tradito prendendogli i quattrini e lui era stato scacciato. Non sapendo che fare, retrocedette sul viale guardando alla porta socchiusa, alla pensilina, alla facciata che la sormontava con tutte le bianche persiane serrate.³

A parte dei problemi aperti di cui ha sofferto Agostino, c'è il problema dell'incomunicabilità: Agostino non riesce ad aprirsi in un dialogo costruttivo con la madre, neanche con gli altri ragazzi che ha incontrati. Verso la fine della storia, Agostino riesce a liberarsi di almeno una parte di questi tormenti, confinando alla madre di volere partire dalla villeggiatura. Si svolge un dialogo tra Agostino e la madre così:

“Perché vuoi partire?” ella gli domandò ancora, “non stai bene con me?”

“Tu mi tratti sempre come un bambino” disse ad un tratto Agostino, non sapeva neppure lui perché.

La madre rise e gli accarezzò una guancia. “Ebbene, d'ora in poi ti tratterò come un uomo...va bene così? E ora dormi...è molto tardi.” Ella si chinò e lo baciò. Spense il lume, Agostino la sentì coricarsi nel letto.

Come un uomo, non poté fare a meno di pensare prima di addormentarsi. Ma non era un uomo; e molto tempo infelice sarebbe passato prima che lo fosse.⁴

Questo finale aperto affida alla maturazione futura di Agostino la riparazione per le violenze

1 Cassini in Moravia, *Agostino*, p. 28.

2 Moravia, *Agostino*, p. 28.

3 Moravia, *Agostino*, p. 165.

4 Moravia, *Agostino*, p. 169.

subite. Ecco veramente la tragedia di Agostino: nonostante le sue nuove scoperte del sesso e dell'esistenza di una classe sociale molto diversa di quella di se stesso, non riesce a “andare sul fondo”; vuol dire fare l'amore con una qualsiasi donna. Insomma, Agostino non è capace di cancellare il bilancio negativo delle scoperte compiute, inclusa la sua amicizia fallita per la madre. Agostino scopre il ruolo del sesso durante la storia, soprattutto quello di sua madre. Al tempo stesso, Agostino scopre la differenza di classe per fare parte di un gruppo di ragazzi che formano la corte di un bagnino omosessuale. Queste scoperte portano alla tragedia di Agostino, una tragedia che “nasce nella sua innocenza, che lo esclude da un mondo irrimediabilmente e misteriosamente corrotto.”¹

In *Agostino*, per via di qualche tratto nel testo, si può indovinare il tempo della narrazione: le vicende hanno luogo tra il primo e il secondo guerra mondiale, poiché la madre di Agostino possiede una macchina con autista, un fenomeno esteso nella classe borghese negli anni 1920-1930. Inoltre gli stabilimenti per i bagni, il Bagno Vespucci e il Bagno Speranza, sono stati nati negli stessi anni. Le vicende narrate di *Agostino* coprono più o meno l'arco di tempo di un'estate, mentre gli eventi significativi si accadono durante alcuni giorni.

La storia de *L'isola* invece, copre un arco di tempo di almeno 14-15 anni, dalla prima vita di Arturo fino alla sua adolescenza. Ne *L'isola*, le vicende sono eventi passati che Arturo, esterno, racconta. Ci sono numerose pause descrittive e anticipazioni. Il flusso del tempo sembra di essere represso in favore della rappresentazione del luogo, c'è da dire che durante la storia, non si ottiene una coscienza dell'anno attuale, neppure dell'età del protagonista. Invece, le descrizioni spaziali sono ricche. Però, può accadere che, per esempio, il nome della casa può fare riferimento a una stagione del passato: “Era qui che si davano convegno, fra suoni e canti, le compagnie dei guaglioni, ai tempi dell'Amalfitano.”²

Il primo capitolo de *L'isola* è caratterizzato dalla tecnica di riprese, quindi, con carattere iterativo, mentre gli altri sette capitoli raccontano l'esperienza di maturazione di Arturo in modo di lunghe scene. Quel carattere iterativo si rivela così, secondo Giovanna Rosa:

Già dal capitolo iniziale, quello delegato a ricomporre la storia di Procida, Arturo confonde il presente della scrittura con l'attualità recuperata nel ricordo [...].³

Per esempio, si può vedere questo anche nel brano seguente:

1 Casini in: Moravia, *Agostino*, p. 23.

2 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 24.

3 Rosa, *Cattedrali di carta. Elsa Morante romanziere*. (Milano: IL Saggiatore, 1995), p. 132.

Esiste, nell'isola, una piana fra rocce alte, in cui c'è un'eco. Certe volte, capitando là, mio padre si divertiva a gridare delle frasi tedesche. Pur non sapendone il significato, io capivo, dalla sua aria proterva, che dovevano essere parole terribili, e temerarie: egli le lanciava con accento di sfida e quasi di profanazione, come se violasse una legge, o rompesse una magia.¹

Secondo Giovanna Rosa, questa mescolanza dei tempi verbali dissolve la diacronicità del discorso, imprimendo così “la circolarità acronica del mito”². La tecnica narrativa più utilizzata è la discrezione, sia di luoghi o di personaggi.

Lo stile dell'autore di “*Agostino*” è semplice, fluido, ed è adatto a ricostruire nel lettore le stesse emozioni e sensazioni che regnano nel protagonista, ma, a differenza del testo de “*L'isola*”, senza penetrare troppo nei precipizi dell'anima. Il testo di “*Agostino*” segue fedelmente la successione temporale delle vicende, senza provare a prevedere le vicende nel futuro, né a indicare in modo esplicito i numeri rispettivi dei giorni nella successione degli eventi:

Nei primi giorni d'estate, Agostino e sua madre uscivano tutte le mattine sul mare in patino.[...] (Cap.I, p.47)

Un giorno Agostino stava seduto nella rena dietro la sedia a sdraio della madre,[...] (Cap.II, p.63)

Dopo quel giorno incominciò per Agostino un tempo oscuro e pieno di tormenti.[...] (Cap.IV, p.129)

Nel primo capitolo de *L'isola*, si avrà la sensazione di sintonia con l'universo isolano:

Le isole del nostro arcipelago, laggiù, sono tutte belle.

Le loro terre sono per grande parte di origine vulcanica; e, specialmente in vicinanza degli antichi crateri, vi nascono migliaia di fiori spontanei, di cui non rividi mai più i simili sul continente. In primavera, le colline si coprono di ginestre: riconosci il loro odore selvatico e carezzevole, appena ti avvicini ai nostri porti, viaggiando sul mare nel mese di giugno.³

Così, il lettore avrà come prima impressione che il luogo di Procida possieda le valenze per essere la vera stagione dell'adolescenza. Ma si avrà, nel primo capitolo, per via della descrizione dell'isola, della casa dei guaglioni, della rocca del penitenziario, subito la sensazione di qualcosa di minaccioso, cioè della solitudine del piccolo Arturo, della mancanza dell'amicizia.

Inoltre, si può prendere l'oscillazione del mondo isolano fra uno spazio aperto e separato, dalla barca regalata dal padre alla grotta in cui si rifugia prima della partenza, come simbolo della

1 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 31.

2 Rosa, *Cattedrali di carta. Elsa Morante romanziere*. (Milano: IL Saggiatore, 1995), p. 133.

3 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 12.

rottura di Arturo dal suo mondo fanciullesco. La rottura del mondo paradisiaco comporta anche il riconoscimento della dimensione economica-sociale. Per Arturo e Wilhelm, i soldi li hanno per la generosità altrui, e Arturo può vivere in uno stato di primitività edenica senza preoccuparsi dei soldi. Viene espresso nel discorso testamentario dell'Amalfitano il disprezzo verso la fatica remunerativa:

È una grande soddisfazione per me il pensiero che tu potrai risparmiarti di lavorare, perché il lavoro non è per gli uomini,[...]¹

In *Agostino*, l'ispirazione risale alle estati della famiglia Pincherle trascorse a Viareggio. Per quanto al luogo, i nomi del Bagno Vespucci, uno stabilimento povero, e il Bagno Speranza significano certe parti del Lido di Viareggio. Però, il luogo e l'ambiente sono descritti in modo generico, c'è da dire, la storia potesse avviarsi in qualunque posto con una simile diversità tra uno stabilimento povero e ricco. Agostino e sua madre vedova appartengono all'alta borghesia e vivono in una casa di venti stanze, con due salotti “e poi c'è lo studio di mio padre..”². All'ora del racconto, si trovano Agostino e la madre al bagno Speranza dove hanno noleggiato una cabina. In contrasto, l'ambiente dei ragazzi di cui Agostino fa la conoscenza, sembra povero, almeno per giudicare dalla descrizione della loro tenda al bagno Vespucci:

Agostino si distese anche lui in terra. La sabbia in quel luogo non era così pulita come sulla spiaggia. Scorze di cocomero, schegge di legno, cocci verdi di terraglia e ogni sorta di detriti vi apparivano commisti; qua e là la rena era crostosa e dura per le secchiate d'acqua sporca buttate dalla baracca.³

Per la descrizione degli ambienti rispettivi di Agostino e dei ragazzi, l'autore ha potuto sottolineare l'enorme differenza di classe sociale esistente nell'Italia tra le due guerre, cosa che contribuisce in modo decisivo allo sviluppo dei problemi del protagonista.

L'io narrante (oppure il protagonista), per mezzo del giardino, ha immortalato il passato:

En créant, par le jeu de la fiction littéraire, le jardin des Finzi-Contini, il transfigure l'expérience révolue, l'immobilise et la pétrifie, la circonscrit, lui conférant une dimension d'absolu. Par le décor mythique d'un jardin édénique, il tente symboliquement de s'opposer aux ravages de Chronos.⁴

1 Morante, *L'isola di Arturo*, p. 65.

2 Moravia, *Agostino*, p. 85.

3 Moravia, *Agostino*, p. 74.

4 Nezri-Dufour, “La symbolique du jardin dans *Il giardino dei Finzi-Contini*”, p. 300.

Difatti, il passato sembra di essere concentrato su un certo luogo della memoria, il giardino, che per via della sua bellezza e anche per via della sua stabilità, tende a resistere alla tirannia del tempo.

All'opposto dei due romanzi presi in esame di Moravia, *Il giardino dei Finzi-Contini* è un romanzo pieno di simbolismo, come osserva Sophie Nezri-Dufour:

La vénération qu'ont les Finzi-Contini pour leurs arbres renvoie également à la mémoire que ces plantes sacrées, symboles de pérennité, renferment en elles, chargées comme elles sont, par la force des choses, de siècles d'histoire. “Ha quasi cinquecento anni, capisci”, s'extasie Micòl en désignant un vieux platane. “Pensa un po' quante ne deve aver viste, di cose, da quando è venuto al mondo!”

[...] Bassani n'hésite pas à donner aux lieux, aux plantes et aux arbres, une fonction sentimentale qui les apparente à des personnages agissants. Chaque espèce d'arbre a son équivalent humain, à l'intérieur et à l'extérieur du jardin. Chaque espèce d'arbre souffre une sous-lecture symbolique, proposant une vision de la réalité particulière, puisque le dialogue avec l'extérieur est désormais suspendu.¹

Il giardino è anche “un jardin protecteur, un doux ghetto”:

Il est d'ailleurs rigoureusement protégé par un interminable mur d'enceinte qui l'entoure et empêche tout regard indiscret d'y pénétrer. Tel un cercle magique, l'enceinte de ce jardin-ghetto a pour fonction d'écarter symboliquement les forces maléfiques. On a ainsi l'image d'un lieu protecteur et féérique à la fois, à l'intérieur duquel on se trouve coupé délicieusement du monde et de ses tragédies.

[...] Symboles d'une tragique et aristocratique élection – ainsi Bassani considère-t-il la judéité – leur séjour dans le jardin, leur immobilité dans un espace lui-même immobile deviennent alors une choix de dignité. Ils vivent une époque solitaire, mais à l'ombre des prestigieux et terribles destins bibliques.²

Sempre secondo S. Nezri-Dufour, il giardino cambia carattere da “un jardin-paradis” a “un jardin infernal” nel momento in cui Micòl respinge l'amore del narrante, e anche provoca il fallimento definitivo della loro amicizia per la scoperta del protagonista di Micòl e Malnate nella “Hütte”:

Au tout début, l'entrée au paradis et la prise de possession de ce monde jusqu'alors fermé correspondent à une phase idyllique et idéale, pure, directe. Le jardin tant convoité par le narrateur représente en effet, du moins au début, l'*hortus conclusus* de l'enfance, le paradis des âmes pures et innocentes.

[...] Après le refus de Micòl, le jardin devient un paradis perdu et un enfer de tristesse.

1 Nezri-Dufour, “La symbolique du jardin dans *Il giardino dei Finzi-Contini*”, p. 301.

2 Nezri-Dufour, “La symbolique du jardin dans *Il giardino dei Finzi-Contini*”, p. 317.

[...] Ainsi, lorsque le protagoniste, après un rejet définitif, retournera au sein même du jardin, ce dernier aura définitivement perdu sa valeur idyllique rassurante: c'est en revenant une nuit, en cachette, dans cet univers autrefois enchanteur, qu'il vivra une nouvelle expérience infernale, cruelle mais nécessaire: le jardin lui offrira, avec cruauté, une radicale démythification du Paradis, une brutale révélation de la réalité des choses et de l'Amour, puisque c'est en son centre qu'il surprendra Micòl et Malnate dans la "Hütte".¹

Ci resta la questione: Che cosa ha costretto Micòl a rifiutare ogni tentativo di rapporto sentimentale? Da un lato, il protagonista commenta l'imprevisto scoppio d'ostilità di Micòl, quando i due si trovano soli nella rimessa quasi abbandonata: Se avesse avuto il coraggio di baciarla, un bacio avrebbe potuto realizzare i suoi desideri:

On that rainy afternoon in autumn 1938 that ends part 2, Celestino the university student does not seize the promise of a moment when he and Micòl find themselves alone in the intimate enclosure of the old carriage during one of their tours to the coach house. As Celestino later reproaches himself again and again, a gesture like a kiss might have realized the possibilities of that instant.²

Dall'altro lato, più probabile, secondo A. Bon (1979), questo tratto di Micòl sia un presentimento dell'impossibilità del futuro, un modo di sottrarsi dalla tirannia del tempo per evitare di impegnarsi in una propria famiglia:

È questo il primo degli episodi in cui avrà modo di manifestarsi un aspetto del carattere di Micòl, enigmatico e imprevedibile portato a sottrarsi alla tirannia del tempo negando il futuro e accettando di salvare il passato solo nella dimensione della memoria.³

Come per sottolineare questo pensiero, ancora nell'episodio nella rimessa, Micòl dice:

Anche le cose muoiono, caro mio. E dunque, se anche loro devono morire, tant'è, meglio lasciare andare. C'è molto più stile, oltre tutto, ti sembra?⁴

Adesso incontriamo un punto contraddittorio: Secondo l'autore stesso, "Micòl soltanto vuole essere diversa, vuole vivere", mentre secondo la citazione di sopra, Micòl abbia lo stesso

1 Nezri-Dufour, "La symbolique du jardin dans *Il giardino dei Finzi-Contini*", pp. 304,316.

2 Radcliff-Umstead, "*The Exile into Eernity. A Study of the Narrative Writings of Giorgio Bassani* (London and Toronto: Associated University Presses, 1987), p. 105.

3 Bon, *Come leggere Il giardino dei Finzi-Contini di Giorgio Bassani* (Milano: Mursia, 1979), p. 37.

4 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 89.

atteggiamento degli altri membri della famiglia, “meglio lasciare andare”. Quindi, la morte “non è per i Finzi-Contini una presenza spaventosa e temibile, bensì un aspetto naturale e irrinunciabile della vita.”¹ Invece, Micòl stessa spiega il suo rifiuto al protagonista narratore così:

Io..io le stavo “di fianco”, capivo? Non già “di fronte”: mentre l'amore – così, almeno, se lo figurava lei – era la roba per gente decisa a sopraffarsi a vicenda: uno sport crudele, feroce, ben più crudele e feroce del tennis![...] E noi? Stupidamente onesti, entrambi; uguali in tutto e per tutto come due gocce d'acqua[...] per me, non meno che per lei, più del presente contava il passato, più del possesso il ricordarsene[...]²

Quindi, secondo Micòl, lei non avesse potuto fare l'amore con il narratore perché i due fossero “di fianco” come sorella e fratello, cosa che il narratore respinge, credendo che Micòl con Giampi Malnate abbia trovato un altro amante potenziale. Forse è anche un elemento della spiegazione del rifiuto di Micòl da trovare così: Per causa dell'immobilità dei Finzi-Contini e la loro fissazione alla vita nel giardino, Micòl ha paura che una relazione stretta con un uomo della società fuori potrebbe costringerla a andarsene dal suo mondo chiuso a se stesso. Infatti, lei commenta la proposta del narratore di andare fuori: “Io, fuori? E sentiamo un po', *dear friend*: per andare dove?”³

Nel testo è scritto che la storia si svolge tra gli anni 1929 e 1943, quest'ultimo significando l'anno della deportazione in Germania di tutta la famiglia Finzi-Contini, meno Alberto, morto da un linfogramuloma nel '42. Ma vengono nominati nel primo capitolo anche il bisnonno di Alberto e Micòl, morto nel 1863, e sua moglie, morta nel 1875. Nel 1914 muore Guido, il piccolo figlio di Ermanno Finzi-Contini e la signora Olga, i genitori di Alberto e Micòl. L'intervallo di tempo della storia coincide con il regno del fascismo in Italia, cosa che costituisce la retroscena minacciante di ciò che sta per accadere: A causa delle leggi razziali, il protagonista narratore viene costretto a rifugiarsi nel giardino dei Finzi-Contini, una volta ricevuto l'invito da Alberto. Poi, nel 1943, sono presi i Finzi-Contini dai repubblicani di Salò per la deportazione e la morte in un campo di sterminio in Germania.

La seconda versione del romanzo *I due amici* (la redazione B) sembra di essere la più definitiva, la più compiuta delle tre versioni. Quindi, ho deciso di concentrare la discussione su questa versione.

1 Bon, *Come leggere Il giardino dei Finzi-Contini di Giorgio Bassani* (Milano: Mursia, 1979),p. 44.

2 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 162.

3 Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, p. 102.

La rivalità tra Sergio e Maurizio si svolge di più su un piano politico, ma non esclusivamente: Anche se l'oggetto principale di Sergio è la conversione di Maurizio al comunismo, viene descritto in modo più generico la diversità economica-sociale tra i due antagonisti. Il racconto comincia con una descrizione degli aspetti fisici ed economici dei due:

Nel fisico, Sergio era piuttosto piccolo di statura, molto pallido, anzi quasi livido nel viso lungo e magro[...] Maurizio invece era grande, ben proporzionato, con un viso regolare, sereno, i capelli ricciuti e castani, gli occhi aperti e tranquilli, la persona robusta e snella.¹

Quest'ultimo [Sergio], era povero, viveva in una camera ammobiliata del entro e campava dando delle lezioni e scrivendo articoli per i giornali; Maurizio era ricco, abitava alla periferia in una villa dei suoi genitori e studiava vagamente preparandosi a una laurea molto lontana.²

Così viene sottolineata la grande diversità tra questi due amici, non solo per l'aspetto economico ma anche per quanto riguarda la loro apparenza. Per via di questa descrizione, non si potrebbe credere che avessero a che fare l'uno con l'altro sul piano dell'amicizia. Inoltre, Sergio si aveva iscritto nel partito comunista e considera Maurizio un borghese destinato a un terribile futuro durante la rivoluzione che Sergio crede di stare per venire tra breve. Ciononostante, Sergio prova una certa attrazione per Maurizio, un'attrazione che non sembra di divenire meno durante gli avvenimenti drammatici della storia. Inoltre, Sergio ha l'intuizione che Maurizio, in realtà, abbia una certa simpatia per le idee dei comunisti e forse Maurizio stia per convincere all'iscrizione al partito comunista lui stesso. Allora è cominciato tra loro uno scambio polemico amichevole con il fine che Maurizio si iscriva al partito.

Dall'altra parte, c'è Lalla (Nella), l'amica-l'amante di Sergio, costretta alla miseria di cui è stufa. È simpatizzante al comunismo ma ha i suoi dubbi, correttamente, che Sergio sia riuscito a convertire Maurizio a quelle idee. Come Micòl ne *Il giardino dei Finzi-Contini*, troviamo in Lalla una donna molto più forte che ciò che sta per apparire all'inizio, è la più visionaria e critica tra loro. Quindi, Lalla non è per niente “una ragazza innocente e sottomessa”², come sostiene Parisi nel suo saggio. Infatti, la storia finisce con il fatto che Lalla fa una scelta d'amante (e possibilmente di marito) inattesa, non subita dell'influenza di Sergio ne Maurizio. Inoltre, secondo Simone Cassini, “La donna, nei romanzi di Moravia, rappresenta spesso quel rapporto normale con la realtà che al protagonista è precluso da un vuoto di ragioni esistenziali e di

1 Moravia, *I due amici*, p. 99.

2 Parisi, “Recurring plots i Alberto Moravia's fiction”, p. 324.

azione.”³

L'amore di Lalla per Sergio sembra semplice e naturale, e per questo forse pare banale all'intellettuale Sergio, così rendergli più facile di offrire l'amore di Lalla a Maurizio. Ma dopo tutto, è ben chiaro che Lalla nelle suoi reazioni rappresenta qualcosa di “normale”, cioè con un rapporto normale con la realtà, invece della situazione disperata, detto vuoto esistenziale, in cui si trova Sergio. Questa diversità guida la storia all'inevitabile rottura tra Sergio e la sua amante, cosa che, probabilmente alla prima occasione, provoca la rottura dell'amicizia tra Sergio e Maurizio. Ma tutto il comunismo di Sergio, in realtà, è un modo di ottenere una fiducia di se stesso e nel suo destino:

In quell'inverno Sergio si sentiva oppresso più di solito da un vago sentimento di inferiorità di fronte alla vita e agli altri che lo accompagnava si può dire fin dalla sua infanzia. Gli pareva più del solito di aver bisogno di qualche affermazione vittoriosa per avere fiducia in se stesso e nel suo destino che non gli era mai stato ben chiaro.¹

Quindi, ci sono i seguenti motivi che spingono Sergio alle sue azioni: La conferma autorevole di Maurizio sulla bontà e verità dei suoi ideali, ma anche il bisogno di vincere il suo complesso d'inferiorità. Inoltre, per il terzo momento: ha il bisogno di legittimare i suoi sentimenti d'attrazione per Maurizio.

Nella redazione B della storia di Sergio e Maurizio, il contesto storico sono i “quarantacinque giorni” del 1943, cioè tra il 25 luglio e l'8 settembre, dall'arresto di Mussolini alla dichiarazione dell'armistizio da parte del generale Badoglio. La storia salta da un giorno a un altro, spesso divisi tra loro per una settimana o per di più. Le vicende del romanzo si svolgono soprattutto a Roma – nel piccolo appartamento di Sergio e Lalla, alla trattoria dove prendono i loro pasti modesti, alla casa grande e lussuosa dove Maurizio riceve i suoi amici per le feste, nell'appartamento nel quartiere sconosciuto di Moroni dove Lalla è stata invitata, e alla casetta di Olevano, piccola città del Lazio, anche di Moroni, dove si svolge la scena finale. Probabilmente, la distribuzione di questi luoghi è stata scelta per far apparire l'immensa differenza di classe sociale tra la coppia Sergio e Lalla e Maurizio, addirittura tra Lalla l'insegnante e Moroni il suo allievo. È infatti questa differenza di classe che sta per distruggere l'amicizia di Sergio e Maurizio e anche l'amore tra Sergio e Lalla.

Si vede nelle opere di Moravia che lo stile della sua prosa è spoglio, forse disadorno, le parole sono adatte a concentrarsi sulla costruzione del periodo. Bassani ne *Il giardino dei Finzi-*

³ Cassini in Moravia, *I due amici*, p. XXVIII.

¹ Moravia, *I due amici*, p. 101.

Contini, eccetto i primi capitoli, ha una lingua assunta dalla moda neorealistica, ricca di almeno tre diverse forme di lessico particolare: il dialetto ferrarese, dei termini ebraici, e il “finzi-continico” che comprende anche una certa scelta di parole straniere. Ma a parte di questo, l'andamento si passa in modo lineare senza brusche fratture nella struttura linguistica, nello stesso modo che si può osservare nelle opere di Moravia.

Più diverso è lo stile di Morante ne *L'isola di Arturo*. La prima produzione letteraria della Morante era ispirata dal romanzo ottocentesco, in cui elementi reali e favolosi si intrecciano per dare vita alla psicologia dei personaggi. Così, c'è il tema del fantastico che domina: Arturo, fino alla caduta finale della figura paterna, vive in un'atmosfera piena dei sogni del protagonista, quasi da fiaba.

Insomma, non sono da trovare molti casi di somiglianza tra i quattro romanzi. Neanche tra le due opere dello stesso autore, *Agostino* e *I due amici* c'è molto di comune nella narrativa, a parte di certe somiglianze nello stile.

Alla prima vista, i personaggi dei quattro romanzi non variano moltissimo; dai giovani adolescenti maschili Arturo e Agostino, Micòl, Alberto e il narratore ai un po' meno giovani Sergio, Maurizio, Lalla e Moroni. Ma in verità, non hanno molto in comune questi personaggi. Per esempio, i protagonisti di *Agostino* e de *I due amici* sono di età diversa, appartengono a mondi totalmente diversi, e sono confronti a problemi molto diversi. Però, esiste un tratto comune di due dei protagonisti: Il giovane Agostino e il meno giovane Sergio soffrono tutti e due di una male fiducia di se stesso, in combinazione con l'abilità ridotta di comunicare con il loro ambiente come la madre in *Agostino* e come Lalla ne *I due amici*. Se il giovane Agostino fosse capace di comunicare con la madre a un certo punto, e se Sergio avesse la capacità di parlare con la sua amante Lalla, molti di loro problemi sarebbero evitabili.

Il tratto che sembra di avere in comune le donne protagoniste nelle due opere *I due amici* e *Il giardino dei Finzi-Contini* è l'improvviso cambio d'atteggiamento quando Micòl dichiara finita la sua amicizia con il narratore, e quando Lalla dice, all'improvviso, di voler sposare Moroni invece di Sergio o Maurizio. Quindi, lo scioglimento del dramma de *I due amici* consiste in questa ribellione contro il cinico trattamento da parte di Sergio e Maurizio. Dall'altra parte, la dichiarazione di Micòl non è per niente di tipo furioso, è piuttosto una conferma di una decisione fatta da lungo.

Quanto ai personaggi, la descrizione della psicologia dei protagonisti dipende moltissimo dallo stile generico del romanzo. Per esempio, riconoscere la ragione di Arturo per la sua reazione sul tradimento del padre è molto più facile di quanto capire la vera ragione di Micòl per

abbandonare l'amicizia e l'amore del narratore de *Il giardino dei Finzi-Contini*, sottolineato dallo stile particolare di Morante che dà una conoscenza più profonda della psicologia del protagonista.

Anche sul concetto dell'amicizia ci sono concezioni diverse. In tutti questi romanzi, l'amicizia è fragile e sta per cadere: Ne *L'isola*, c'è soprattutto l'amicizia tra Arturo e il padre Wilhelm che crolla. C'è un'amicizia particolare perché è una miscela tra amore, ammirazione e rispetto, come spesso è il caso tra figlio e padre, ma in questo caso spinto all'estremo a causa delle molte assenze del padre e della solitudine del figlio. In *Agostino*, c'è una vaga somiglianza con *L'isola*, tanto che è focalizzata la distruzione dell'amicizia/l'amore con la madre. Ma quella distruzione accade per altre ragioni, e le vicende descritte in *Agostino* possono essere classificate come più in accordo dello sviluppo naturale di un adolescente. Poi, ne *Il giardino dei Finzi-Contini* incontriamo un'amicizia più "classica" nel senso che si trova tra due giovani di sessi diversi, così correndo il "rischio" di diventare un caso d'amore. Anche qui, quest'amicizia/amore sarà fallita, in questo caso per ragioni più inesplicabili e misteriose, forse esplicativi per via della guerra e della politica fascista del periodo, forse anche per via della cultura della famiglia Finzi-Contini. Finalmente, ne *I due amici*, vediamo un'altra amicizia, tra due giovani uomini, forse "classica" alla prima vista, ma in realtà asimmetrica, piena di diversità sociale e politica, di invidia e gelosia.

In alcuni dei casi descritti, l'amicizia per sé non sarà fallita senz'altro, benché sia fallita l'amicizia "principale" del racconto. Per esempio, ne *Il giardino dei Finzi-Contini*, l'amicizia tra il protagonista narratore e Alberto non sarà fallita bensì il rapporto con Micòl sia praticamente perduto, e ancora, prima e dopo l'ultima rottura con i Finzi-Contini e con Micòl, il più anziano Malnate cerca l'amicizia del narratore, anzi un'amicizia che viene perduta alla fine a causa della gelosia del narratore. Anche ne *L'isola*, dopo la rottura con Wilhelm e il "bacio fatale", Arturo ritrova l'amicizia col suo balio Silvestro, e i due possono progettare la sua fuga da Procida per andare sotto le armi. Ne *I due amici* invece, non è detto niente su un'eventuale nuova amicizia per Sergio e Maurizio dopo la rottura, mentre in *Agostino*, la tragedia del protagonista mette cima nel fatto che il suo "amico" Tortima gli ruba i denari dopo di essere negato l'ingresso al bordello.

In che modo si realizzano i romanzi presi in esami gli ideali del romanzo di formazione? Ovviamente, nessuno di questi romanzi sono in accordo della parabola del romanzo di formazione alla sua origine, che promuoveva l'integrazione del protagonista nella società. Quelli romanzi sono piuttosto in accordo del romanzo della *Verbildung*, cioè di una formazione che non

porta a un'affermazione d'identità, nel senso di appartenenza alla società. Come osserva Giovanna Rosa¹, viene sottolineato in *Agostino* “la stagione traumatica e inquieta dell'adolescenza”. Qualcosa di simile può essere detto su *L'isola*, ma in aggiunto, c'è qui la nota caratteristica di “mito, epos, tragedia, mescola modernità e antico, astri narrativi e forme della tradizione”².

Il giardino dei Finzi-Contini racconta in modo pieno di nostalgia e amarezza la tragedia del narratore-protagonista per via dell'amicizia e dell'amore fallita, mescolata con la fine degli ebrei italiani durante il periodo del fascismo.

I due amici, benché non sia molto in accordo del “vero” romanzo di formazione a causa dell'età piuttosto maturo dei protagonisti, discute in modo interessante le diversità sociali e politiche dei due protagonisti e la seguente amore fallita.

Insomma, questa scelta di romanzi dà rappresentazione all'esperienza di formazione dell'io e dell'amicizia, sullo sfondo della repressione e della diversità politica, della frode e dell'imprudenza da parte di quelli che sono i più prossimi su cui si può fare affidamento: i genitori.

Bibliografia

Avallone, Silvia. *Acciaio*. Milano: Rizzoli, 2010.

Bassani, Giorgio. *L'alba ai vetri. Poesie 1942-1950*. Torino: Einaudi, 1963.

Bassani, Giorgio. *L'airone*. Milano: Mondadori, 1968.

Bassani, Giorgio. *L'odore del fieno*. Milano: Mondadori, 1972.

Bassani, Giorgio. *Dietro la porta*. Milano: Feltrinelli, 1980.

Bassani, Giorgio. *Opere*. A cura di Roberto Controneo. Milano: Mondadori, 1998.

Bassani, Giorgio. *Gli occhiali d'oro*. Terza edizione. Milano: Feltrinelli, 2015.

Bassani, Giorgio. *Il giardino dei Finzi-Contini*. Ottava edizione. Milano: Feltrinelli, 2016.

Bassani, Giorgio. *Cinque storie ferraresi*. Terza edizione. Milano: Feltrinelli, 2016.

¹ Rosa, “Tre adolescenti nell'Italia del dopoguerra: Agostino Arturo Ernesto”, p. 107.

² Martignoni, “Per il romanzo di formazione nel Novecento italiano: Linee, orientamenti, sviluppi”, p. 86.

Bassani, Meridiano (ed.). *Giorgio Bassani: Cronologia*, 2001. Milano: Mondadori, 2001.

Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna, 28 Ottobre 2016 - 18 Dicembre 2016.

<https://movio.beniculturali.it/ams-unibo/giorgiobassaniofficinabolognese/it/45/l-antifascismo-e-il-partito-d-azione>

Bilenchi, Romano. *Mio cugino Andrea: racconti*. Firenze: Vellecchi, 1946.

Bon, Adriano. *Come leggere Il giardino dei Finzi-Contini di Giorgio Bassani*. Milano: Mursia, 1979.

Calvino, Italo. *Il sentiero dei nidi del ragno*. Torino: Einaudi, 1964.

Carria, Andrea. "Il desiderio triangolare nella "Noia" di Alberto Moravia." *Lo Specchio di Ego*. 14 febbraio, 2014.

Cecchi, Carlo. Garboli, Cesare. *Elsa Morante. Opere*, vol. I. Milano: Mondadori, 1988.

De Carlo, Andrea. *Due di due*. Milano: Mondadori, 1989.

De Stefanis, Giusi Oddo. *Bassani entro il cerchio delle sue mura*. Ravenna: Longo Editore, 1981.

Di Lampedusa, Giuseppe Tomasi. *Il gattopardo*. Milano: Feltrinelli, 1958.

Domenichelli, Mario. "Il romanzo di formazione nella tradizione europea." In: *Il romanzo di formazione nell'Ottocento e nel Novecento*. Editori Papini, Maria Carla, Fioretti, Daniele, Spignoli, Teresa. Pisa: Edizioni ETS, (2007): pp. 11 – 55.

Ferrante, Elena. *L'amica geniale*, Vol.1-4. Roma: Edizioni E/O, 2011-2014.

Giunti editore. <https://www.giunti.it/catalogo/le-ambizioni-sbagliate-9788845250903>.

Goethe, Johann Wolfgang von. *Wilhelm Meisters Lehrjahre*. München: Ungekürzte Ausgabe, Goldmanns Gelbe Taschenbücher, 1964.

Grillandi, Massimo. *Invito alla lettura di Giorgio Bassani*. Milano: Mursia, 1972.

Martignoni, Clelia. "Modi della narrazione in Bilenchi. "Mio cugino Andrea", "Il processo di Mary Duncan", "Un errore geografico"". *Autografo* 28/29, (1994): pp.5-16.

Martignoni, Clelia. "Per il romanzo di formazione nel Novecento italiano: Linee, orientamenti,

sviluppi.” In: *Il romanzo di formazione nell'Ottocento e nel Novecento*. Editori Papini, Maria Carla, Fioretti, Daniele, Spignoli, Teresa, pp. 57-92. Pisa: Edizioni ETS, 2007.

Morante, Elsa. *Menzogna e sortilegio*. Torino: Einaudi, 1975.

Morante, Elsa. *Aracoeli*. Torino: Einaudi, 1982.

Morante, Elsa. Garboli, Cesare. *Alibi*. Milano: Garzanti, 1990.

Morante, Elsa. *Lo scialle andaluso*. Torino: Einaudi, 1994.

Morante, Elsa. *L'isola di Arturo*. Torino: Einaudi, seconda edizione, 1995.

Morante, Elsa. *La storia*. Torino: Einaudi, sesta edizione 2014.

Moravia, Alberto. *La noia*. Milano: Bompiani, 1960.

Moravia, Alberto. *Le ambizioni sbagliate*. Milano: Bompiani, 1963.

Moravia, Alberto. *La disubbidienza*. Milano: Bompiani, 1965.

Moravia, Alberto. *Il conformista*. Milano: Mondadori, 1973.

Moravia, Alberto. *L'inverno nucleare*. Milano: Gruppo editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas, 1986.

Moravia, Alberto. Siciliano, Enzo. *Romanzi e racconti*. Milano: Classici Bompiani, 1998.

Moravia, Alberto. *I due amici*. Milano: Bompiani, 2007.

Moravia, Alberto. Elkann, Alain. *Vita di Moravia*. Milano: Bompiani, seconda edizione 2007.

Moravia, Alberto. *Gli indifferenti*. Milano: Bompiani, 2014.

Moravia, Alberto. *Agostino*. Firenze/Milano: Bompiani, 2017.

Moravia, Alberto. *La romana*. Milano: Bompiani, 2017.

Moretti, Franco. *Il romanzo di formazione*. Torino: Einaudi, 1999.

Nevo, Ippolito. *Le confessioni di un italiano (Le confessioni di un ottuagenario)*. Milano: Mondadori, 1931.

Nezri-Dufour, Sophie. “La symbolique du jardin dans Il giardino dei Finzi-Contini”. *Italies, Revue d'études italiennes* 8 (2004): pp.299-323.

Papini, Maria Carla. Fioretti, Daniele. Spignoli, Teresa. (ed.) *Il romanzo di formazione*

nell'Ottocento e nel Novecento. Pisa: Edizioni ETS, 2007.

Parisi, Luciano. "Recurring plots in Alberto Moravia's fiction". *Forum for modern language studies*. Vol.47, No3,(2011): pp. 319-331. DOI:10.1093/fmls/cqroo6 Advance Access Publication 6 May 2011.

Pasolini, Pier Paolo. *Ragazzi di vita: Romanzo*. Milano: Garzanti, 1955.

Peluso, Rosalia. "Bassani: Con Croce attraverso l'America". In: *DIACRITICA. A.IV*, agosto 2018
farc.4(22), 25, (2018).

Perolino, Ugo. "Memoria, poesia e verità in Giorgio Bassani." *Incontri. Rivista europea di studi italiani*. Igitur Publishing, Anno 28(2), (2013): pp. 103-105.
DOI: <http://doi.org/10.18352/incontri.9331>

Radcliff-Umstead, Douglas. *The Exile into Eternity. A Study of the Narrative Writings of Giorgio Bassani*. London and Toronto: Associated University Presses, 1987.

Remarque, Erich Maria. *Niente di nuovo sul fronte occidentale*. Vicenza: Biblioteca Neri Pozza, 2016.

Rosa, Giovanna. *Cattedrali di carta. Elsa Morante romanziere*. Milano: Il Saggiatore, 1995.

Rosa, Giovanna. "Tre adolescenti nell'Italia del dopoguerra: Agostino Arturo Ernesto". In: *Il romanzo di formazione nell'Ottocento e nel Novecento*. Editori Papini, Maria
Carla, Fioretti, Daniele, Spignoli, Teresa, pp. 105-121 Pisa: Edizioni ETS, 2007.

Saba, Umberto. *Ernesto*. Torino: Einaudi, seconda edizione 1995.

Soldati, Mario. *La confessione*. Milano: Mondadori, 1959.

Tozzi, Federigo. *Con gli occhi chiusi; Ricordi di un impiegato*. Roma: Editori Riuniti, 1980.

Zanardo, Monica. "L'isola di Arturo e la consacrazione letteraria." In: *Il romanzo in Italia, IV. Il secondo Novecento*. A cura di Giancarlo Alfano e Francesco de Cristofaro, p. 104. Roma: Carocci Editore, Frecce, 2018.